

Reading space through trajectories

Abbracciando l'idea di luogo come "a simultaneity of stories so far" (Massey, 2005, p.12), il prodotto dell'intersezione di una molteplicità di traiettorie strettamente connesse tanto alla scala locale quanto alla scala globale, che nel luogo si manifestano e relazionano, la tesi si propone di leggere i processi di trasformazione e riqualificazione in atto all'interno del centro storico di Palermo attraverso tre traiettorie: entrepreneurial city, arrival city, bottom-up city. Dal primo capitolo, "reading space through trajectories" si pone come azione liberatoria in risposta all'irriducibile complessità della città contemporanea, offrendo un approccio all'osservazione che permetta di accostare processi, forme, segni e pratiche la cui "throwntogetherness" nel luogo impone innanzitutto riconoscimento e una conseguente negoziazione. L'entrepreneurial city descrive il percorso di riabilitazione dell'immagine di Palermo attraverso la riabilitazione del suo centro storico, percorso tracciato dall'amministrazione pubblica attraverso l'elaborazione di piani, la partecipazione a progetti, fino all'inserimento di Palermo nel pieno della competizione interurbana, grazie a nomine ed eventi che hanno fatto circolare l'immagine di città multiculturale e dell'accoglienza. Parallelamente, l'arrival city, in risposta alla città multiculturale, inquadra il fenomeno migratorio nel capoluogo siciliano, osservando come fin dai primi arrivi negli anni '80 il centro storico si sia

molteplicità e presenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

posto come localizzazione preferenziale, prima di tutto per la disponibilità di abitazioni a basso costo nei tessuti fatiscenti resi liberi dallo spopolamento, vedendo il consolidarsi nel tempo di una vera e propria infrastruttura che lega residenza, economie, servizi. Infine, la bottom-up city, emersa solo al momento dell'osservazione diretta sul campo, descrive una serie di azioni colonizzatrici delle aree interne del centro storico, lontane dagli assi principali: azioni che hanno generato una nuova estetica che connette botteghe di artigianato artistico, l'impiego del graffito, di interventi di guerriglia gardening, portata avanti da cittadini riuniti in associazioni diverse, in un'ottica di valorizzazione dei luoghi. Si osserva come, riformulando il concetto di "locational disadvantage" (Fincher, 1991, 2003), il centro storico palermitano emerga quale luogo del locational advantage delle sopraccitate traiettorie, le quali nel portare avanti ciascuna il proprio interesse, producono di volta in volta alleanze o entrano in conflitto con le altre traiettorie. L'ultimo capitolo, infine, si concentra su una collezione di luoghi all'interno del quadrante sud-ovest del centro storico, nuovi spazi pubblici, all'interno dei quali emerge la negoziazione o assenza della stessa fra i movimenti precedentemente trattati, o, ancora, ulteriori vie di mezzo. I luoghi sono raccontati attraverso l'esperienza di questi vissuti in prima persona, evidenziando gli usi, le convivenze e l'entrare in contatto di diversi modi di intendere e vivere lo spazio pubblico, all'interno del quale quello che viene osservato è un complesso sistema di microprogettualità dell'individuo o di gruppi di individui. L'attività estesa oltre la soglia, economie di strada, spazi di gioco, nuove attività apportate dagli interventi di riqualificazione si incontrano\scorrono nello spazio, ciascuno limitando, espandendo, sovrapponendosi agli altri usi.

Francesca Guarino

Reading space through trajectories

*molteplicità e compresenza nelle trasformazioni
del cenro storico di Palermo*

Politecnico di Torino

Architettura Costruzione Città

a.a. 2018/19

luglio 2019

Relattrice

Francesca Governa

Correlatore

Matteo Robiglio

Candidato

Francesca Guarino

indice

p.10

introduzione

p.18

cap.0 | reading space through trajectories

p.28

prima traiettoria | entrepreneurial city

p.62

seconda traiettoria | arrival city

p.102

terza traiettoria | bottom-up city

p.128

una collezione di luoghi

p.220

conclusioni

p.228

bibliografia

p.234

sitografia e fonti immagini

Abbracciando l'idea di luogo come "a simultaneity of stories so far" (Massey, 2005, p.12), il prodotto dell'intersezione di una molteplicità di traiettorie strettamente connesse tanto alla scala locale quanto alla scala globale, che nel luogo si manifestano e relazionano, la tesi si propone di leggere i processi di trasformazione e riqualificazione in atto all'interno del centro storico di Palermo attraverso tre traiettorie: *entrepreneurial city*, *arrival city*, *bottom-up city*. Dal primo capitolo, "reading space through trajectories" si pone come azione liberatoria in risposta all'irriducibile complessità della città contemporanea, offrendo un approccio all'osservazione che permetta di accostare processi, forme, segni e pratiche la cui "throwntogetherness" (Massey, 2005) nel luogo impone innanzitutto riconoscimento e una conseguente negoziazione. L'*entrepreneurial city* descrive il percorso di riabilitazione dell'immagine di Palermo attraverso la riabilitazione del suo centro storico, percorso tracciato dall'amministrazione pubblica attraverso l'elaborazione di piani, la partecipazione a progetti, fino all'inserimento di Palermo nel pieno della competizione interurbana, grazie a nomine ed eventi che hanno fatto circolare l'immagine di città multiculturale e dell'accoglienza. Parallelamente, l'*arrival city*, in risposta alla città multiculturale, inquadra il fenomeno migratorio nel capoluogo siciliano, osservando come fin dai primi arrivi negli anni '80 il centro storico si sia posto come localizzazione preferenziale, prima di tutto per la disponibilità di abitazioni a basso costo nei tessuti fatiscenti resi liberi dallo spopolamento, vedendo il consolidarsi nel tempo di una vera e propria infrastruttura che lega residenza, economie, servizi. Infine, la *bottom-up city*, emersa solo al momento dell'osservazione diretta sul campo, descrive una serie di azioni colonizzatrici delle aree interne del centro storico,

lontane dagli assi principali: azioni che hanno generato una nuova estetica che connette botteghe di artigianato artistico, l'impiego del graffito, di interventi di *guerrilla gardening*, portata avanti da cittadini riuniti in associazioni diverse, in un'ottica di valorizzazione dei luoghi. Si osserva come, riformulando il concetto di "locational disadvantage" (Fincher, 1991, 2003), il centro storico palermitano emerga quale luogo del *locational advantage* delle sopraccitate traiettorie, le quali nel portare avanti ciascuna il proprio interesse, producono di volta in volta alleanze o entrano in conflitto con le altre traiettorie. L'ultimo capitolo, infine, si concentra su una collezione di luoghi all'interno del quadrante sud-ovest del centro storico, nuovi spazi pubblici, all'interno dei quali emerge la negoziazione o assenza della stessa fra i movimenti precedentemente trattati, o, ancora, ulteriori vie di mezzo. I luoghi sono raccontati attraverso l'esperienza di questi vissuta in prima persona, evidenziando gli usi, le convivenze e l'entrare in contatto di diversi modi di intendere e vivere lo spazio pubblico, all'interno del quale quello che viene osservato è un complesso sistema di microprogettualità dell'individuo o di gruppi di individui. L'attività estesa oltre la soglia, economie di strada, spazi di gioco, nuove attività apportate dagli interventi di riqualificazione si incontrano \ scontrano nello spazio, ciascuno limitando, espandendo, sovrapponendosi agli altri usi.

introduzione

L'obiettivo della tesi nasce dalla volontà di studiare come la presenza straniera si è inserita all'interno del centro storico palermitano, modificandone la percezione con la propria presenza, inserendosi nei tessuti economici esistenti, creando nuove economie e negoziando con le diverse popolazioni che nel centro storico hanno interessi molteplici.

La ricerca su Palermo si è svolta di pari passo con una ricerca di carattere metodologico: il tentativo di provare uno sguardo, una modalità di approccio alla complessità della città contemporanea il più possibile in grado di svestirsi o, quantomeno, in grado di ridimensionare e ricollocare l'apparato discorsivo e le diffuse categorie semplificanti o descrizioni categoriche, definite e definitive, attraverso cui spesso si tenta di comprendere la città, naturalmente circoscrivendone gli aspetti. Nel caso specifico, la necessità di tentare uno sguardo ulteriore che smuovesse tanto le "categorie mainstream", le quali generano retoriche circa "la deprivazione urbana e l'esclusione" (Governa, 2016, p.2), ma anche "l'identità e la sicurezza nazionale, i diritti e doveri degli immigrati, gli orientamenti morali e culturali della nazione e le tradizioni collettive da difendere" (Amin, 2012, p. 108), la cui riproduzione sta dando luogo in Occidente ad una politica della paura (Amin, 2012; Amin, 2004), tanto gli apparenti ribaltamenti discorsivi generati, ad esempio, dalla città creativa e dalla città multiculturale, immagini pacificanti che rischiano di sorvolare sui conflitti e le negoziazioni effettive che avvengono nello spazio urbano, dove per conflitto non si intende necessariamente lo scontro urbano aperto.

Non si tratta di un'azione di messa in discussione fine a sé stessa, che pure risulta fondamentale, ma del tentativo di

provocare un'azione di *displacement* su più piani, da un lato all'interno della conoscenza prodotta dalla circolazione di informazioni, dall'altro all'interno della conoscenza prodotta superficialmente anche dallo sguardo diretto della città, uno sguardo che può essere normalizzante, se non allenato, appunto, alla messa in discussione, lo sguardo veloce attratto da una composizione di piccole o grandi modifiche più o meno esplicite, più o meno veloci, più o meno transitorie, all'interno di un contesto che vede confluire nell'urbano contemporaneo un panorama di città immaginate che si riproducono negli spazi dello stesso attraverso forme, pratiche, segni, processi, che contemporaneamente rimangono nella città e ne superano i confini, parte di movimenti più ampi, la cui comprensione e ricomposizione risulta tutt'altro che mediata (lo sguardo va esercitato).

In questo senso Palermo diviene un campo di prova. Il suo centro storico, una sua via, una sua piazza si propongono di volta in volta come caso studio "spaziale", "unique but [...] not singular" (Castree, 2005, p.541), all'interno del quale esercitare lo sguardo, al fine di osservare un qualche movimento.

Fulcro teorico alla base di questo approccio è lo sguardo offerto da Doreen Massey (2005) all'interno del testo "For Space", nel quale il luogo viene identificato come "a simultaneity of stories so far" (p.12), intersezione di una molteplicità di traiettorie afferenti la sfera locale e globale, ciascuna recante proprio quelle forme, pratiche, segni, processi, leggibili nello spazio urbano, la cui "throwntogetherness" nel luogo impone innanzitutto riconoscimento e una conseguente negoziazione.

Adottando questa *forma mentis*, lo sguardo sulla città si Palermo, sull'intensa fase di trasformazione vissuta in questi anni dal suo centro storico, finanche alle dinamiche di strada si è costruito in un primo momento tramite una raccolta talvolta più intuitiva che pienamente consapevole di fatti fra loro differenti e apparentemente contrastanti, identificando in un secondo luogo tre macrotraiettorie di trasformazione, contemporaneamente indipendenti e strettamente connesse, non solo nel rapporto fra una traiettoria e l'altra, ma anche nel rapporto fra Palermo e il mondo.

In anni recenti il capoluogo siciliano, in particolare sotto la guida del sindaco di centro-sinistra Leoluca Orlando, ha abbracciato l'immagine di città multiculturale e multietnica, spesso con la dichiarata speranza di poter finalmente distogliere lo sguardo del mondo da altre etichette di sapore definitivo che per lungo tempo hanno ossessionato la città: la "Palermo come Beirut" delle testate giornalistiche degli anni '80 e '90, la città di mafia, la città marginale, tutta periferia. Oggi Palermo dichiara sé stessa non città europea, ma "città mediorientale in Europa", istituisce la "Consulta delle Culture" (2014) per dare rappresentanza politica ai cittadini stranieri residenti nel capoluogo siciliano, nel 2015 sottoscrive la "Carta di Palermo", "che ha come obiettivo l'avvio del processo culturale e politico per l'abolizione del permesso di soggiorno, per la radicale modifica della legge sulla cittadinanza e per il diritto alla mobilità come diritto della persona umana.", in forte contrasto con quello che appare essere il trend nazionale e internazionale.

12

In modo più o meno diretto l'esperienza multiculturale è stata premiata e amplificata, rimbalzando anche sulle testate internazionali, attraverso nomine e eventi: nel 2015 il percorso culturale Arabo-Normanno è entrato a far parte della World Heritage List dell'Unesco, nel 2018 la città è stata proclamata "Capitale della Cultura" e a settembre 2018 Palermo ha ospitato Manifesta, biennale nomade di arte contemporanea alla sua dodicesima edizione, il cui comitato ha scelto il capoluogo siciliano "[...]per la sua rilevanza su due principali temi che identificano l'Europa contemporanea: migrazione e condizioni climatiche [...]". Ippolito Pestellini Laparelli, socio OMA, firma d'architettura cui è stata commissionata la stesura di uno studio urbano preliminare alla mostra, ha descritto Palermo come "un arcipelago globale: non una città globalizzata di per sé, ma un incubatore di condizioni globali differenti. Funziona come un nodo in una geografia estesa di reti e sistemi che vanno molto oltre i limiti europei e del Mediterraneo: dall'Africa sub-sabariana alla Scandinavia, dall'Asia sudorientale a Gibilterra e l'America".

Questo primo "racconto" pacificante di Palermo si ridimensiona immediatamente nei dati quantitativi circa l'effettiva presenza straniera all'interno del capoluogo siciliano, una

presenza che, pur in crescita costante, è ben limitata rispetto ad altre realtà anche nazionali, che assume però valore in virtù di una storica concentrazione nel centro storico cittadino, in stato di abbandono fino agli anni '90, all'interno del quale la popolazione straniera, insediandosi, ha apportato le proprie modifiche, inserendosi nei tessuti commerciali, producendo la nascita di una rete legata all'assistenza spazialmente localizzata, modificando l'ambiente, banalmente, con la propria quotidiana presenza nella vita di ogni giorno.

Mentre il racconto multiculturale contribuisce a pubblicizzare all'esterno una città "exciting and safe", il suo centro storico muta aspetto, cartelloni di cantieri in corso raccontano di futuri appartamenti di lusso, la stessa amministrazione che promuove l'accoglienza appoggia progetti di partnership pubblico-privata che riproducono l'ormai ricorrente formula che mette assieme attività turistico-ricettive, boutique, ristorazione. Imperversano le pedonalizzazioni, si riqualifica il *waterfront* urbano, circolano le immagini fotorealistiche delle nuove linee tramviarie. I mercati storici divengono percorsi turistici, per qualunque cosa in realtà può essere creato un percorso turistico ad hoc. Il centro storico è museo a cielo aperto. Il tessuto commerciale degli assi principali muta, la crescita delle attività economiche straniere non è più la trasformazione del momento: negozi di souvenir, prodotti tipici, artigianato artistico, attività ristorative, ma anche le catene, fastfood che vendono "pizza made by italians" o che imitano le grandi catene internazionali.

13

All'interno di questo processo di terziarizzazione *in progress*, l'osservazione delle aree interne, lontane dagli assi e lontane dalle attrazioni principali, lascia emergere una voce ulteriore: una nuova estetica colonizzante. Graffiti, interventi di *guerrilla gardening*, orti urbani, laboratori di artigianato artistico concorrono alla creazione di un nuovo volto, si diffondono portate avanti da gruppi di cittadini riuniti in associazioni, secondo le logiche discorsive del presidio del territorio, della riappropriazione.

All'interno del contesto\pretesto palermitano l'ipotesi è dunque che il centro storico si stia costituendo in questi anni

come fulcro nevralgico attorno al quale gravitano interessi vari, portati avanti da una molteplicità di attori e popolazioni differenti. Il centro storico si concretizza contemporaneamente come serbatoio economico per la nuova economia dominante legata al turismo, in virtù della concentrazione del patrimonio culturale, ma anche in virtù di sé stesso come esperienza; come luogo attorno al quale ruotano reti primarie di residenza, economie e socialità di una popolazione straniera giovane ed eterogenea, la cui presenza contribuisce alla creazione dell'esperienza stessa; ancora, come sfogo per nuove economie di una popolazione che torna a interessarsi al centro storico, inserendosi nel solco tracciato dall'amministrazione comunale. Una popolazione che attivamente trasforma i propri spazi, che porta avanti un'attività contraddittoria di azioni di riqualificazione e protesta volte a migliorare la qualità di vita dei residenti, anche in difesa di quella parte di popolazione che non ha mezzi e voce, e un'attività di valorizzazione volta ad accattivare la popolazione transitoria dei turisti.

Il ricorso all'espedito discorsivo e mentale della traiettoria permette innanzitutto un'operazione di riconoscimento e contemporaneo ridimensionamento, rispetto ad altre traiettorie e rispetto al proprio contesto multiscalare. La possibilità concettuale di estrapolare delle traiettorie dal luogo, osservarle in sé e nella relazione che inevitabilmente si crea con altro, oltre al riconoscimento, implica una necessaria negoziazione. In questo senso, la propaganda multiculturale viene in parte ridimensionata, parte di un più ampio disegno dell'*entrepreneurial city*, per cui Palermo negli ultimi anni si è inserita nella competizione interurbana cercando visibilità e risorse.

La presenza straniera, la cui città viene identificata come "*arrival city*", viene osservata in merito alla sua natura ordinaria, nel suo riversare sul centro storico bisogni primari relativi alla residenza, al lavoro, all'assistenza, alla socialità, potendo, in questo contesto spaziale, costruire una rete proprio in virtù della possibilità di fare rete. La bottom-up city emerge nella sua natura grigia, secondo quel *civic boosterism* in cui contemporaneamente si cerca un'alternativa organizzativa, ma

che così facilmente può venire ricompresa dall'agenda pubblica e perdere, forse, parte del suo senso.

L'accostamento di questi movimenti, spesso trattati separatamente, produce una consapevolezza di quanto ciascuna traiettoria non possa essere riducibile a sé stessa, ma inevitabilmente si modifica in relazione alle altre traiettorie con cui si interseca.

metodologia

La domanda di tesi si è costruita in modo tutt'altro che immediato, anzi, parte integrante del presente lavoro è stata precisamente la ricerca della domanda stessa. Questa ricerca è stata accompagnata da un'ulteriore ricerca del giusto approccio da adottare nell'osservazione della città, di come comprendere la città e, non meno importante, come parlarne. Il presente lavoro si è dunque composto come un progressivo disvelamento, in cui tre tappe sono risultate fondamentali. Una prima tappa, ascrivibile al periodo precedente al lavoro sul campo, ha prodotto una prima formulazione in cui già etichette normalizzanti quali quella di "città multiculturale" erano state ridimensionate, ponendo la questione di come la presenza straniera avesse nel tempo modificato la percezione dei luoghi del centro storico, cercando di capire la relazione fra propaganda multiculturale, effettivi processi di terziarizzazione ed effettiva presenza straniera all'interno del centro storico, scelto non a priori, ma immediatamente identificato a seguito di visite saltuarie come luogo di tensione fra dinamiche apparentemente contraddittorie e concentrate. Il periodo trascorso sul campo, maggio e giugno 2018, è stato, letteralmente un momento di raccolta libera. In un primo momento, forse anche per necessità, dovuta alla difficoltà di accesso a determinate realtà che volevo osservare, elementi significativi sono cominciati ad emergere nel momento in cui allontanavo lo sguardo dalla presenza straniera, per portarlo su un tema più ampio e libero, un processo di trasformazione in atto leggibile nello spazio aperto, nel ricambio delle attività commerciali, ma anche nel fiorire di nuovi spazi, nuove attività. Si è trattata di una prima operazione di ridimensionamento.

Una terza tappa è stata l'organizzazione delle informazioni, la definizione delle traiettorie e soprattutto, il ricorso a metodologie fra loro diverse per la comprensione e la rappresentazione. La fotografia è stata un strumento fondamentale, forse quello prescelto nel tentativo di raccontare immediatamente i luoghi, rievocare luoghi, colori e compresenze che altri strumenti, ad esempio il disegno, in alcuni casi potrebbero "edulcorare". Il disegno è stato comunque importante, tanto come supporto analitico al racconto della fotografia, tanto come manipolazione, al fine di mettere in evidenza elementi non fotografabili.

struttura della tesi

Il primo capitolo della tesi getta le basi dell'approccio alla ricerca, una messa in discussione a partire da alcune osservazioni maturate da una parte di letteratura sulla città contemporanea. L'obiettivo è quello di contestualizzare la scelta dell'approccio tramite traiettorie. Il secondo, il terzo e il quarto capitolo descrivono le tre traiettorie in sé, facendo ricorso a dati quantitativi, a mappe per una migliore comprensione dei temi. Il quinto capitolo opera un restringimento di campo dal centro storico ad una collezione di luoghi all'interno del quadrante sudovest, l'Albergheria. All'interno del capitolo gli spazi sono raccontati per l'esperienza vissuta durante la frequentazione sul campo, non solo attraverso la scrittura ma eminentemente attraverso la fotografia e la rappresentazione grafica.

capitolo 0

reading space through trajectories

Durante la fase di ricerca, mai interrotta, uno degli elementi ostici e forse più suggestivi è stato la scelta del tipo di approccio da adottare, in che modo osservare la città, in che modo comprenderla, in che modo parlarne. Il ricorso alla figura della traiettoria non è stato casuale, ma dettato dalla necessità di venire a capo dell'irriducibile complessità della città contemporanea. Un passaggio fondamentale è dunque stato un'operazione di messa in discussione della città contemporanea stessa, a partire da una parte di letteratura che di questa si è occupata, estrapolando alcune osservazioni che hanno portata a questa scelta di metodo.

1) La città contemporanea può essere rappresentata secondo molte figure specifiche, ma ciascuna figura non rappresenta la città contemporanea e da sola può risultare fuorviante.

Ash Amin e Nigel Thrift (2002), trattando la molteplicità di declinazioni dell' "urban community" (p.41), osservano come:

"the contemporary city can be understood in all these ways, and yet it is not reducible to any one of them. [...] we are moving towards a different, more restless and more dispersed, vocabulary through a constant struggle over the three Rs of urban life: new social relationships, new means of representation and new means of resistance."(p. 48)¹

Doreen Massey (2005), in merito a due versioni descrittive di globalizzazione e città, scrive che:

¹ enfasi aggiunta

*"while globalization is so often read as a discourse of closure and inevitability, too many of the new tales of the city are all about openness, chance and getting lost. Neither alone is an adequate story; together they are especially politically inadequate, their coexistence allowing us to play to our hearts' content on the urban streets, all the while inexorably caught up in the compound of global necessity"*² (p.161)

Nel primo caso, ad essere messa in discussione è la possibilità di ridurre la città contemporanea a una descrizione univoca. Il nuovo vocabolario, "restless", "dispersed", traducibile come irrequieto e disperso, o forse spaesante, rispecchia una natura complessa e sfuggente, che nulla può avere a che vedere con un'idea di finitezza, determinatezza. Nel secondo caso, viene evidenziato come l'inadeguatezza di una descrizione, presa nella sua assolutezza, venga amplificata dall'accostamento ad altre descrizioni assolute, generando la contraddizione utile ad una messa in discussione.

Allo stesso modo, oggi si assiste ad una proliferazione di città: *global city, megacity, smart city, multicultural city, entrepreneurial city, creative city* etc., ciascuna delle quali non sempre riconosce la propria parzialità. Ash Amin e Stephen Graham, all'interno del paper "The ordinary city", "in order to overcome the risks of resorting to totalizing paradigmatic examples and overgeneralizing from narrow, partial perspectives" (p.418), ricorrono a tre ulteriori immagini: "ordinary city", "multiplex city" e "just city".

Senza entrare nel merito di ciò che ciascuna città vuole raccontare, ciò che ci si propone innanzi è, di fatto, un panorama di progetti di città, immaginazioni che diano una ragione di un determinato assetto dell'urbano. Come tali, ciascuna di queste può raccontare qualcosa, ma contemporaneamente richiede un confronto per non perdere significato.

2) Il ricorso a sovrastrutture onnicomprensive tese a creare un ordine prestabilito, una gerarchia del panorama di città contemporanee, è inevitabilmente limitante.

Il fenomeno della globalizzazione, ad esempio, è spesso uti-

² enfasi aggiunta

lizzato per rendere conto del particolare assetto economico, politico, sociale e anche culturale che stiamo vivendo. Con particolare riferimento alla città contemporanea, alla globalizzazione si attribuisce la cresciuta interdipendenza fra città, positiva o negativa a seconda dei punti di vista, basti pensare alla crescente interrelazione economica. La definizione forse più famosa e immediata del fenomeno è stata data da David Harvey nel 1989: l'autore ha definito la globalizzazione come *"time-space compression"*, una compressione, dunque, capace di ridurre i tempi e accorciare le distanze. Doreen Massey (1994), riprendendo le parole della giornalista D. Birkett, osserva come, di fatto, per alcuni la stessa globalizzazione abbia creato una vera e propria dilatazione dello spazio e del tempo: se il potenziamento di alcune rotte aeree ha avvicinato luoghi fra loro estremamente distanti, il contemporaneo declino dei viaggi via mare ha allontanato luoghi geograficamente vicini. La globalizzazione ha indubbiamente prodotto delle condizioni, ciò detto non può né assumere i toni della causa di forza maggiore e legittimare le iniquità della nostra società (Jessop, 2000) né divenire la forza ineluttabile contro cui ci si scontra.

Ancora, il tentativo di creare una norma univoca e totalizzante porta inevitabilmente alla nascita di versioni che si pongano in netta alternativa, con il rischio di riproporre una semplificazione. A fronte di descrizioni dell'assetto economico, sociale e culturale odierno, spesso accusato di essere frutto di un'ottica prettamente eurocentrica o americanocentrica, Abdoumalig Simone (2010) osserva come le *"unruly intersections"* che caratterizzano le città del sud del mondo siano state *"well regulated"* (p.16) in quelle del nord del mondo. L'autore vuole in questo modo tracciare uno sviluppo della città che abbia lo stesso valore di quello dominante, pur derivando da un diverso percorso storico e politico. La creazione di questa alternativa, però, nel negare che determinati processi possano ancora esistere nelle città del nord del mondo, incorre in una nuova limitazione.

Contemporaneamente, l'alternativa delle pratiche al margine, dell'informalità, esistenti anche nelle città del nord e normalmente ricondotta ai cosiddetti subalterni, coloro che si

oppongono con i loro modi di vivere all'ordine costituito, porta: da un lato ad ignorare come queste pratiche siano adottate anche dai *"rich and powerful"* (Sheppard et al., 2013, p.5), dall'altro un chiamarsi fuori dal dibattito, perdendo *"a possible point of purchase for an effective politics"* (Massey, 2005, p.103).

3) Ogni descrizione univoca, ogni discorso normalizzato deve essere "reso strano".

All'interno del paper *"Provincializing Global Urbanism: A Manifesto"* (Sheppard et al., 2013), gli autori, sostenendo la necessità di destabilizzare il racconto dominante delle città del Nord del Mondo, suggeriscono un'azione di provincializzazione. Presentando una *History 1* e una *History 2*, una rappresentante la norma globale eurocentrica o americanocentrica, l'altra ciò che nasce come alternativa "anticonformista", scrivono:

"In order for such alternative histories to become familiar and worthy of examination, the European trajectory of History 1 must be made strange, provincialized as just one history among many local co-equals, each worthy of attention." (p.3)

A differenza della creazione di un'alternativa, che per sua natura ha un termine di confronto dominante, l'azione di provincializzazione proposta dagli autori implica un ridimensionamento, un accostamento di possibili visioni dell'urbano che produca una messa in discussione.

4) L' approccio alla città contemporanea richiede termini descrittivi più complessi e aperti.

Jennifer Robinson (2011) descrive la città *"as a site of assemblage, multiplicity and connectivity"* (p.13). Ash Amin e Stephen Graham (1997), contestando gli approcci che si concentrano di volta in volta su un singolo aspetto dell'urbano, scrivono come *"the very essence of the city"*, stia nella concentrazione *"of diverse relational intersections"* (p.411). Come già osservato precedentemente, Abdoumalig Simone (2010), con riferimento alle città del sud del mondo, riporta come *"These cities both occasion and embody the often unruly intersection of very different ways of life [...]"* osservando come *"the intersection of spaces, peoples,*

and ways of life “inside” the city and what these cities are trying to do on the “outside” combine to generate important new ideas about what cities are and can be” (p.16). Ancora, Neil Brenner Christian Schmid (2015) scrivono come l’urbano “No longer conceived as a form, type or bounded unit [...] must now be retheorized as a process that [...] simultaneously transgresses, explodes and reworks inherited geographies [...] both within and beyond large-scale metropolitan centres?” (p.166), uno fra tanti “processes through which urban configurations are produced, contested and transformed” (p.165).

Emerge dunque una visione relazionale, aperta, un fluire di processi che plasmano la città e che dalla città sono plasmati, producendo effetti dentro e fuori l’ambito prettamente urbano. Le categorie “locale” e globale” vengono destabilizzate, si compenetrano e assumono un valore proprio in virtù di questa relazione.

Le suggestioni sopracitate si sono costruite durante la ricerca lasciando emergere alcune consapevolezze fondamentali. In primo luogo l’irriducibilità della città contemporanea, in secondo luogo l’idea che un’operazione di costante messa in discussione, anche dei termini spesso usati superficialmente, potesse produrre un progressivo “svelamento” nel tentativo di comprendere un qualche aspetto dell’urbano.

Il percorso che mi ha portato a definire quale fosse effettivamente la domanda di ricerca è stato piuttosto tortuoso e discontinuo. Un interesse personale per la convivenza di estranei all’interno della città, considerato il particolare momento politico che stiamo vivendo, e una storta di infatuazione per la città di Palermo e i suoi ritmi e stili di vita così diversi da quelli che sono abituata a vivere mi avevano portato ad una primissima, ingenua formulazione della domanda di tesi che suonava più o meno così: “Palermo è una città multiculturale o interculturale?”. In poche parole ritenevo di aver reso quale fosse la questione essenziale: comprendere, a fronte dell’ennesimo clima di chiusura, se Palermo, decantata per la sua natura accogliente, fosse una città all’interno della quale vi era una semplice convivenza o un’integrazione fra comunità differenti. Ci tengo particolarmente a descrivere questo pri-

mo punto di partenza, perché al momento di comprendere che cosa io stessi cercando, a che cosa mi stessi interessando, mi sono trovata davanti ad una carenza di termini, l’incapacità di spiegare e il conseguente ricorso a due termini d’uso ricorrente, ma semplificanti.

Le prima vera evoluzione nel processo di ricerca è stata un’operazione di ridimensionamento: innanzitutto della città, non come fine ultimo della ricerca, ma come mezzo per comprendere qualcosa di più. In secondo luogo, una messa in discussione dei termini e di quello che potesse essere, effettivamente, un aspetto indagabile della presenza straniera all’interno della città: la negoziazione di ogni giorno, le reti di relazioni ed economie che si creano nello spazio, che trasformano fisicamente la città e che producono riflessioni sulla compresenza. Infine, il tentativo di porre in relazione la trasformazione portata dalla presenza straniera con l’immagine di una Palermo multiculturale, tenuta in circolazione dai media, dagli eventi, e con un altro tipo di trasformazione, una progressiva terziarizzazione del centro città (l’ambito di riferimento), apparentemente contrastante.

In questo senso, ho intrapreso i miei due mesi di lavoro sul campo scegliendo un riferimento di metodo d’osservazione, che si è poi rivelato la svolta fondamentale: il paper “Multiple Worlds in a Single Street: Ethnic Entrepreneurship and the Construction of a Global Sense of Place” (Lagendijk et al., 2011). Gli autori, a partire dal concetto di “*thrown togetherness*”, elaborato da Doreen Massey al fine di spiegare il luogo come un’intersezione, la compresenza di una molteplicità di “*stories in so far*” (Massey, 2005, p.12), hanno studiato le trasformazioni di una via di Nijmegen, in Olanda, caratterizzata dalla presenza di un cospicuo numero di attività commerciali straniere e interessata da politiche di riqualificazione, mettendo in relazione tre differenti traiettorie: la pianificazione commerciale dell’area e la sua rigenerazione, lo sviluppo dell’area grazie al consolidamento dell’imprenditoria etnica, infine l’intento, nel processo di rigenerazione, di ricorrere al cosiddetto “*parkisation*” del quartiere etnico (p.176).

Ciascuna traiettoria descrive un aspetto specifico della realtà

di Nijmegen, ma assume maggior valore descrittivo nel momento in cui viene messa in relazione con le altre, aprendo la possibilità di una negoziazione, di quella messa in discussione si è parlato nella prima parte del capitolo.

Solo la presenza sul campo mi ha permesso però di cogliere a pieno la potenzialità di questo modo di osservare. Nell'osservazione diretta, alla ricerca di una mia via ordinaria, ho tentato di imitare quello sguardo attraverso cui Doreen Massey, in poche righe, aveva collegato la sua Kilburn High Road al mondo, attraverso una serie di segni disparati, dalle scritte sui muri, ai manifesti di spettacoli teatrali, alle vetrine dei negozi (Massey, 1994, pp. 152-153). Nell'adottare questo sguardo, qualcosa si è smosso: percorrendo le vie del centro, i suoi assi principali, le rotte turistiche, le vie interne, stando, l'oggetto di ricerca si è ulteriormente modificato. Paradossalmente qualcosa di interessante è emerso nel momento in cui ho allontanato lo sguardo da ciò che evidentemente riguardasse la presenza straniera, per spostarlo su quanto esisteva attorno, dando peso, per così dire, alla visione periferica. In termini metaforici, a fronte di diciotto miseri gradi di visione centrale, una molteplicità di informazioni raggiungono il nostro cervello da centottanta gradi di periferia visiva procurandoci informazioni complementari e indispensabili. Contemporaneamente, avvicinarsi sempre di più all'oggetto osservato restituisce maggior dettaglio sull'oggetto stesso, ma tralascia il suo contesto più ampio. Si tratta, di fatto, di una scelta.

Al termine del capitolo dall'eloquente titolo "*the elusiveness of place*" del testo "*For space*", Doreen Massey (2005) descrive l'"*event of place*", non il luogo, ma il suo evento, come "*the coming together of the previously unrelated, a constellation of processes rather than a thing [...] a coming together of trajectories.*" (p.141).

Nel mio caso, allontanando lo sguardo, è emersa la possibilità di indagare di quella relazione apparentemente contraddittoria di immagini, compresenza e progetti, che tutto e niente avevano a che fare l'uno con l'altro. Nuove traiettorie sono emerse con forza e il centro storico palermitano è andato definendosi come luogo di un vivo, dinamico e veloce processo

di trasformazione e negoziazione.

Ruth Fincher utilizza la locuzione "*locational disadvantage*" (Fincher, 1991; Fincher, 2003), nell'ambito della pianificazione urbana, per descrivere l'emarginazione spaziale delle fasce svantaggiate della popolazione. "*Where one lives - scrive - makes a difference [...]*" (2003, p.6), e questo per una moltitudine di fattori, fra cui la presenza di servizi, di collegamenti, di infrastrutture sociali. Ribaltando l'accezione del termine, potremmo dire che il centro storico palermitano emerge come luogo del "*locational advantage*" di una molteplicità di attori, portando ad un conflitto nell'occupazione degli spazi che non assume necessariamente toni sensazionalistici, ma può essere indagato accostando le trasformazioni, più o meno evidenti, dello spazio, gli usi che di questo si fanno ogni giorno, le interazioni che in esso avvengono.

Le tre traiettorie analizzate nei capitoli seguenti assumono una denominazione che volutamente concentra l'attenzione su un singolo aspetto dell'urbano: l'*entrepreneurial city* racconta l'approdo di Palermo nella competizione interurbana, l'*arrival city* descrive una storia di ordinaria immigrazione come potrebbe essere ritrovata in molte altre realtà urbane contemporanee, la *bottom up city* descrive un processo di trasformazione capillare del centro storico che si discosta dal grande progetto ed è condotto da associazioni di cittadini. Tutte e tre appartengono a reti e processi che vanno ben oltre Palermo e si manifestano secondo le modalità più disparate e canoni che non accettano definizioni a priori e classificazioni. Riproducono la regola, la contestano, a volte solo apparentemente, a volte radicalmente e proprio nel riconoscimento di ciò sta la possibilità di uno sguardo più ampio e di una messa in discussione.

La città, il centro storico, una strada, una piazza, divengono il luogo all'interno del quale ciò che avviene "*is a confrontation between imaginations of the city*" (Massey, 2005, p.157), un'intersezione di queste traiettorie locali e globali "*which have very different rhythms*" (pp.158) che plasmano, segnano, si mostrano nella loro maggiore o minore forza, talvolta evidenziando le forti asimmetrie delle geometrie di potere, ma comunque

reading space through trajectories

\\ *molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo*

obbligando un riconoscimento, “*a political stance*” (p.157), talvolta sovvertendole sorprendentemente.

A proposito della città di Londra, Doreen Massey propone una suggestiva riformulazione di termini:

“*London is a successful city[...] but there are still great areas of poverty and exclusion*”³

“*London is a successful city and partly as a result of the terms of that success there are still great areas of poverty and exclusion*”⁴

Due storie raccontate separatamente sono ricongiunte, “[...] *the antagonism has been displaced*” (p.157)

³ enfasi aggiunta

⁴ enfasi aggiunta

prima traiettoria

entrepreneurial city

Il capitolo, analizzando una serie cronologica di fatti fra loro eterogenei: strumenti urbanistici, programmi complessi, eventi, descrive il percorso seguito da Palermo nell'ultimo ventennio. Un percorso che ha portato la città a ribaltare la propria *"immagine squalificante"* (Maccaglia, 2005, cit in Söderström, 2009, p.36): dalla città della criminalità organizzata, del degrado e delle carenze strutturali in termini sociali ed economici, alla città del fermento culturale, dell'accoglienza e della competitività economica. Una nuova immagine che attinge in larga parte, forse per contrapporsi ai caratteri dell'espansione urbana precedente, a quello che può essere considerato il patrimonio storico e a lungo negato della città: l'affaccio sul mare e la conseguente vocazione di porto, di luogo di scambi e di sincretismo culturale che riecheggia il tema del multiculturalismo e dell'accoglienza. Oggetto principale del riferimento è il centro storico della città e il percorso che l'ha portato nell'immaginario collettivo da luogo dell'abbandono e del degrado a centralità varia e accattivante.

E' possibile inquadrare il percorso del capoluogo siciliano all'interno di due fenomeni strettamente connessi: da un lato la riconfigurazione delle gerarchie di scala (Sassen, 2008), che ha visto una proliferazione di cornici di governo, oltre quella dello Stato-Nazione, introducendo attori subnazionali, la regione, la città, e sovranazionali, ad esempio l'Istituzione della Unione Europea; dall'altro, in parte conseguentemente, il passaggio nei governi locali, ora interlocutori diretti delle realtà sovranazionali, da un'azione di *management* ad una di *entrepreneurship* nell'ambito del governo della città (Harvey, 1989).

Nel primo caso, nella ridefinizione dei ruoli fra diverse scale di governo, in Italia ratificata nel 2001 dalla Riforma del Titolo V della Costituzione, se da un lato non vi è stato un affrancamento economico conseguente alla ridefinizione delle competenze fra stato-nazione e amministrazioni locali (Governa, 2010), dall'altro altre cornici si sono costituite come possibile fonte di finanziamento. Ad esempio, l'Unione Europea, con la partecipazione di Palermo all'iniziativa europea PIC URBAN, o la pianificazione strategica della città, di cui la maggior parte degli interventi è finanziata grazie ai fondi strutturali europei.

Il ricorso ai piani strategici e ai programmi urbani complessi, di cui URBAN fa parte, ha contribuito alla sperimentazione di un nuovo approccio alla trasformazione urbana, passando dalla regolamentazione dell'uso del suolo (Piani Regolatori, Piani Particolareggiati), alla *governance* del territorio (ibid.). Tale passaggio definisce *"a role of pilotage, of direction or of "accompaniment" of the interactions amongst actors"* (p.676) dell'amministrazione pubblica, con il rischio che rilevanti questioni socio-economiche siano accantonate, non essendo compito di questi strumenti combattere *"the supra-local sources of injustice"* (p.672). A Palermo, ad esempio, a fronte di generiche azioni di riqualificazione dei quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) del Progetto Cardine "Periferie" all'interno del Piano Strategico, autori come Lo Piccolo e Giampino (2016) osservano come, in dieci anni, vi siano state 222 assegnazioni d'alloggio a fronte di 9865 richieste ricevute, discutendo, fra l'altro, il ruolo della criminalità organizzata nella creazione di liste parallele che dà origine a una vera e propria lotta fra poveri.

Contemporaneamente, se le politiche europee hanno in varia misura mutato gli strumenti e gli approcci alle politiche urbane locali (Dukes, 2008; Governa, 2010), anche lo stato-nazione ha adottato tattiche europee. Ad esempio, nel caso italiano, si è progressivamente ampliata la possibilità di competizione per l'allocazione delle risorse com'è successo con l'istituzione, nel 2016, di "Capitale Italiana della Cultura", sulla scia della "Capitale Europea della Cultura", che ha permesso a Palermo di ottenere nel 2018, oltre ad un premio

di 1 milione di euro, anche “l’esclusione dal patto di stabilità delle spese per gli investimenti necessari a realizzare i progetti?”¹

La nomina a “Capitale della Cultura” è peraltro un esempio di quel meccanismo, oggi consolidato, che vede competere fra loro le città per l’allocazione di risorse limitate. A questo fine, l’amministrazione pubblica palermitana, in linea con altre realtà urbane in tutto il mondo, si è nel tempo ritagliata un proprio spazio all’interno delle immagini ampiamente circolanti di città multiculturali e *gateway cities* (Jessop, 2000), scegliendo come proprio contesto geografico di riferimento lo spazio Euromediterraneo.

E’ interessante sottolineare a Palermo quanto osservato dal geografo David Harvey nel 1989 a proposito del consenso generato dall’ascesa dell’*entrepreneurial city*: “*What is remarkable, is that this consensus seems to hold across national boundaries and even across political parties and ideologies*” (p.4). In effetti le due amministrazioni, di segno politico opposto, che si sono susseguite a capo del Comune di Palermo, pur connotando in maniera talvolta apparentemente contrastante le suddette immagini, hanno di fatto portato avanti un percorso di relativa continuità nel campo dello sviluppo urbano, specie per quanto riguarda il centro storico.

Nell’ultima parte del capitolo si osserverà, infine, come il fermento prodotto negli ultimi anni da nomine ed eventi - l’inserimento del percorso Arabo-Normanno nella World Heritage List, la nomina di Capitale Italiana della Cultura, Manifesta12 - coronati da un’ampia risonanza mediatica, sia stato un esempio di come un’immagine, per quanto ordinaria, grazie alla circolazione e alla validazione costante nel corso della competizione, venga accettata rendendo più difficoltoso il compito di cogliere “*tutte le discrasie e dicotomie che si creano tra immagine e realtà e che hanno un’elevata carica di responsabilità politica e sociale*” (Governa e Lancione, 2010, p.13).

¹ <http://www.beniculturali.it> alla pagina “Capitale Italiana della Cultura”

\Il Piano dei vincoli decaduti: Il Piano Particolareggiato del 1993

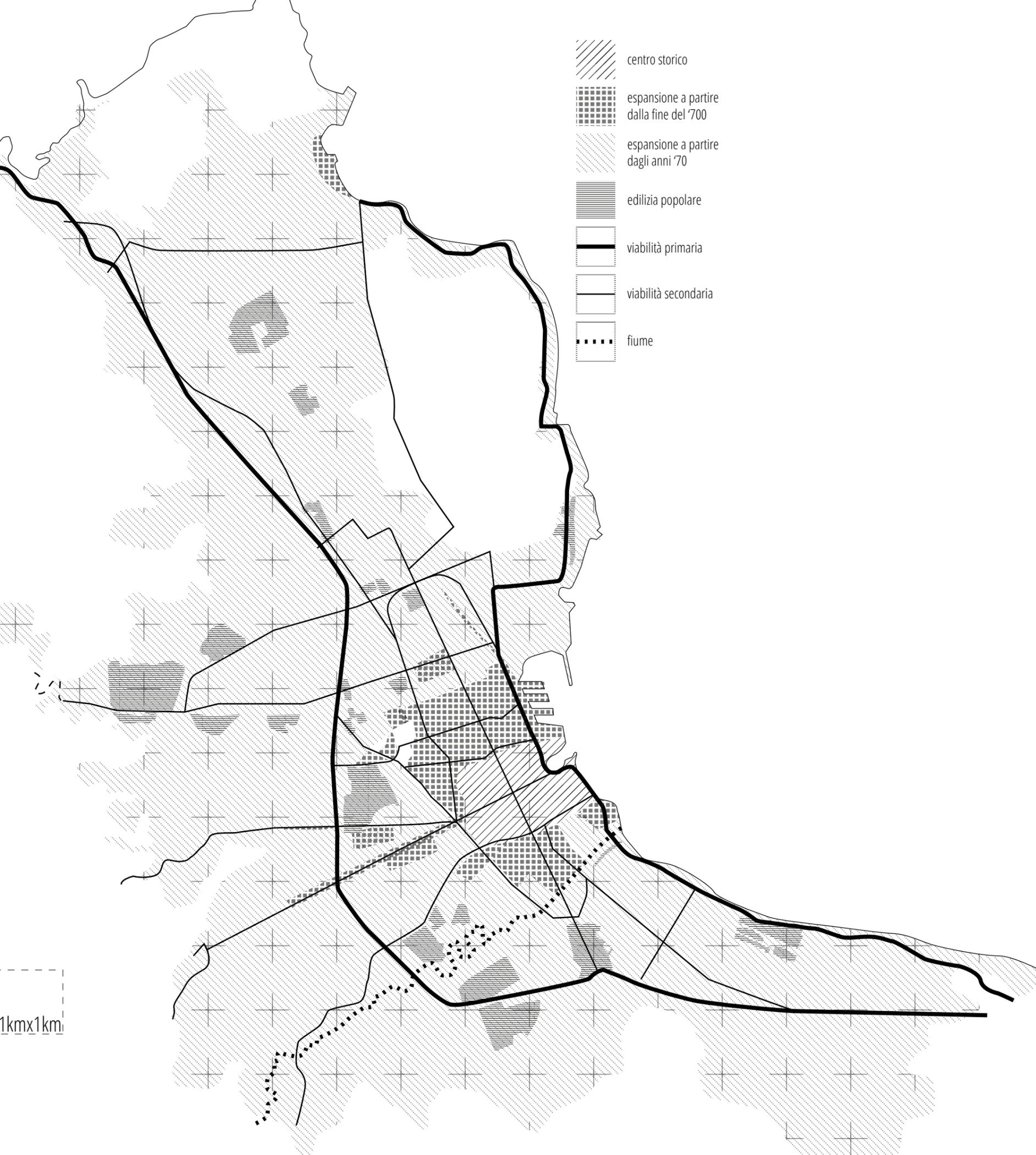
“La città² di Palermo, ricchissima di monumenti e di oggetti d’arte, è nel suo insieme un organismo complesso, comprendente uno scenario costruito e un corpo sociale legati fra loro, discendenti da una lunga storia passata. A noi interessa conservare e usare correttamente - cioè restaurare - questo insieme, anzi solo in questa scala le parole della nostra cultura (“conservazione”, “restauro”) acquistano il loro significato più completo, perchè la conservazione e il riattamento esigono non l’isolamento dell’oggetto fisico in ambiente protetto - il museo - ma una relativa continuazione degli usi del passato e quindi un inserimento nella sfera della vita quotidiana (abitare, lavorare, circolare) oltre che della ricreazione e del tempo libero.”

(Relazione Generale del Piano Particolareggiato per il Centro Storico di Palermo, 1989, p.11)

Fra 1985 e 1990 Palermo sperimenta un periodo di forte fermento culturale e di mobilitazione della società che prenderà il nome di “Primavera di Palermo”. Il 1985, in particolare, “*segna la rottura del rapporto organico fra la mafia e il Comune di Palermo*” con l’elezione per il primo di cinque mandati (l’ultimo, iniziato il 22 giugno 2017, è ancora in corso) del sindaco Leoluca Orlando, con il quale per la prima volta “*il comune prende posizione [...] contro la mafia e si costituisce parte civile nel maxi-processo*” del 1986 (Cannarozzo, 2011, p.14).

Al primo mandato di Orlando risalgono due azioni fondamentali, che rispecchiano la volontà di un’inversione di marcia culturale: la redazione di un nuovo Piano Regolatore e la stesura di un Piano Particolareggiato Esecutivo (PPE) per il centro storico. Il primo doveva archiviare definitivamente il Piano Regolatore Generale del 1962 con il quale aveva preso avvio quel famoso frammento della storia urbanistica palermitana conosciuto come “Sacco di Palermo”, durante il quale erano state compiute “*audaci imprese speculative realizzate con la connivenza di operatori privati, di rappresentanti delle istituzioni e di tecnici comunali [...] iniziative edificatorie illegittime, sia dal punto*

² E’ curioso come il riferimento sia alla “città di Palermo” quando l’oggetto del discorso è chiaramente il centro storico.



di vista delle procedure, che dal punto di vista dei contenuti progettuali? (p.16), portando alla realizzazione nel solo dopoguerra di circa 300.000.000 di metri cubi, a fronte dei 68.672.000 stimati come necessari in considerazione della popolazione effettiva.

Il secondo avrebbe dovuto finalmente dare una regolamentazione urbanistica al centro storico della città. Quest'ultimo, a partire dalle prime espansioni verso nord-ovest di fine '700, aveva subito un lento abbandono e declino, rivestendo una mera "funzione di supporto" (Borsellino, 1980, p.17) all'espansione urbana. Fino al dopoguerra infatti, ogni ragionamento sul nucleo antico era stato ridotto ad una questione di viabilità - da razionalizzare perché l'intricato impianto medievale potesse trovare una sua posizione logica rispetto alla nuova matrice razionale- e ad una questione di bonifica igienico-sanitaria, mentre gli interessi economici venivano dirottati verso l'esterno, creando terreno fertile alla speculazione conseguente alla svalutazione monetaria degli immobili (Inzerillo, 1981).

Quello che giunge agli anni '80 è un tessuto edilizio debilitato dagli sventramenti ottocenteschi, dai bombardamenti del 1943 e dal terremoto del 1968, il cui conseguente abbandono ha portato al crollo della popolazione complessiva da 125.271 unità nel 1951 a 53.022 nel 1971 e 38.960 nel 1984 (La popolazione del centro antico di Palermo, 1990).

Il centro storico che il PPE si trova a dover regolamentare è un oggetto complesso per il suo carattere "composito [...] non solo dal punto di vista dell'organizzazione fisica degli spazi, ma anche, soprattutto, dal punto di vista sociale e dal punto di vista della molteplicità delle attività che in esso si svolgono" (Borsellino, 1980, p.28). Vi è una certa consistenza del settore terziario, dovuta, più che ad una scelta precisa, allo strascico di alcune attività amministrative e culturali preesistenti, le cui sedi istituzionali permangono sugli assi principali (Via Maqueda e Via Vittorio Emanuele), accanto a numerosi servizi (biblioteche, università etc.) e alle istituzioni religiose. E' inoltre presente una "imponente e sovradimensionata macchina amministrativa" (Södersström, 2009, p.26), formatasi a seguito della proclamazione

dell'Autonomia siciliana nel 1946. Dal punto di vista economico, se si escludono alcune attività commerciali di carattere anche provinciale, pure queste concentrate sugli assi principali, "attività artigianali di 'servizio' sono presenti in alcune strade che hanno una tradizione antica testimoniata oggi dalla toponomastica dei luoghi" (Cannarozzo, 2007, p.28); in generale si tratta di economie "estremamente polverizzate", "poggianti su clientele rionali e stradali, o, addirittura, su economie di vicolo" (Inzerillo, 1981), a conduzione familiare o semi-familiare, rivolte primariamente a consumatori di reddito medio e medio - basso, cui si affianca la permanenza dei grandi mercati storici, fermo restando che le attività rivolte ai ceti di reddito superiore si sono ormai spostate a nord ovest, lungo l'asse delle odierne Via Ruggero Settimo e Via Libertà.

Dal punto di vista demografico, dopo un primo aumento dovuto al ritorno dalle campagne nell'immediato dopoguerra, la popolazione si riduce in modo drastico e costante. Quella residua non è omogeneamente distribuita, ma concentrata in <sacche> ad alta densità, le quali ospitano il 30% della popolazione palermitana su una superficie che costituisce solo l'11% dell'intero territorio comunale, con elevati indici di affollamento. E' interessante osservare come, se da un lato non si è verificato, nel dopoguerra, quel fenomeno comune ad altri centri storici italiani per cui è stata operata una sistematica sostituzione della popolazione originaria e una massiccia sostituzione di destinazioni d'uso da residenziali a terziarie, nemmeno è stata mantenuta, a Palermo, "la preesistente struttura sociale". Borsellino (1980) osserva infatti come la popolazione rimasta all'interno del centro storico non sia, in realtà, quella originaria, almeno non per la maggior parte: l'elevato *turn over* verificatosi nel dopoguerra ha infatti cominciato a inquadrare il centro storico di Palermo come tappa transitoria favorevole per il basso costo delle abitazioni, oltre che per le possibilità di inserimento in un tessuto economico più o meno informale. Mentre infatti gli abitanti originari, specie a seguito del terremoto del Belice del '68, si spostano in massa, occupando talvolta abusivamente i nuovi quartieri periferici di edilizia popolare, quali lo Zen e il Borgo Nuovo, occupazioni che verranno successivamente regolarizzate dalla sanatoria della legge n.21 del 26.5.73

(p.20), oppure emigrano nel Nord Italia o all'estero, ad essi si sostituiscono i flussi sopraggiungenti dai comuni minori e dalle campagne e anche questi ultimi trattano spesso Palermo come tappa propedeutica all'emigrazione.

Mentre dunque in altri centri italiani fra gli anni '50 e '60 si era sviluppato, nella cornice dei CIAM (Congresso Internazionale di Architettura Moderna), un intenso dibattito in cui il tema della riqualificazione dei centri storici veniva inserito nella più ampia ricerca di una rinnovata identità locale (De Pieri, 2012), a Palermo solo nel 1988 il nuovo Consiglio comunale commissiona un piano per il centro storico al gruppo formato da Leonardo Benevolo, Pierluigi Cervellati e Italo Insolera, volti noti nel dibattito italiano sulla ricostruzione e il restauro, la cui scelta denotava una chiara intenzione di apertura oltre i confini della città e della realtà insulare.

La relazione generale venne presentata già nell'estate del 1989 in un clima fortemente contrastato: Lo Piccolo (1996) osserva come "supported by intellectuals, local inhabitants and shopkeepers, the plan was opposed by the Socialist Party, the right wing of the Christian Democratic Party, and most of the university members and the Architects Association" (p.221) - questi ultimi anche a causa dei lavori già in corso per la stesura di un "Piano dei servizi", cui l'Amministrazione rinunciò in itinere proprio per affidare l'incarico al gruppo guidato da Cervellati (Pavone et al., 1989). Ad ogni modo l'approvazione del Piano, avvenuta nel 1993 ebbe l'importante merito di creare un intenso dibattito all'interno dell'opinione pubblica, palermitana ma anche nazionale, "sustained by cultural, social and commercial associations" (Lo Piccolo, 1996, p.223), su una parte della città fino a quel momento dimenticata.

Ricalcando una metodologia già sperimentata da Cervellati per le ipotesi di recupero del centro storico di Bologna, infatti, il PPE ricostruisce una filologia del tessuto edilizio, operando una classificazione degli immobili, con attenzione quasi maniacale al mantenimento delle categorie d'uso esistenti e, soprattutto, alla compatibilità di eventuali nuove destinazioni d'uso. Proprio per questo il Piano è stato ripetutamente tacciato di essere stato frutto di una "cultura iper-con-

servativa” (Carta, 2014, p.185) e di non essere stato in grado, accanto alla disposizione dei vincoli, di definire delle linee guida per uno sviluppo delle potenzialità del centro storico, con riferimento all’ostacolo posto dai vincoli stessi ad una terziarizzazione sistematica di questa parte di città.

In realtà quest’ultima è esplicitamente scoraggiata. In riferimento al “*trattamento del sistema monumentale*” di cui fanno parte edifici speciali civili e religiosi, ma anche i palazzi, il piano “*punta al recupero fisico di questo patrimonio [...] e a una sua destinazione basata sulla conferma delle funzioni tradizionali oppure sulla musealizzazione e gli usi culturali, limitando fin d’ora gli usi terziari e speculativi?*” (Relazione Generale, 1989, p.16), dando voce ad una delle preoccupazioni pressanti del periodo di stesura.

Dal punto di vista demografico, fissando un tetto massimo di 50.000 abitanti, il Piano auspica il ricollocamento “*nelle vicinanze*” della popolazione residente - al momento della stesura - nell’edilizia fatiscente da demolire, osservando come la Pubblica Amministrazione dovesse procedere in alcuni casi all’acquisizione per sé di immobili da destinare in seguito ad edilizia pubblica. Contemporaneamente, osserva come la “*svolta del centro storico palermitano dipenda anche “dal tipo di popolazione che ‘ritorna’ [...] e dal tipo di servizi che il centro storico propone alla città*”, sottolineando come le due questioni siano strettamente connesse (p.45)

Infine, accanto alle previsioni normative e vincolanti, una serie di previsioni programmatiche inquadrano alcuni temi nevralgici della riprogettazione contemporanea del centro storico palermitano, fra cui la difesa del disegno storico, il recupero per il *loisir* di parti della città fra cui l’attacco della città storica al mare, oltre alla puntualizzazione del potenziale ruolo economico portante offerto dal settore commerciale, con riferimento ai mercati tradizionali, agli assi principali e alle vie commerciali interne.

Nonostante l’approccio concettuale risultasse inevitabilmente figlio del proprio tempo, richiamando talvolta un atteggiamento più proprio del restauro monumentale e dello scavo archeologico, e nonostante il numero limitato di interventi scaturiti da questo Piano, anche per via della difficile capacità

organizzativa ed economica dell’Amministrazione Pubblica, questo ha avuto il ruolo di mettere su carta una prima regolamentazione organica dell’uso del suolo del centro storico, nell’ottica di frenare gli interventi speculativi e il declino e proponendo delle azioni che sarebbero state riprese dai progetti successivi.

Il PPE risulta in fase di revisione dal 2010 (Carta, 2014), essendo formalmente decaduto nel 2003. Cannarozzo (2008) osserva come nonostante le critiche al Piano siano state fra i punti principali della campagna elettorale di centro-destra, la giunta guidata da Diego Cammarata, insediatasi nel 2001, non abbia provveduto all’aggiornamento della strumentazione urbanistica, per cui ad oggi si procede all’applicazione di varianti nei singoli casi di trasformazione.

In questa fase incerta circa il decadimento o meno dei vincoli sulle destinazioni d’uso, emergono pressioni significative, quali la richiesta dell’abbattimento del tetto di 200 mq per attività commerciali, nell’ottica di facilitare l’accesso agli investimenti di catene e grandi marchi all’interno del centro storico. Alcuni importanti cantieri attualmente attivi sembrano in contrasto con le previsioni iniziali: per citare un esempio, Palazzo Quaroni (su Via Maqueda) oggi sorge su uno spazio designato nel PPE a verde pubblico di progetto. Il progetto, avviato nel 2010 su un disegno di fine ‘900 dell’architetto Ludovico Quaroni, è stato approvato con variante urbanistica con la previsione di uno spazio polifunzionale: il piano terra è occupato da attività commerciali e ristorative, i piani successivi da abitazioni e uffici.

\\Dai Piani Regolatori ai Programmi Complessi

“E’ pensabile che la crescente attenzione verso le proprie origini, il rimpianto per le cose perdute e la partecipazione collettiva alla riscoperta di luoghi e di ambienti che molti non ricordavano più e che molti ritenevano perduti per sempre (come la recentissima riapertura della passeggiata sulle “mura delle Cative”), è pensabile, si diceva, che questa sia la “svolta di un’epoca” rappresenti l’avvio di una fase storica diversa, dove la qualità urbana sia condizione necessaria e irrinunciabile per ottenere

un'altra e migliore organizzazione sociale ed economica"

(Relazione Generale del Piano Particolareggiato per il Centro Storico di Palermo, 1989, p.22).

Fra il 1994 e il 1999 Palermo prende parte alla prima fase dell'iniziativa comunitaria PIC URBAN, finalizzata al rafforzamento della competitività delle città europee, ad affrontare le problematiche connesse all'emarginazione sociale e ad avviare una riqualificazione ambientale e fisica delle città stesse (Il partenariato con le città, 2003). A questo fine, il progetto è indirizzato ai centri storici, i quartieri ex-industriali, i quartieri di edilizia pubblica e le borgate periferiche, porzioni di città che possano comportarsi da attivatori di processi virtuosi oppure seguire un percorso che le porti a reintegrarsi nell'agglomerato urbano.

L'iniziativa URBAN ha istituito un contratto diretto fra l'Unione Europea e la città, direttamente incaricata di redigere progetti integrati di sviluppo e amministrare i fondi strutturali dell'Unione. Si tratta di una fondamentale fase di passaggio dalla regolamentazione dell'uso del suolo, proprio dei Piani Regolatori, alla costruzione di un più ampio concetto di *governance*, o governo del territorio, con la promozione di partnership locali, cooperazione fra livelli diversi dell'azione governativa, fra pubblico e privato e la partecipazione di gruppi volontari e comunitari.

Nella fattispecie, a Palermo, l'azione e i fondi del programma PIC URBAN sono stati diretti alla riqualificazione di un'area del centro storico di 112 ettari e 11000 abitanti, i mandamenti storici Tribunali - Castellammare. A fronte di motivazioni di scelta estendibili all'intero centro storico palermitano, quali spopolamento, degrado fisico, concentrazione di una popolazione svantaggiata, possiamo ipotizzare che la scelta sia ricaduta innanzitutto sul centro storico in virtù del ruolo affidato a questa porzione di città per un'inversione di marcia nello sviluppo palermitano e proprio su questi mandamenti e non su quelli meridionali di Palazzo Reale e Monte di Pietà per la forte strategicità dell'azione in merito al recupero indiretto dell'affaccio sul mare, già emerso all'interno del PPE come fondamentale carattere identitario dell'intera città.

La scelta appare ancora meno casuale se si pensa che già durante la ricostruzione post-bellica, la Kalsa (il mandamento Tribunali) era stata individuata dagli architetti E.Caracciolo e P.Borghese per una sua spiccata vocazione terziaria e la possibilità di agire da attivatore di un più ampio percorso di riqualificazione, ipotizzando la sistemazione di aree verdi attorno ai complessi monumentali, cui si sarebbero aggiunti edifici per uffici e per residenze private che -osserva Inzerillo (1981)- di certo non sarebbero state approcciabili dalla popolazione locale *"per l'alto valore che avrebbero acquisito i terreni, in quel momento invece bassissimo"* (p.173). Si ammetteva per la prima volta in maniera aperta, che un processo di riqualificazione che avesse avuto fra gli obiettivi il mantenimento in loco della popolazione in quel momento residente sarebbe stato lungo, economicamente provante e frustrante, per cui *"era necessario sostituire la popolazione con un ceto diverso, potenziato economicamente in una struttura urbanistica del quartiere che ne consentisse una valorizzazione tale da compensare, il più possibile, il costo dell'operazione"* (p.)

Rispetto agli anni in cui operavano i due architetti, le premesse all'attuazione di URBAN sono almeno formalmente cambiate, essendo il progetto mirato contemporaneamente a migliorare la qualità di vita dell'area prescelta e dei suoi residenti (promozione di nuove opportunità lavorative, creazione e implementazione di servizi) e a renderla integrazione competitiva dell'intero sistema urbano e con rispetto degli altri centri comunitari.

Di seguito, le misure del progetto URBAN PALERMO (Urban Palermo, 2000):

MISURA 1 \\ Sostegno alle piccole e medie imprese locali esistenti ed incentivazione alla nascita di nuove imprese

- rappresentazione di manifestazioni artistico-culturali presso i siti storici dei due mandamenti
- azioni di sostegno in favore delle strutture teatrali esistenti nel quartiere e la rivitalizzazione dei relativi laboratori teatrali

- interventi per la riqualificazione del parco carrozze ed alla rivitalizzazione delle attività economiche connesse
- promozione turistica e culturale del quartiere ad opera di imprese specializzate nel settore;

MISURA 2 \\ Promozione e formazione dell'occupazione a livello locale

- corsi di formazione per professionisti esperti nell'utilizzazione di tecniche e procedure operative di restauro del patrimonio architettonico
- corsi per maestranze edili, (scalpellini, ebanisti, fabbri, selciatori, capocantiere, etc.)
- corsi per direttori d'orchestra e strumentisti jazz
- corsi di formazione per operatori dell'imprenditoria e del commercio;
- corsi di formazione per operatori del settore turistico;

MISURA 3 \\ Potenziamento e adeguamento dell'offerta di servizi sociali

- azioni di assistenza agli emarginati sociali, ai minori, ai tossicodipendenti;
- recupero di spazi urbani igienicamente degradati;
- ottimizzazione dei sistemi di raccolta rifiuti;
- recupero di spazi verdi pubblici;

MISURA 4 \\ Miglioramento delle infrastrutture e dell'ambiente

- valorizzazione dell'architettura e del patrimonio urbano;
- realizzazione di interventi per la decongestione del traffico veicolare all'interno del quartiere;
- creazione di isole pedonali e parcheggi alberati;
- risparmio energetico ed esportazione delle relative tecnologie sperimentali in altri edifici del centro storico dell'area Urban;

MISURA 5 \\ Promozione e diffusione dei risultati

- pianificazione strategica, ideazione, coordinamento tecnico e relazioni con il pubblico;
- progettazione esecutiva, controllo risultati e relazioni con i media;
- attività di produzione materiali promozionali (audiovisivo, sito internet, materiale tipografico, High memory card, cartelli e targhe, strutture espositive, reportage fotografico, mailing);
- controllo indicatori e monitoraggio (ricerche ed elaborazioni statistiche);
- attività di acquisto media (spazi pubblicitari su Tv, radio, quotidiani, periodici specializzati, mezzi di trasporto pubblico, aeroporto di Palermo);
- meeting, conferenze e viaggi (comitati di sorveglianza, seminari);

Immediatamente a seguito dell'attuazione di URBAN, fra il 1995 e il 2006, le due amministrazioni che si avvicendano alla guida del comune avviano una serie di bandi pubblici rivolti a finanziare interventi privati per la riqualificazione del patrimonio edilizio residenziale del centro storico. Quattro bandi sono aperti durante l'amministrazione Orlando e due durante l'amministrazione Cammarata. Nonostante Bonafe-

de (2015) osserva come tutti e sei i bandi non siano stati in grado di intercettare le fasce a basso reddito in un quadro di assenza di misure volte a calmierare i prezzi, Söderström (2009) osserva una differenza significativa fra le due amministrazioni: se, da una lato, l'amministrazione Orlando si è mostrata almeno apparentemente attenta a evitare fenomeni di espulsione o di esclusività turistica, facendo acquisire al Comune immobili che, una volta restaurati, sarebbero stati destinati a servizi amministrativi o all'edilizia popolare, favorendo nei bandi la popolazione residente, alcune sostanziali modifiche apportate dall'amministrazione Cammarata³ hanno dato *“l'autorizzazione al cambio di destinazione d'uso di importanti immobili restaurati per insediare famiglie che hanno fatto domanda per alloggi popolari”* (p.40), oltre ad aver introdotto la possibilità di finanziamento anche per le imprese, prima escluse, e la priorità volta al recupero di tutte le parti condominiali degli edifici e non delle singole unità.

42

Söderström osserva peraltro alcune significative trasformazioni nel periodo seguente all'iniziativa URBAN, anche se è difficile comprendere quanto riguardi effettivamente l'attuazione del progetto. Da un lato, l'autore osserva come negli anni dell'iniziativa i valori di immobili ristrutturati siano aumentati del 125% e quelli degli immobili da ristrutturare del 300%, con picchi proprio nei due mandamenti di URBAN, mentre negli anni successivi si è registrato un rallentamento forse ascrivibile al clima di incertezza circa il futuro del PPE.

L'autore peraltro, a fronte di un aumento della popolazione residente all'interno del centro storico fra 1991 e 2011, evidenzia il calo del dato relativo alla disoccupazione, constatando però la difficoltà nell'attribuirne la causa ad un processo di ricambio della popolazione, o alla crescita della presenza straniera segnata da un elevato tasso di imprenditorialità.

Infine, Söderström osserva, nel periodo immediatamente successivo all'attuazione di URBAN, un incremento significativo delle strutture ricettive e degli scali portuali e aereo-

³ questa scelta avviene in aperto contrasto con il PPE, che d'altra parte nel 2003 è decaduto, lasciando un vuoto, per quanto ancora ufficialmente pubblicato sul sito del Comune di Palermo.

portuali, dato in parte ascrivibile all'ascesa dei voli lowcost, ma comunque interessante per ipotizzare il costituirsi di un'economia turistica.

L'esperienza URBAN, così come i sei bandi avviati per la riqualificazione degli immobili, è stata accusata di aver prodotto una riqualificazione di facciata, limitandosi al recupero di edifici monumentali significativi, nel primo caso, e avendo prodotto sacche riqualificate nel tessuto del centro storico in assenza di una pianificazione radicale e sistematica nel secondo. D'altra parte è indubbio che la stessa abbia prodotto dei mutamenti relativamente all'atteggiamento della popolazione nei confronti del centro storico palermitano, maturando l'interesse economico, più ancora che di residenza, per questa parte di città. La politica di avvicinamento attuata, la tattica della valorizzazione attraverso la realizzazione di una catena di attività culturali in alcuni luoghi simbolici del patrimonio storico-architettonico, cui in alcuni casi non era mai stato possibile accedere (il teatro Massimo, per fare un esempio, oggi uno dei luoghi da cartolina della città), sperimentando il sistema della *“fruizione a cantiere aperto”*, (p.39) e l'avvio di un sistema di *“festival setting”* (p.71) sono alla base delle politiche urbane di valorizzazione del territorio che si sono consolidate in anni recenti, basti pensare al Festival della Via dei Tesori, Palermo Jazz Festival, Ballarò Buskers, Kals'Art, per citarne alcuni, tutti con l'esclusione del primo aventi come quinta principale il centro storico o una sua parte.

43

\Palermo Capitale dell'Euromediterraneo

Nel 2006, sotto la giunta Cammarata, il Comune di Palermo avvia l'elaborazione di un Piano Strategico che abbia, secondo le parole di uno dei tecnici che ne ha seguito i processi, un *“valore di orientamento, indirizzo e coerenza delle trasformazioni territoriali, entro una visione a medio-lungo termine dei futuri assetti della città, del suo ruolo nel contesto Europeo e Mediterraneo, dei suoi fattori competitivi e delle azioni di riqualificazione fisica, sociale, economica e culturale”* (Carta, 2014, p.194). Nel 2011 la Regione Siciliana approva il documento finale che porta l'eloquente titolo di *“Palermo Capitale dell'Euromediterraneo”*. Il riferimento

è alla programmazione comunitaria 2007-2013 al cui centro è la visione delle città come “*poli territoriali d’eccellenza*” (Piano d’azione, p.5), per cui Palermo, all’interno del nuovo spazio Euromediterraneo e con l’attivazione del Corridoio Meridiano, assume il ruolo di “*gateways city del Mediterraneo: nodo metropolitano dell’armatura urbana euro mediterranea capace di intercettare i flussi che attraversano le reti lunghe e di fertilizzare i contesti territoriali locali nell’ottica della nuova strategia di ricentralizzazione del Mediterraneo*” (p.5).

Il Piano Strategico definisce dodici aree strategiche, denominate “Nuove Centralità Urbane”, ricomprese all’interno dei Programmi Strategici Integrati (PSI), di cui costituiscono Progetti Attuativi.

Questi sono (Piano d’Azione, pp. 6-7):

- Il Programma Strategico Integrato – **Valorizzazione delle Risorse Culturali** – visualizza il quadro delle linee strategiche da attuare al fine di valorizzare il patrimonio delle risorse culturali esistenti e di accrescere la consapevolezza e la dimensione culturale della città.
- Programma Strategico Integrato – **Valorizzazione delle Risorse Ecologiche e Ambientali** – visualizza il quadro delle linee strategiche da attuare al fine di tutelare, valorizzare e potenziare il patrimonio delle risorse naturali.
- Il Programma Strategico Integrato – **Attrattività, Qualità urbana e Coesione sociale** – visualizza il quadro delle linee strategiche da attuare al fine di realizzare un sistema policentrico di attrattività, che sia in grado di migliorare la qualità dell’ambiente urbano e creare nuove opportunità per realizzare maggiore coesione sociale.
- Il Programma Strategico Integrato – **Competitività, Impresa e Innovazione** – individua un insieme di linee strategiche attraverso le quali aumentare il livello di competitività della città di Palermo ed incentivare l’innovazione.

Ciascun Programma si suddivide in interventi cardine e in-

terventi attuativi, di cui i primi “*costituiscono leve per lo sviluppo dei potenziali di eccellenza e attraverso i quali sono messe a sistema azioni che attengono a diverse linee strategiche*”, mentre i secondi sono azioni “*attraverso i quali i singoli progetti cardine trovano attuazione [...] necessari a garantire la piena efficacia dei primi*”. Tra i Progetti Cardine alcuni sono definiti Pilota e la loro realizzazione “*rappresenta una priorità in virtù degli effetti positivi e moltiplicatori che potranno avere sul contesto territoriale (urbano e metropolitano), sociale, economico e culturale*” (pp. 8-9).

In questo contesto l’Area a Trasformazione Integrata 4 (ATI 4), ossia quella coincidente con il centro storico, figura, insieme con la creazione della “*Città Internazionale della Cultura*”, come Progetto Pilota del PSI “*Valorizzazione delle Risorse Culturali*”. Nel promuovere come azione fondamentale la stesura di un nuovo Piano Particolareggiato Esecutivo, imprescindibile per le politiche di sviluppo, l’attenzione è concentrata, come è chiaro dal titolo del PSI, sul potenziamento e sviluppo delle risorse culturali e sull’integrazione di queste ultime in un piano che metta a sistema le istituzioni, la formazione, il marketing, altri settori economici esistenti e il turismo.

Progetti Attuativi per la realizzazione di questo percorso sono:

- azioni di rigenerazione dei tessuti e degli spazi pubblici nel centro storico
- azioni rivolte all’implementazione e al miglioramento della mobilità slow attraverso percorsi ed itinerari tematici per realizzare una rete di spazi aperti e costruiti
- aree pedonali esistenti
- aree pedonali di progetto
- mercati storici

Il Centro Storico viene indirettamente chiamato in causa anche all’interno degli altri PSI. In “*Valorizzazione delle Risorse Ecologiche e Ambientali*” con riferimento alla mobilità e

alle aree verdi; in “Attrattività, Qualità urbana e Coesione Sociale” vengono previste per l’ATI 4 “azioni per l’incremento e il potenziamento di spazi destinati ad attività collettive e per il potenziamento dei servizi di rango locale e sovralocale”, “azioni al miglioramento della qualità della vita”, “azioni per la qualità urbana, architettonica e dello spazio pubblico: pratiche per l’integrazione sociale e la socializzazione”, “azioni per il recupero e il riutilizzo degli spazi urbani e degli edifici attualmente disponibili”; infine, all’interno del PSI “Competitività, Impresa e Innovazione” vengono proposte quali azioni specifiche l’istituzione di corsi di formazione/educazione, interventi quali l’introduzione di wifi urbano e miglioramento/realizzazione di mercati rionali.

Altri progetti pilota sono: il progetto “Waterfront liquido” per il PSI “Valorizzazione delle Risorse Ecologiche e Ambientali” e il progetto “ATI1 - Città degli scambi e dell’innovazione” per il PSI “Attrattività, Qualità urbana e Coesione Sociale”, che insiste territorialmente sulle aree del waterfront e l’area attigua più interna dell’ex Fiera del Mediterraneo

E’ utile osservare alcuni elementi d’interesse in quanto il Piano Strategico, pur nella genericità, talvolta, delle sue indicazioni, delinea piuttosto chiaramente la visione individuata per il centro storico e, contemporaneamente, lascia emergere fra le righe alcuni evidenti conflitti concettuali dello sviluppo.

Innanzitutto appare evidente come, figurando entrambi come Progetti Pilota e dunque da realizzarsi nel breve e medio periodo, centro storico e waterfront si configurino quali potenziali economie trainanti per lo sviluppo urbano e territoriale, ciascuno facendo leva sul proprio patrimonio già a disposizione, nel primo caso la ricchezza preesistente di patrimonio “culturale” e, nel secondo caso, attività esistenti di scambio da implementare. Nel delineare il proprio sviluppo attorno al fattore culturale nei suoi diversi aspetti, il centro storico sembra in qualche modo accantonare la propria valenza di parte abitata della città, nonostante questo richiamo avvenga genericamente all’interno degli altri PSI, con riferimenti vaghi al miglioramento della qualità della vita, per costituirsi quale oggetto prevalentemente mercificabile.

Mentre i temi toccati appaiono piuttosto comuni al dibattito

contemporaneo sul riassetto urbano e la terminologia rievoca temi ampiamente circolanti, non solo le figure di waterfront e centro storico, ma anche il ricorso all’idea di policentrismo urbano, con l’individuazione, fra le nuove centralità urbane, di poli di varia natura, che in qualche modo riecheggiano le cittadelle della salute, dello sport etc., la “rigenerazione urbana” (p.49) viene affidata alla riqualificazione delle pertinenze del waterfront (borgate marinare, aree bersaglio), alla riqualificazione e valorizzazione del centro storico e alla riqualificazione dei quartieri ERP. Riaffiora ipoteticamente una certa definizione dei ruoli: il centro storico come luogo del *loisir* e le periferie come luogo delle politiche sociali. Ciò appare tanto più evidente se ci si avvicina all’analisi dei singoli progetti cardine.

Osservando la tabella SWOT costruita per l’analisi del PSI “Valorizzazione delle Risorse Culturali”, è facile notare come il riferimento principale, nella categoria Punti di Forza, riguardi principalmente il patrimonio fisico esistente, la posizione geografica e la realtà di una “città multi-etnica e multicultural”, tre fattori che sembrano dipendere strettamente l’uno dall’altro e sono pensati come riguardanti la città nella sua interezza.

Con riferimento specifico al Progetto Pilota Centro Storico (per il quale, fra l’altro, non è prevista la “città dell’integrazione”⁴), vengono proposti dieci punti cardine della strategia:

- 1) Funzioni: individuazione di funzioni specifiche per il Centro Storico in relazione al ruolo dell’intero organismo urbano;
- 2) Gerarchie: aggiornamento delle categorie d’intervento sugli edifici e sugli spazi rispetto all’uso e conservazione del patrimonio edilizio esistente;

4 La vision che sottende il Piano Strategico prevede che ciascuna azione contribuisca alla produzione delle Nove Città del Futuro (Piano d’azione, pp.50-51-52): Città metropolitana, Città Interconnessa, Città Internazionale, Città Produttiva, Città creativa e dell’innovazione, Città del turismo, Città della Cultura, Città del loisir e del tempo libero, Città dell’integrazione.

- 3) Progetti: progettazione degli spazi pubblici su “aree pilota” da recuperare;
- 4) Servizi: miglioramento della dotazione e della localizzazione dei servizi;
- 5) Incentivi: dotazione di programmi di incentivi fiscali e amministrativi e di un programma economico-finanziario esecutivo che agevoli la partnership pubblico privato;
- 6) Vivibilità: riattivazione degli interventi pubblici sull’edilizia, la mobilità, la pedonalizzazione dei sistemi viari minori e di connessione, i servizi e gli spazi pubblici, per una migliore vivibilità della città storica;
- 7) Fondi: rimodulazione delle economie disponibili ex LR 25/93 in modo da incentivare l’intervento dei privati mirato all’edilizia pericolante integrato con l’intervento sulle opere pubbliche e sugli spazi collettivi;
- 8) Partnership: studio di fattibilità per STU in aree pilota, raccordate con gli interventi pubblici e sul tessuto commerciale e capaci di rilanciare l’interesse dei privati;
- 9) Concorsi: promozione della progettazione architettonica di qualità attraverso l’utilizzo di concorsi;
- 10) Coesione sociale: rigenerazione urbana e avvio di politiche di coesione sociale, con particolare attenzione ai Mandamenti Palazzo Reale e Monte di Pietà, al fine di riequilibrare l’intervento e di agire sulla qualità del tessuto sociale delle aree più degradate.

Viene peraltro sottolineata la natura di “*museo all’aperto*” (p.77) di questa parte di città con l’incentivazione di percorsi tematici, la cucitura delle aree pedonali esistenti con nuove aree e “*la connessione dei mercati storici e delle aree collettive più tradizionali e consolidate, destinate ad accogliere flussi culturali?*” (p.79).

Il Progetto Cardine “Periferie” rientra, invece, all’interno dell’amplissimo ed eterogeneo PSI “Attrattività, Qualità urbana e Coesione sociale”, a fianco del Progetto Pilota “Città degli scambi e dell’innovazione” per cui si prevede “*la rea-*

lizzazione di un nuovo polo espositivo e congressuale e di nuovi servizi culturali e ricreativi?”, e ai progetti cardine: direzionalità, formazione e ricerca, poli sanitari, nuovo sistema sportivo, grande viabilità e mobilità sostenibile.

Osservando l’Analisi SWOT realizzata per questo PSI (p.113) rintracciamo nuovamente il richiamo alla città multietnica e multiculturale fra i punti di forza, controbilanciato questa volta da un “*forte concentrazione della popolazione straniera nel centro storico*” nella sezione Minacce.

Procedendo alla descrizione del Progetto Cardine Periferie il ragionamento ruota attorno all’ “*attivazione di politiche per l’housing sociale e l’individuazione di nuove aree per l’edilizia sperimentale e pubblica*” (p.126), alla rigenerazione dei quartieri ERP esistenti, al miglioramento della mobilità, degli spazi pubblici e vi è un’azione specifica circa l’ “*occupazione sostenibile a favore delle fasce svantaggiate*”, per cui si legge più nel dettaglio:

“*Sul versante specifico dell’inclusione sociale gli interventi puntano a favorire l’inserimento lavorativo di persone in condizioni di svantaggio, operando attraverso interventi personalizzati attenti ad identificare i fattori individuali di povertà ed esclusione e a programmarne il superamento. In questo ambito, l’azione si concentra su servizi di sostegno, collettivi e di assistenza, finalizzati ad agevolare l’inserimento lavorativo con strumenti quali i voucher di servizio per la conciliazione. Infine, si auspica l’attivazione di percorsi e misure integrate di accompagnamento all’inserimento lavorativo degli immigrati nella società ospitante, con percorsi che includano la dimensione linguistica, sociale e culturale.*” (p.127)

Senza voler cadere in considerazioni ingenuie, emerge dal Piano Strategico una tendenza a trattare parti della città come categorie urbane consolidate in quanto tali, per cui il centro storico è il luogo del loisir e la periferia dell’edilizia a basso costo; in secondo luogo, nell’evitare sostanzialmente la possibilità di una contaminazione reciproca, vi è un indizio ad un percorso specifico per una parte di popolazione, quella straniera, che, come si vedrà più approfonditamente nel capitolo seguente, presenta concentrazioni irrisorie nelle aree periferiche e consistenti nelle aree centrali, facendo quantomeno sorgere un dubbio circa le idee che hanno mosso la

programmazione.

Nonostante il Piano Strategico si sia sviluppato interamente sotto la guida dell'amministrazione di centro-destra guidata dal sindaco Cammarata, lo stesso Piano è attualmente disponibile sul sito del Comune di Palermo, revisionato e controfirmato dall'attuale sindaco Orlando. Fra i due documenti non vi sono modifiche sostanziali, se non per quanto riguarda i fondi impiegabili per i progetti (in particolare il passaggio, in alcuni casi, da fondi nazionali impiegati PAR FAS 2007-2013 a fondi europei POR FESR 2007-2013).

\Palermo Capitale della Cultura e delle Culture

“L'accoglienza, cifra culturale della città sin dalla sua fondazione, ha fatto sì che il percorso Arabo-Normanno fosse riconosciuto come patrimonio mondiale dell'umanità e, in quanto tale, inserito nell'UNESCO World Heritage List. La nostra accoglienza, propria della storia millenaria della città, ha fatto sì che oggi Palermo - dopo decenni di soffocante governo della mafia - sia riconosciuta nel mondo come un luogo sicuro, che non lascia spazio a fondamentalismi e dove regna il dialogo. La nostra recuperata e promossa accoglienza ci ha portato, in questo 2018, a essere Capitale italiana della Cultura. [...] Lavoriamo però affinché Palermo non sia soltanto Capitale della Cultura ma Capitale delle Culture[...].”

(Leoluca Orlando, introduzione a Palermo Atlas)

Le parole scritte dal sindaco Orlando ad introduzione di Palermo Atlas, studio urbano commissionato da Manifesta al noto studio d'architettura OMA e preliminare alla biennale d'arte svoltasi nel 2018, racchiudono la forte volontà programmatica di un'immagine rinnovata e competitiva, di una città che si vuole plasmata da una *“storica, progettuale e naturale cultura dell'accoglienza e della pacifica convivenza”* (Orlando, introduzione a Palermo Atlas), una città risorta (The Guardian, 24.10.2018), non più la Beirut degli anni '80 e '90⁵, non più

5 Il 30 luglio 1983 la prima pagina de “l'Unità”, all'indomani della strage che portò alla morte del giudice Chinnici, recava il titolo “Terroro mafioso: Palermo come Beirut Strage per uccidere il giudice Chinnici?”. L'accostamento di Palermo con Beirut è stata successivamente ripresa

campo di battaglia delle stragi di mafia, ma Capitale della Cultura e delle Culture, *“haven for refugees”* (The Guardian, 20.10.2018), *“a city of the crossroads”* (The New York Time, 22.06.2018), *“al centro del Mediterraneo, all'estremità meridionale dell'Unione Europea e a breve distanza dall'Africa e dall'Asia [...] un esperimento vivente di diversità e ibridazione [...] modellata da continue migrazioni?”* (Hedwig Fijen, direttrice di Manifesta), il cui sindaco è l'uomo *“(who) fought the mafia and won”* (The Guardian, 20.10.2018), un titano romantico che difende la bellezza e la cultura come *“convivenza delle diversità”*, che si oppone alle tendenze nazionali e internazionali e, ribadendo più volte come Palermo non sia città europea, ma *“città medio-orientale in Europa”*, promuove la *“Carta di Palermo”*, avente come obiettivo *“l'avvio del processo culturale e politico per l'abolizione del permesso di soggiorno, per la radicale modifica della legge sulla cittadinanza e per il diritto alla mobilità come diritto della persona umana.”*⁶.

Quest'ultima sezione del capitolo, pur collocandosi cronologicamente dopo le altre, rappresenta un po' quella che è stata la prima esposizione al tema di tesi. In questo senso, è interessante osservare come la circolazione di informazioni tramite i mass media produca il costruirsi di un'immagine della città per l'osservatore esterno, un'immagine potenzialmente scollegata dalla città stessa, che lavora su un piano, producendo comunque di per sé degli effetti, potenzialmente traducibili in trasformazioni dello spazio urbano.

Ripercorrendo alcune tappe fondamentali degli ultimi anni: nel 2013, a due anni dall'approvazione del Piano Strategico, l'amministrazione palermitana, nuovamente guidata da Leoluca Orlando, istituisce la *“Consulta delle Culture”*, un'istituzione a carattere consultivo che rispondesse della ridotta rappresentanza delle popolazioni straniere nella giunta comunale; a marzo 2015, a seguito del convegno *“Io sono persona”*, viene adottata la Carta di Palermo, che, fra l'altro,

dalle testate giornalistiche fino agli anni '90, non solo con riferimento ad altre stragi di mafia, ma anche perché negli anni '90 alcune aree centrali di Palermo hanno fatto da scena al film di Maroun Bagdadi *“La vita sospesa”* e Palermo ha interpretato, senza troppi sforzi, proprio la città di Beirut.

6 <https://www.comune.palermo.it/noticext.php?id=6820>

nelle pagine seguenti

> *Festino della Terra, performance dell'artista Jelili Atiku in apertura di Manifesta 12*

> *i resti di “Tutto”, performance di Matilde Cassani*

> *dissuasore raffigurante i santi patroni di Palermo: Santa Rosalia e San Benedetto il Moro*







auspica una revisione del processo di ottenimento della cittadinanza, ipotizzandone, ad esempio, l'acquisizione automatica per chi nasce in Italia. Nello stesso anno il percorso Arabo-Normanno, composto da sette monumenti presenti in città più due nella provincia entra a far parte della *World Heritage List* dell' UNESCO, alla fine di un lungo processo che aveva preso avvio già a fine anni '90 (Piano di Gestione). I monumenti vengono descritti come *"an outstanding example of a socio-cultural syncretism between Western, Islamic, and Byzantine cultures"*⁷. Nel 2017, a tre anni dalla sconfitta alla nomina di Capitale Europea della Cultura 2019, Palermo vince il titolo di Capitale Italiana della Cultura 2018, grazie ad un progetto *"originale, di elevato valore culturale, di grande respiro umanitario, fortemente e generosamente orientato all'inclusione, alla formazione permanente, alla creazione di capacità e di cittadinanza, senza trascurare la valorizzazione del patrimonio e delle produzioni artistiche contemporanee"*⁸. Il primo capitolo del dossier di candidatura è dedicato alla storia di Palermo, alla sua essenza di Città Europea e Mediorientale, al carattere metropolitano e ai processi di partecipazione cittadina, mettendo in evidenza la Consulta delle Culture e la Carta di Palermo come elementi salienti e innovativi, la prima per quanto riguarda la partecipazione ai processi decisionali, la seconda per la presa di posizione nel contesto internazionale; infine, nel 2018 Palermo ospita Manifesta, biennale nomade di arte contemporanea alla sua dodicesima edizione, che ha scelto il capoluogo siciliano per la sua rilevanza in merito a due temi caldi della società e della città contemporanea: migrazioni e condizioni climatiche. Dal sito:

"La Città di Palermo è stata selezionata dal comitato di Manifesta per la sua rilevanza su due principali temi che identificano l'Europa contemporanea: migrazione e condizioni climatiche, e sull'impatto che queste questioni hanno sulle nostre città. Le diverse stratificazioni e la fitta storiografia di Palermo – occupata da diverse civiltà e culture con forti legami e connessioni con l'Africa del Nord e il Medioriente negli ultimi 2000 anni – hanno lasciato le loro tracce nella società multicult-

⁷ <https://whc.unesco.org/en/list/1487>

⁸ http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/visualizza_asset.html_1398816910.html

turale, localizzata nel cuore dell'area mediterranea.”⁹

Fincher (2014) osserva come il multiculturalismo sia contemporaneamente “*a demographic reality*”, “*a kind of policy framework*”, elaborata in risposta alla prima, e “*a philosophy mobilized by various state and non-state actors in order to frame and legitimate their political claims*” (p.35). Il primo caso verrà analizzato nel capitolo successivo e riguarda l'osservazione effettiva dei numeri della popolazione straniera e il modo in cui questa si è insediata e ha costruito le proprie reti nella città: l'istituzione della Consulta delle Culture e la Carta di Palermo ricadono nel secondo caso, rappresentando una netta presa di posizione non solo nei confronti del rapporto fra Palermo e i suoi cittadini stranieri, ma anche rispetto al clima nazionale e internazionale, proponendo un radicale cambio di rotta a livello di politiche¹⁰. Non più soluzioni provvisorie parte di una visione in cui “*il pericolo e il rischio compaiono improvvisamente come emergenze impreviste, disarmanti in ogni loro manifestazione*” (Amin, 2012, p.140), ma politiche volte a inquadrare stabilmente la nuova popolazione. Nell'ultimo caso, infine, il multiculturalismo assume i caratteri di requisito dal potenziale economico nella competizione interurbana (Jessop, 2000). Una qualità che produce quella Tolleranza “*as openness, inclusiveness, and diversity to all ethnicities, races, and walks of life*” (Florida, 2003, p.10), che insieme a Talent e Technology compongono la formula dell’ “*economic development*” della Città Creativa di Richard Florida, contribuendo alla creazione di standard su cui le città si misurano, in cui l'immigrato diventa un diverso fra tanti (Peck, 2005). In questo senso le politiche, la presenza stessa, divengono parte di un processo di mercificazione della città, di cui autori come Fincher et al. (2014), Hackworth e Rekers (2005), Lagendijk et al. (2011) hanno osservato le contraddizioni più o meno volute, riguardanti ad esempio l'impatto gentrificante della pubblicizzazione del multicultu-

⁹ <http://m12.manifesta.org/why-palermo/?lang=it>

¹⁰ “Si deve uscire dalla logica e dalle politiche dell'emergenza che durano ormai da decenni” (Carta di Palermo, p.2), il concetto è più volte ribadito, così come ad essere ribadito più volte è il ruolo che l'Unione Europea dovrebbe rivestire nella facilitazione di questo processo, essendo l'Unione stessa “un esempio straordinario di volontà di convivenza e coesione a partire dal suo essere una “unione delle minoranze”.

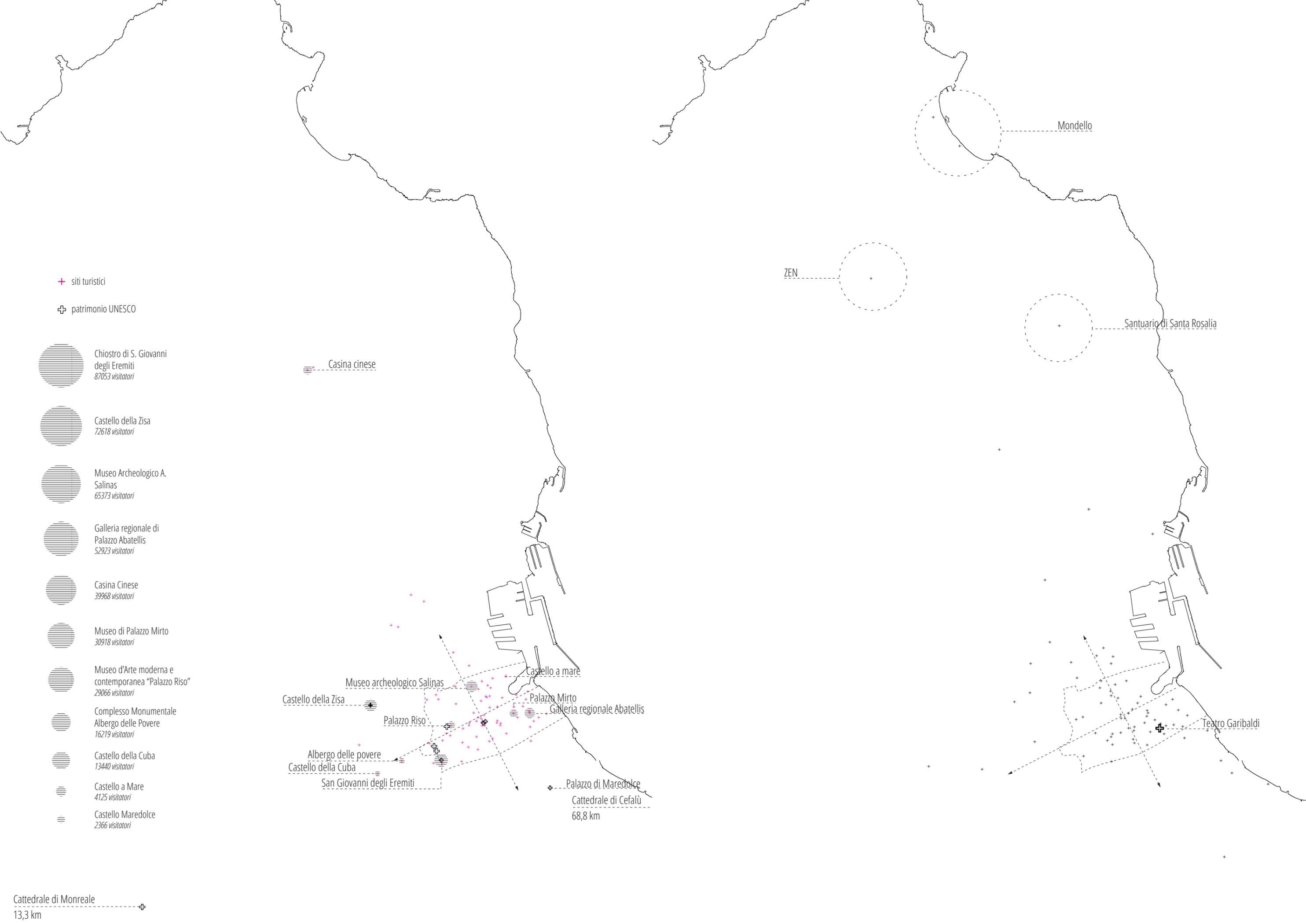
ralismo.

Se si pensa al “supporto fisico” di un'immagine, gli spazi urbani che la rispecchiano, potremmo dire che, ad esempio, l'immagine di *gateway-city* si riconduce immediatamente a luoghi specifici all'interno della città, i luoghi degli accessi, degli scambi, nel caso palermitano in modo eminente l'area portuale. A Palermo, un tappa fondamentale della creazione della *gateway city* è stata l'inizio del progetto di recupero del *waterfront*, avviato nel 2005 con l'inaugurazione del Foro Italico su progetto dell'architetto Italo Rota, cui è seguita la riprogettazione del porticciolo della Cala. Di contro, l'immagine multiculturale che emerge a Palermo è più complessa e sfuggente, e alla sua creazione contribuiscono elementi eterogenei. L’ “*ethnic packaging*” (Hackworth e Rekers, 2005) o il fenomeno di “*parkisation*” (Lagendijk et al., 2011) non riguardano tanto l'enfatizzazione sistematica dei caratteri multiculturali di un'area, quanto la pubblicizzazione di una situazione creatasi in modo naturale e spontaneo e consolidatasi nel tempo, in assenza, almeno a livello di pianificazione urbana, di un progetto specifico, accompagnata da una sorta di eredità genetica della città, che si manifesta specialmente attraverso il patrimonio storico-architettonico.

Nelle pagine seguenti:

siti turistici di Palermo.

fonte per i dati sui visitatori: rilevazione 2018 dell' Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana



+ siti turistici

+ patrimonio UNESCO

Chiostro di S. Giovanni degli Eremiti
87053 visitatori

Castello della Zisa
72618 visitatori

Museo Archeologico A. Salinas
65373 visitatori

Galleria regionale di Palazzo Abatellis
52923 visitatori

Casina Cinese
39968 visitatori

Museo di Palazzo Mirto
30918 visitatori

Museo d'Arte moderna e contemporanea "Palazzo Riso"
29066 visitatori

Complesso Monumentale Albergo delle Povere
16219 visitatori

Castello della Cuba
13440 visitatori

Castello a Mare
4125 visitatori

Castello Mareddolce
2366 visitatori

Casina cinese

Museo archeologico Salinas

Castello della Zisa

Palazzo Riso

Albergo delle povere
Castello della Cuba

San Giovanni degli Eremiti

Castello a mare

Palazzo Mirto

Galleria regionale Abatellis

Palazzo di Mareddolce
Cattedrale di Cefalù
68,8 km

ZEN

Mondello

Santuario di Santa Rosalia

Teatro Garibaldi

Cattedrale di Monreale
13,3 km

seconda traiettoria

arrival city

Nel 2010 il giornalista Doug Saunders conia l'espressione "arrival city" all'interno dell'omonimo testo "Arrival City. How the largest migration in history is reshaping our world". Si tratta di una scelta linguistica non casuale che lascia da parte la moltitudine di etichette, dispregiative o esotiche, utilizzate per descrivere i luoghi dell'immigrazione nelle città: i quartieri etnici, *Chinatown*s, *Little Italys* o le baraccopoli, gli *slums*, che in un modo o nell'altro offrono una visualizzazione dal sapore definitivo dicendo in realtà ben poco circa la vita di questi luoghi. Il ricorso alla lente prospettiva dell' "arrival city" offre la possibilità di spostare lo sguardo su un momento, una condizione che si attua e si è attuata nella città in spazi e tempi molto distanti fra loro. Racconta una condizione estremamente dinamica, una storia diversa anche dalla città multiculturale, emersa nel capitolo precedente, che, pure avendo a riferimento la presenza straniera all'interno della città, risulta più un progetto, "a philosophy" (Fincher et al., p.35).

Il capitolo, dunque, osserva la presenza straniera a Palermo, nuovamente concentrando sul centro storico come luogo di alta concentrazione sull'intero territorio comunale, osservando alcuni fenomeni spazialmente rilevanti, dalla concentrazione di attività locali legate all'assistenza alla rete economica "etnica" formatasi negli anni.

Il fenomeno migratorio oltremare in Sicilia e, più in generale, in Italia ha avuto inizio in un momento in cui l'immigrato secondo le testate giornalistiche era ancora prevalentemente quello interno che dal meridione si era spostato nelle regioni

settecentrali durante gli anni '50 e '60.

Le prime ondate migratorie si sono verificate durante un periodo di crisi economica, in assenza di un'ampia offerta lavorativa e più come una risposta all'irrigidimento degli ingressi nei paesi che tradizionalmente importavano lavoro (Booth e Cole, 1999; Lo Piccolo, 2000) a causa di crisi internazionali quali, ad esempio, quella petrolifera del 1973 (Gentile-schi, 2006; Pirrone, 2007). L'afflusso in Italia è stato peraltro incentivato dalla possibilità di regolarizzazione offerta da alcuni provvedimenti nazionali quali le leggi: 943/1986 e 39/1990 (Lo Piccolo, 2000) e la 489/1995 (legge Dini).

In Sicilia, il fenomeno migratorio è diventato consistente a partire dagli anni '80, sfruttando il "ruolo di ponte" (Grasso, 2007, p.92) dell'isola verso il Nord Italia e i paesi del Nord Europa, e a Palermo la nuova popolazione è andata insediandosi in quella parte di città, il centro storico, che da più di un decennio si era consolidata come luogo di transito della stessa popolazione siciliana, assorbendo la domanda di abitazione a basso costo e offrendo possibilità di impiego in tessuti economici più o meno informali: i mercati rionali, il settore della cura della casa e della persona nei tessuti residenziali limitrofi.

All'interno della relazione generale al Piano Particolareggiato Esecutivo, consegnata nel 1989, a un anno dall'inizio dei lavori, nel presentare il quadro demografico del centro storico viene aperta una parentesi sulle cifre esigue delle immigrazioni, a fronte di quelle decisamente più consistenti delle migrazioni che stanno producendo lo spopolamento, individuando fra le altre una categoria, quella degli "immigrati provenienti da altri paesi, soprattutto africani[...] la cui presenza è maggiore nella parte sud del centro storico", che è "consistente, soprattutto a livello di lavoratori singoli, e costituisce - e sempre più costituirà - un grosso problema da affrontare prima che se ne rivelino le conseguenze negative" (Relazione generale al PPE, 1989). Sempre nell'89 viene pubblicata dall'Università di Palermo un'introduzione ad un'analisi demografica del centro antico di Palermo (nel quadro della stesura del Piano dei Servizi); gli autori, lamentando la lentezza con cui si sono svolti i lavori i cui dati sono

riferibili al 1983, a causa dell'intermittenza dei fondi stanziati per la ricerca, osservano come la situazione sia già "assai mutata" rispetto a quanto da loro presentato, "basti pensare al massiccio arrivo di immigrati dal "terzo mondo", che probabilmente hanno già modificato la composizione della popolazione della città e del suo centro antico, in un modo anche assai poco controllabile dai rilevamenti statistici" (Pavone et al., 1989). Nell'arco di pochi anni, dunque, il fenomeno è aumentato al punto da costituire una caratteristica imprescindibile nella descrizione del tessuto sociale di questa parte di città, caratteristica che negli anni ha fatto emergere Palermo come singolare in riferimento al rapporto fra i suoi stranieri e la città, mettendo in evidenza la particolarità di questo centro storico che, a differenza di altri centri italiani ed europei che già da tempo hanno attuato politiche di terziarizzazione delle rispettive città antiche, sembra vivere una storia completamente diversa.

\Una geografia "in progress"

Eppure, di cosa si parla effettivamente quando si tratta di immigrati a Palermo? Dall'analisi quantitativa dei dati ISTAT emerge che al 2017 è rilevata una presenza di 26.737 stranieri (+0,6% rispetto al 2016) residenti nel territorio comunale di Palermo, su una popolazione di 668.405 abitanti (-0,8% rispetto al 2016), con un'incidenza, dunque, del 4%. Anche tenendo conto dell'indubbiamente elevato numero degli irregolari si tratta di una quantità irrisoria se messa a confronto con altre realtà italiane ove si attestano incidenze ben più rilevanti, quali Milano (18%), Torino (15%) e Roma (13%).

Osservando i dati relativi alle circoscrizioni emerge il primo dato interessante: circa un quarto della popolazione straniera palermitana è infatti concentrata all'interno della I Circoscrizione, coincidente con i quattro mandamenti storici, all'interno dei quali l'incidenza raggiunge il 23%, dando di fatto "more visibility to the phenomenon" e imponendo "a different awareness of it" (Lo Piccolo, 2008, p.371).

Sarebbe però errato immaginare una condizione statica poiché quella degli stranieri a Palermo è una geografia che appare mutare costantemente: l'andamento dell'insediamento, che risulta consolidato già nei dati del 1991, sta progressiva-

mente trasformandosi. Un confronto fra i dati dei tre censimenti nazionali, avvenuti nel 1991, 2001 e 2011 evidenzia una tendenza all'espansione oltre i confini del centro storico, lungo i prolungamenti degli assi di Via Maqueda e Via Vittorio Emanuele, all'interno di tessuti che presentano una continuità con quelli della città antica. Nello specifico a sud-est attorno alla Via Oreto, ossia l'area della Stazione Centrale, a ovest fra Via Dante e Via Lascaris (a ridosso delle residenze di Via Libertà, ove è impiegata una fetta importante di questa popolazione) e a nord, nell'area di Borgo Vecchio. Studi recenti, inoltre, osservano come, nonostante la presenza straniera sia cresciuta in maniera costante all'interno del centro storico e più velocemente rispetto al numero di residenti totali (17% contro 2%) (Bonafede e Napoli, 2015, p.129), negli ultimi anni gli incrementi più significativi si siano avuti nei quartieri più periferici (Busetta, 2013; Bonafede e Napoli, 2015), evidenziando quindi una tendenza centrifuga.

Quella di Palermo è una popolazione estremamente variegata per origine, struttura demografica, distribuzione sul territorio e transitorietà. In uno studio sulla segregazione spaziale delle comunità straniere a Palermo, Busetta et al. (2016) osservano come la comunità con più elevato indice di segregazione sia quella proveniente dal Bangladesh, concentrata maggiormente all'interno della circoscrizione del centro storico, all'interno della quale si è consolidata negli anni una rete di attività commerciali di servizio alle comunità straniere frequentate anche dalla popolazione locale. Al 2011 la comunità bengalese ha superato quantitativamente quella che fino ad allora aveva rivestito la posizione di prima comunità straniera (storicamente e quantitativamente): la comunità Tamil dallo Sri Lanka, giunta in massa a Palermo a seguito del conflitto fra Cingalesi e Tamil scoppiato nel 1983 (Altavilla et al., 2012). Di contro, proprio la comunità Tamil presenta un indice di segregazione più basso, dato probabilmente riconducibile al maggior tempo di radicazione; una loro maggiore stabilità è inoltre dimostrata dalla presenza omogenea di individui di sesso maschile e femminile. Cinesi e Filippini mostrano elevati indici di segregazione spaziale, i primi sono concentrati in maniera massiccia sull'asse di Via Lincoln, confine sud del mandamento della Kalsa (Tribuna-

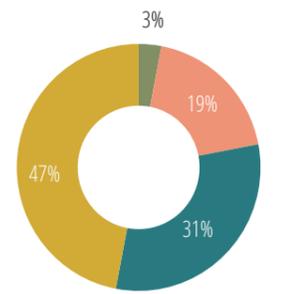
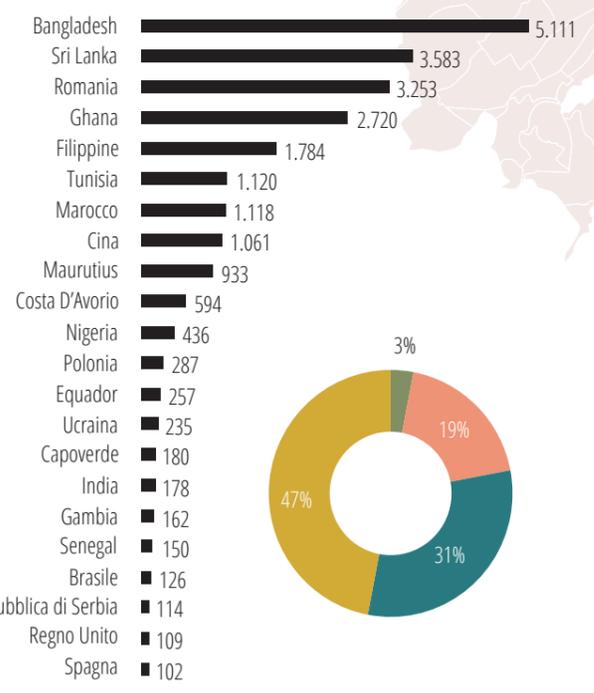
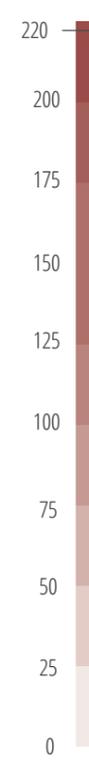
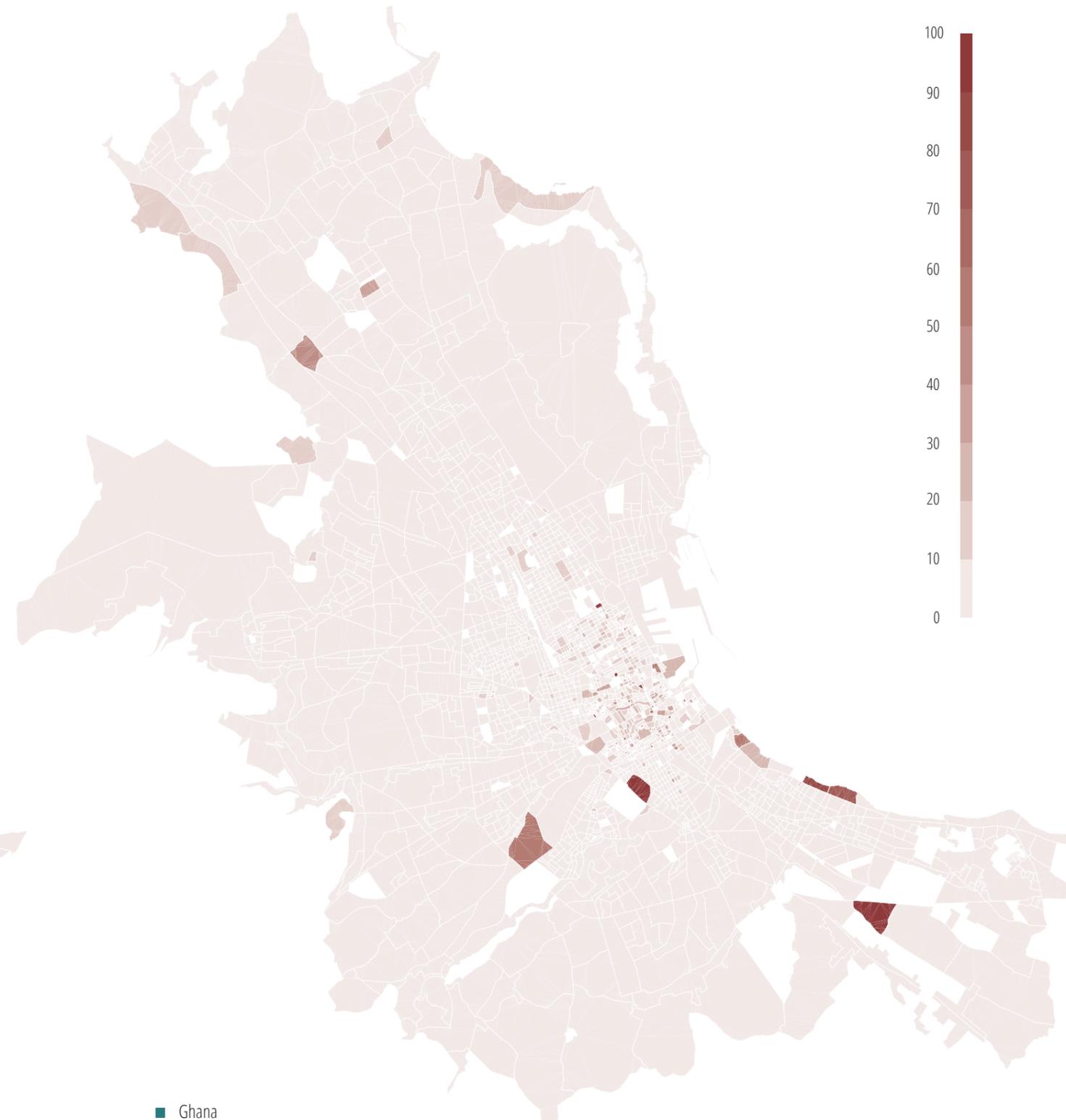
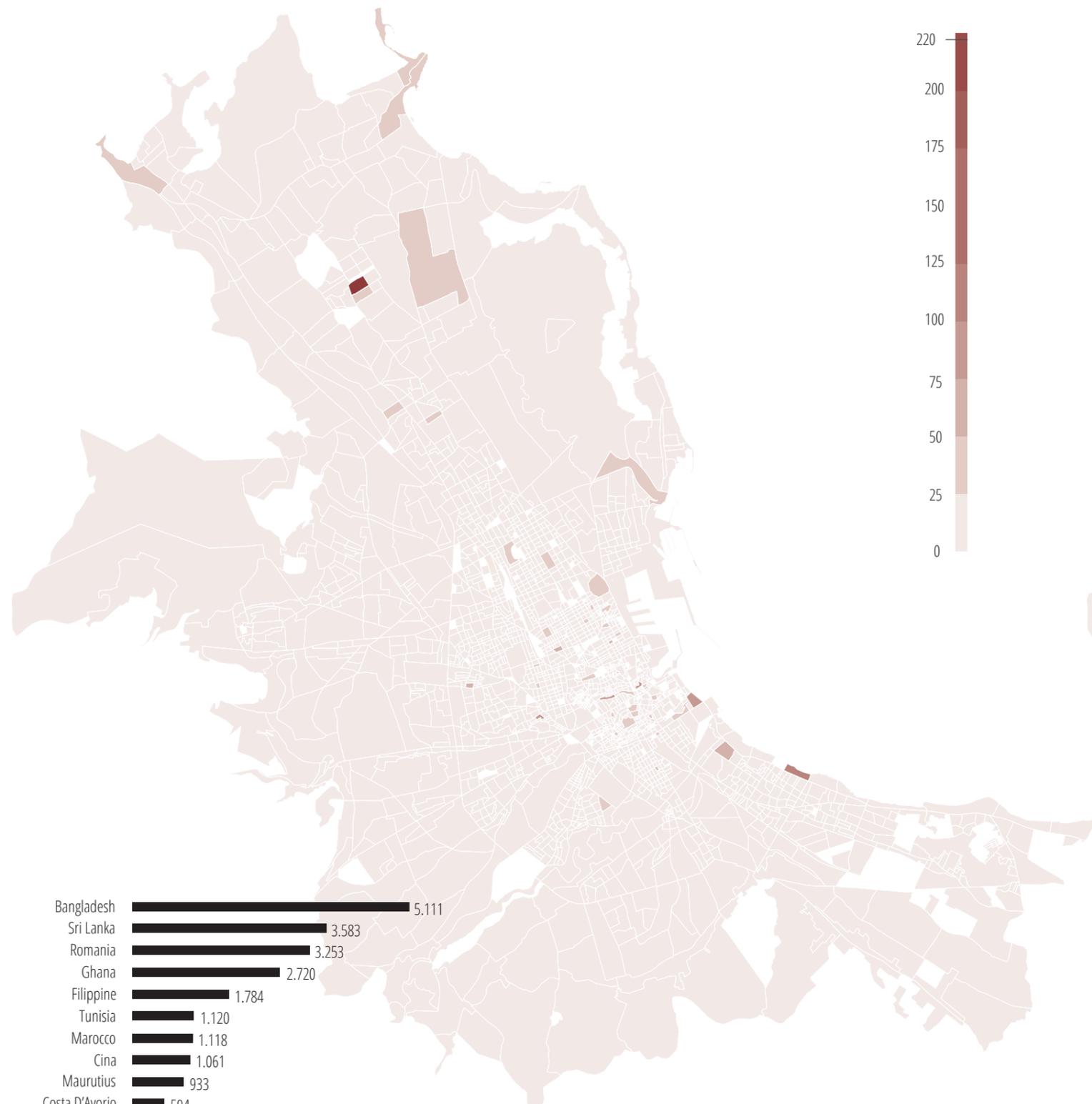
reading space through trajectories

\\ molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

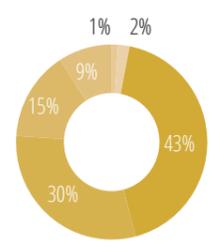
li), ove il panorama, fortemente caratterizzato dalle imprese commerciali di questa nazionalità, è stato velocemente ribattezzato la Chinatown di Palermo; i secondi, la cui componente femminile è più rilevante, sono invece concentrati nei quartieri Politeama e Libertà, dove si trovano le abitazioni presso cui prendono servizio soprattutto in attività di cura per la casa. Al contrario, la popolazione romena, la maggiore rappresentante del continente europeo, giunta a seguito della Rivoluzione romena del 1989 e caratterizzata anch'essa da un'alta incidenza femminile, occupata prevalentemente nella cura della persona, mostra indici di segregazione molto bassi, anche grazie alle minori difficoltà linguistiche (Busetta et al., 2016), considerato come la lingua spesso costituisca una decisa barriera all'ingresso.

1991_numero stranieri

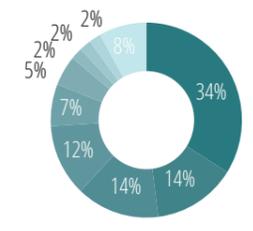
1991_incidenza popolazione straniera (%)



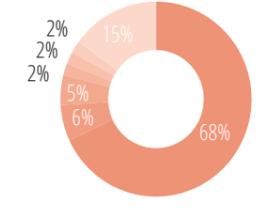
- Asia
- Africa
- Europa
- America



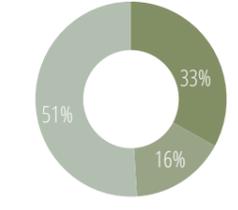
- Bangladesh
- Sri Lanka
- Filippine
- Repubblica Popolare Cinese
- India
- Altri Paesi



- Ghana
- Tunisia
- Marocco
- Mauritius
- Costa d'Avorio
- Nigeria
- Capoverde
- Gambia
- Senegal
- Altri Paesi

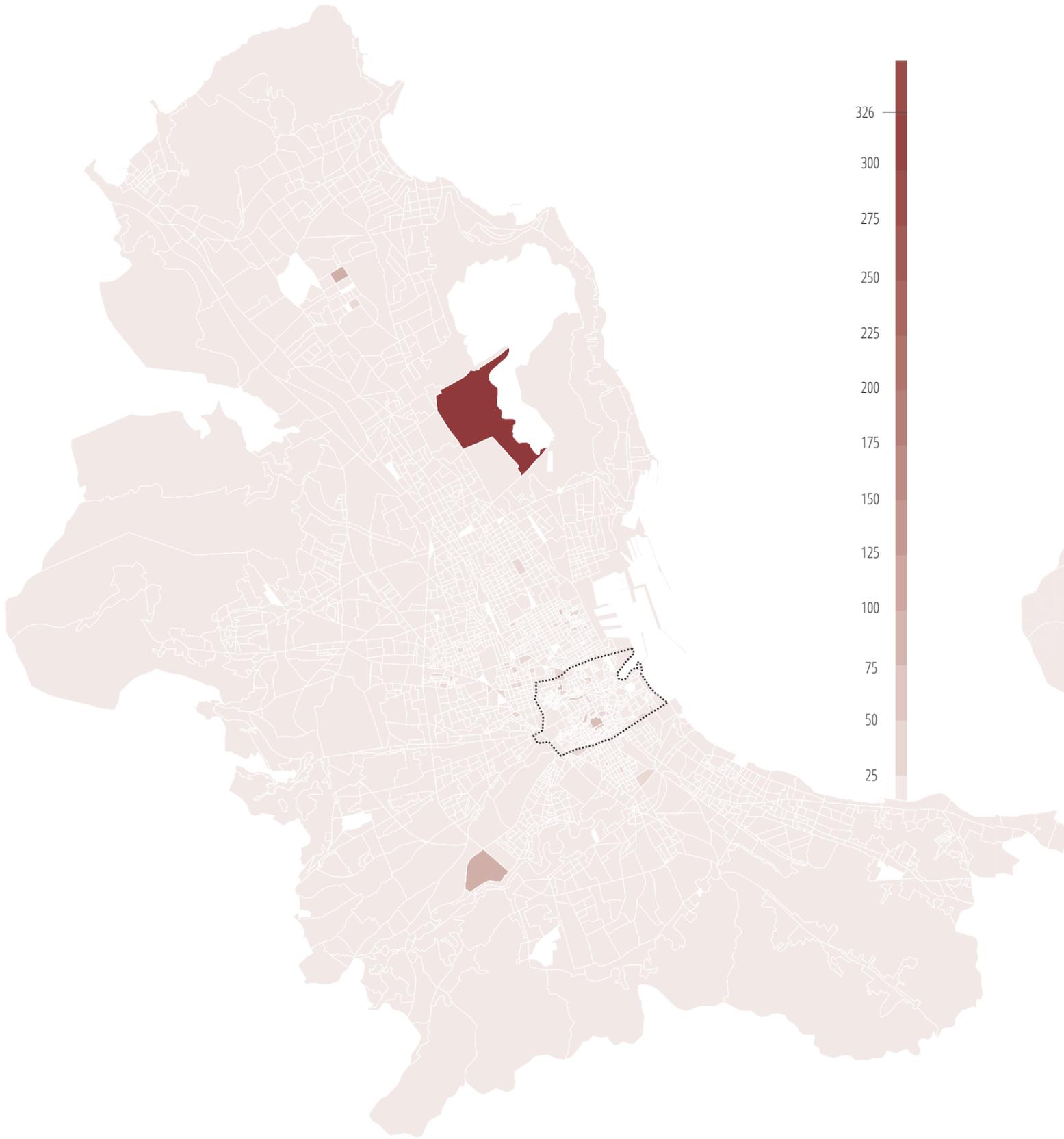


- Romania
- Polonia
- Ucraina
- Repubblica di Serbia
- Regno Unito
- Spagna
- Altri

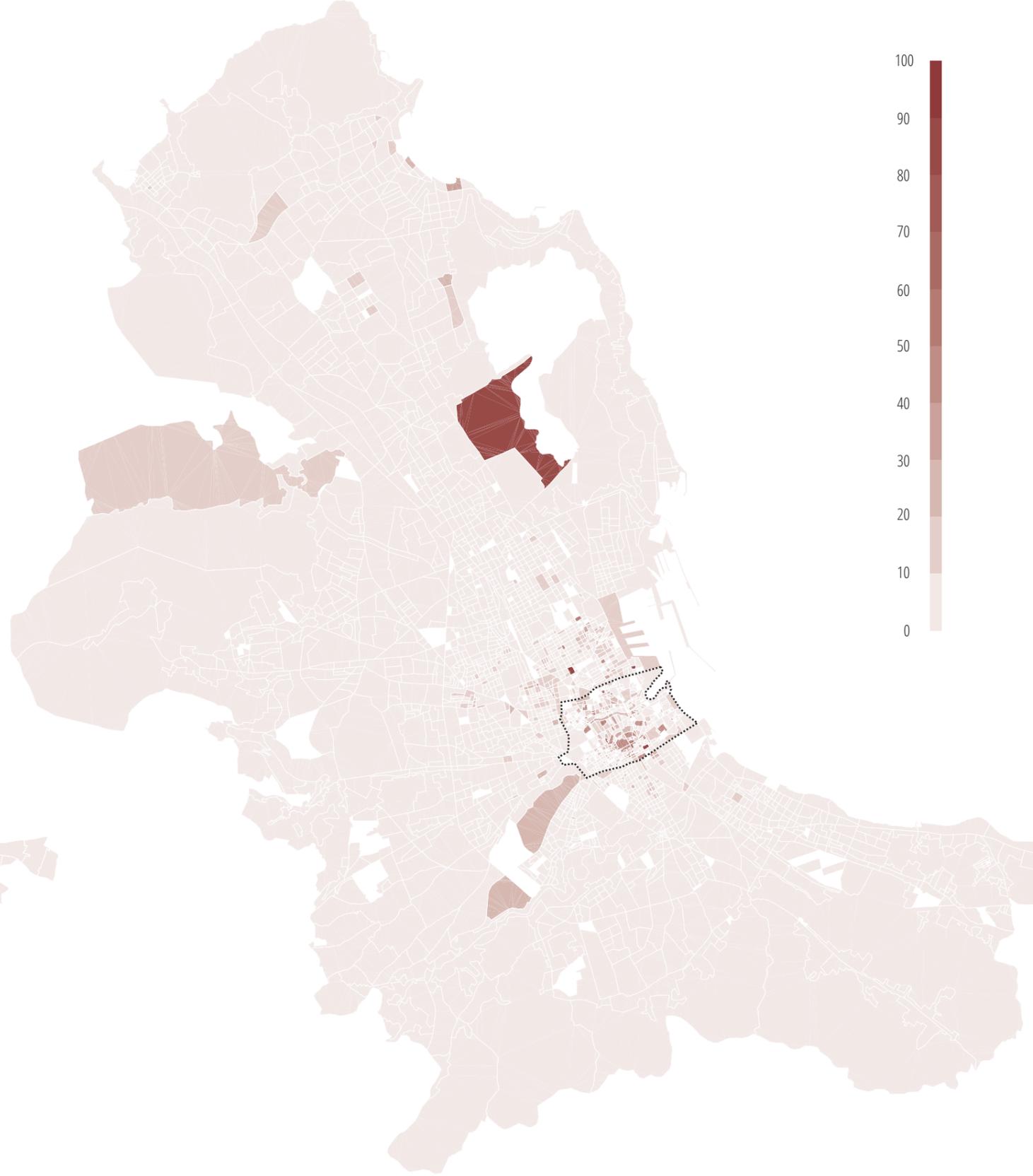


- Ecuador
- Brasile
- Altri

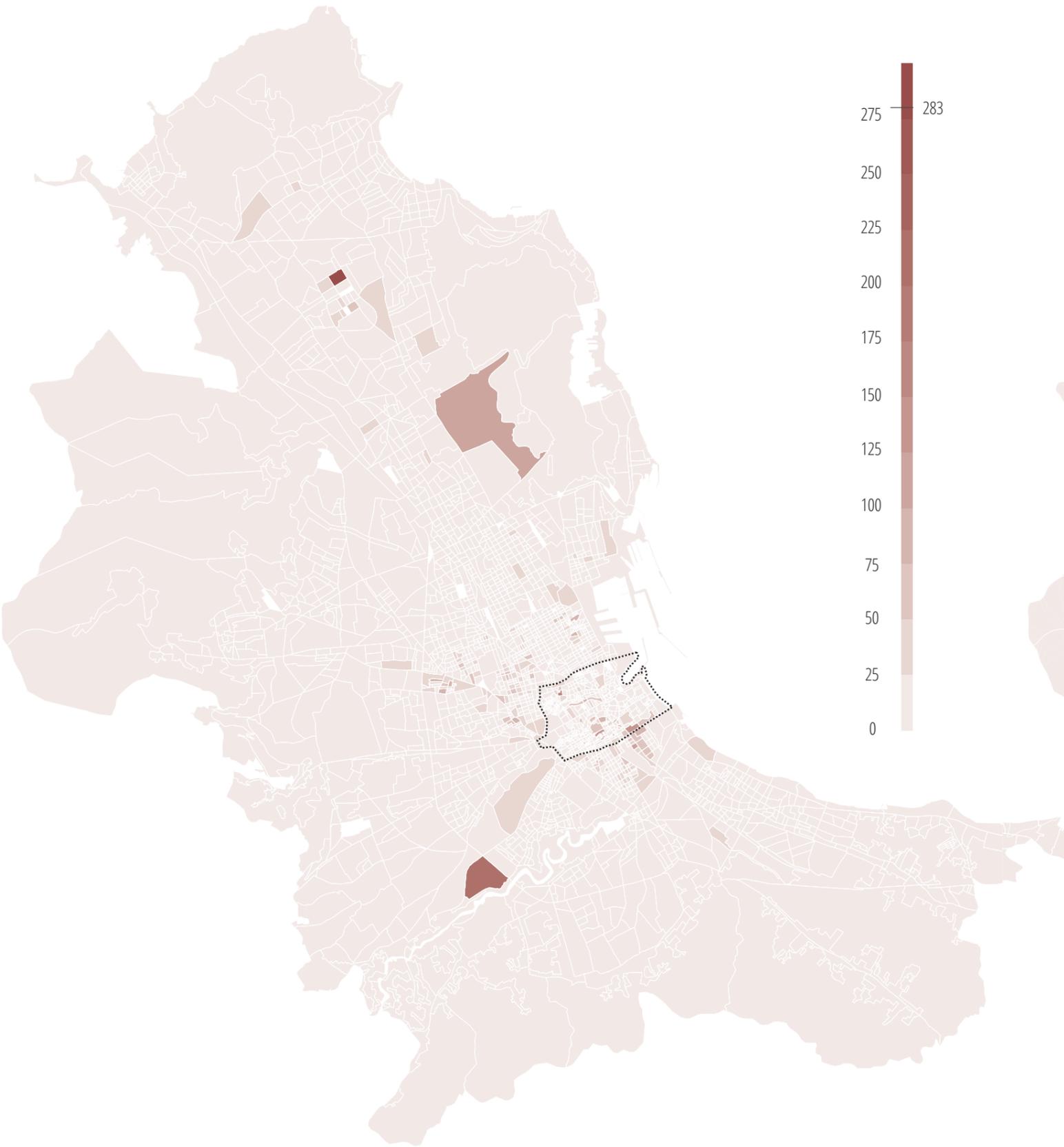
2001_numero stranieri



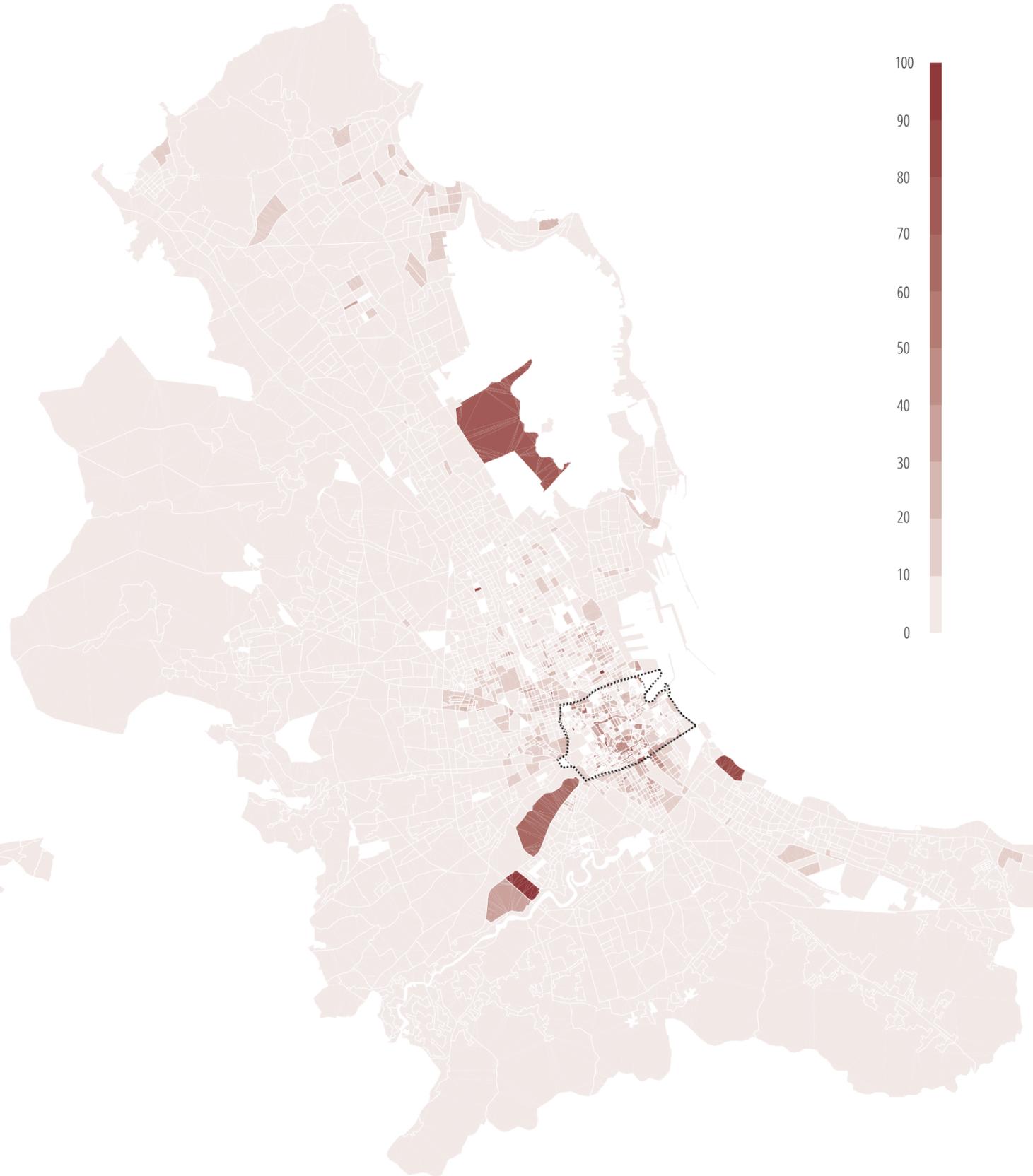
2001_incidenza popolazione straniera (%)



2011_numero stranieri



2011_incidenza popolazione straniera (%)

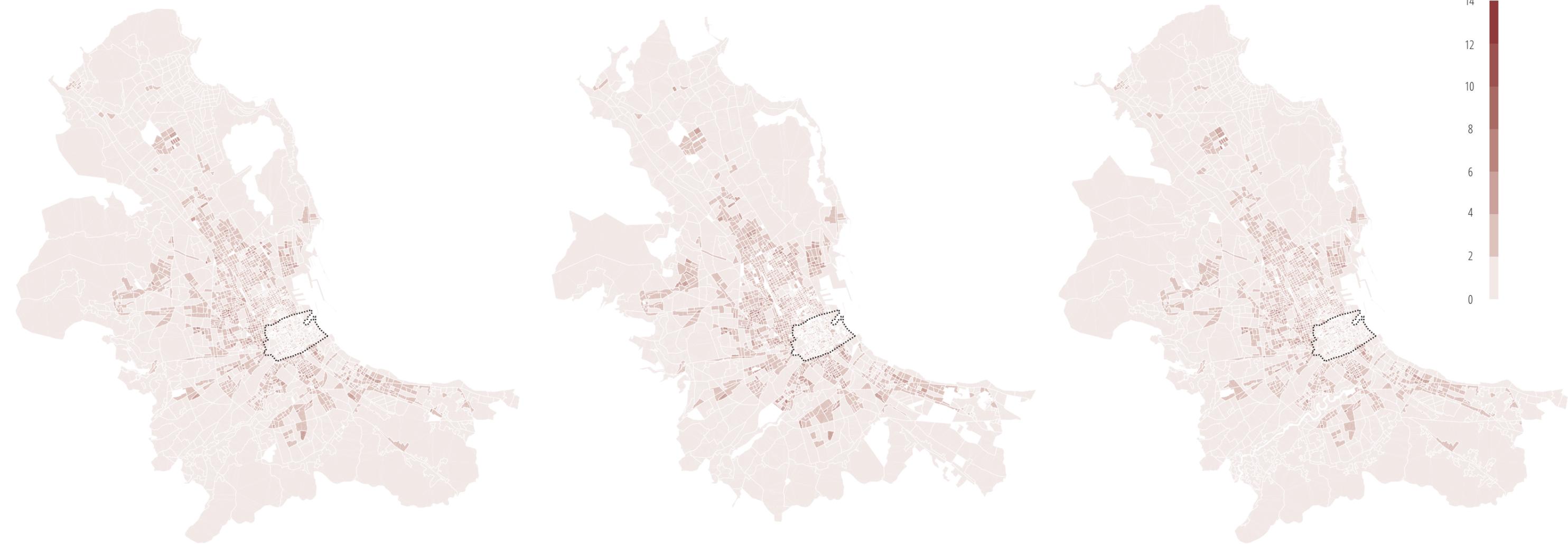


1991_densità abitativa (ab\km²x10000)

2001_densità abitativa (ab\km²x10000)

2001_densità abitativa (ab\km²x10000)

14
12
10
8
6
4
2
0



\\Il contesto d'ingresso

Secondo la teoria delle “*modes of incorporation*”, sviluppata da Portes e Rambaut all'interno del testo “Immigrant America: a Portrait” nel 1990 (Zhou, 2004), le modalità di inserimento dello straniero immigrato all'interno della società ospite sono molto più complesse e varie dei percorsi tracciati dalle due teorie predominanti in materia: la “*assimilation theory*” e il “*segmented labor markets approach*” (Portes e Manning, 2012). La teoria delle “*modes of incorporation*” si fonda sull'analisi dei diversi contesti d'uscita e d'ingresso dell'immigrato, partendo dal presupposto che diverse combinazioni di molteplici fattori producano percorsi più complessi rispetto alla semplice assimilazione nella società ospite o alla permanenza in una situazione di immobilità e svantaggio. Del contesto d'uscita fanno parte: motivazione personale, capitale umano, risorse economiche, presenza o assenza del permesso di soggiorno, motivazione dell'uscita. Del contesto d'ingresso fanno parte: la possibilità di inserimento in una comunità etnica preesistente, politiche mirate del governo ospite e la ricezione da parte della società ospite (Portes e Borocz, 1989; Zhou, 2004).

Per quanto venga spesso sottolineato come a Palermo non vi siano stati disordini evidenti conseguenti all'insediamento delle nuove popolazioni, al contrario di quanto capitato in altre realtà urbane, non è opportuno indulgere nella romantica visione della naturale accoglienza. Se da un lato è vero che la popolazione straniera ha occupato una parte di città attorno alla quale, almeno fino a metà anni '90, vigeva un generalizzato disinteresse (Lo Piccolo, 2003), dall'altra autori quali Booth e Cole (1999) osservano come anche a Palermo gli stranieri abbiano convissuto con quello che, riprendendo le parole di Philomena Essed, hanno definito come “*everyday racism*” (p.202). Un curioso esempio di questo tipo, riportato dagli autori, è il più o meno tacito “*informal ranking*” (p.198) fra i datori di lavoro nel campo della cura della casa e della persona in merito alle qualità delle diverse nazionalità, ma vi sono stati anche sporadici episodi saliti ad onore di cronaca, quali la cancellazione delle insegne multilingue presenti nella parte alta dell'Albergheria.



Come spesso accade gli stranieri di primo arrivo hanno trovato impiego nei settori denigrati dalla popolazione locale, oltre alla cura della casa e della persona, i lavori pesanti per gli uomini, attività di mercato o commercio ambulante e altri settori del lavoro in nero in cui gli stranieri si sono aggiunti alle fasce svantaggiate della popolazione locale, mentre per quanto riguarda la ricerca della casa, gli stranieri extracomunitari sono “*routinely over-charged, particularly for rent*” (p.198) andando ad occupare abitazioni spesso abbandonate dai proprietari, o prendendo sede in locali minimi e fatiscenti anche a fronte di affitti sostanziosi (Lo Piccolo, 2003). Com'è facile immaginare, le discriminazioni si intensificano in presenza di irregolarità per cui per un clandestino l'assenza del permesso di soggiorno comporta un maggiore sfruttamento lavorativo (lavoro in nero, attività illegali), maggiore difficoltà di trovare un'abitazione e, specialmente nei primi tempi, ha comportato maggiori difficoltà nell'accesso all'assistenza medica.

Zhou (2004) osserva come il fatto che “*immigrants either take jobs that natives do not desire or carve out market niches for themselves, meeting the potential demands for specific goods and services unmet by the mainstream economy*” (p. 1047) sia ascrivibile alle barriere create da esclusione e discriminazione. Attraverso il caso palermitano si vuole evidenziare come la realtà sia di fatto più complessa: le difficoltà nella pianificazione e nell'elaborazione di politiche non hanno necessariamente a che vedere con il destinatario straniero, ma possono rientrare in una più ampia difficoltà di pianificazione.

L'amministrazione pubblica

Sin dalle prime fasi l'amministrazione comunale ha cercato di porsi come punto di riferimento, creando una rete di istituzioni e associazioni impegnate nel settore e intraprendendo “*exploratory meetings*” (Lo Piccolo, 2000, p.97) al fine di conoscere le nuove comunità e i loro bisogni. Molta parte delle proposte progettuali avviate a partire dagli anni '90 sono rimaste sulla carta, o hanno evidenziato l'incapacità di cogliere l'inevitabile eterogeneità dei nuovi utenti. Bisogna però osservare come, specialmente nel primo caso, l'incapacità riscontrata nella risposta “dall'alto” sia da ricomprendere in un

più ampio deficit delle capacità, anche economiche, dell'amministrazione pubblica palermitana, per la quale la domanda insoddisfatta della popolazione immigrata si è aggiunta ad annose rivendicazioni basilari, quali quella dell'abitazione, portate avanti dalle fasce precarie della popolazione locale.

Per citare alcuni esempi, uno direttamente connesso alla questione abitativa riguarda l'ipotesi di realizzazione di un'offerta variata per categorie deboli, fra cui anche gli immigrati, indicate dalla Legge nazionale sulla casa 179 del 1992, mai attuata, o il “Progetto Genoardo”, che prevedeva l'identificazione di “*small areas in the historic centre for urban revitalization for Islamic immigrants*”, ricavate dal restauro di immobili scelti con l'impiego di “*traditional low cost techniques of intervention, also according to Islamic housing typologie*”, anche questo mai realizzato. Nel secondo caso rientra la creazione del centro polifunzionale Al-Khalisa, promosso all'interno della programmazione URBAN nel quartiere della Kalsa, “*rarely used by immigrants, having been organized and managed with a very low level of involvement of the immigrants themselves*” o, ancora, la riconversione della Chiesa di San Paolino dei Giardinieri in moschea, presentato mediaticamente come caso di successo, ma gestita esclusivamente da tunisini e scarsamente utilizzata dalle altre comunità musulmane (Lo Piccolo, 2003). Nel terzo caso, infine, rientra il Centro UBUNTU, nato nel 2006 “*nel quartiere dell'Albergheria/Ballarò per dare una risposta alle necessità di baby parking dei genitori stranieri con figli*” (Leone, 2013, p.93), spostato per la fatiscenza dell'edificio ospitante nell'area di Tavola Tonda, nel rione di Castellammare, in maniera casuale dovuta alla disponibilità di un immobile comunale, allontanandosi dalla comunità che si era proposta di servire.

Di contro, al 2013 risale l'istituzione della Consulta delle Culture. Questa, creata con lo scopo di sopperire all’ “*impossibilità del voto amministrativo per i cittadini extracomunitari*” e alla “*scarsissima partecipazione dei comunitari alla vita politica*” (Nuzzo, 2015, p.173), è un organo consultivo che consta di 21 membri ed ha funzione di promozione e incentivazione (operando da tramite fra l'Amministrazione e le comunità) in una serie disparata di campi fra cui: collaborazione col Comune, consulenza, valorizzazione. Inoltre “Esprime pareri [...] obbli-

gatori e non vincolanti sugli atti relativi di competenza degli organi del Comune e contribuisce ad avanzare proposte per il Governo della Città” (Art. 2).

Il provvedimento, di cui esiste un precedente del 1999, la Consulta degli Immigrati, voluta sempre dalla giunta Orlando (Lo Piccolo, 2003), è interessante soprattutto nell’ottica di un cambio di prospettiva.

Se è vero che non è la diversità culturale nella città la novità rispetto al passato, ma “[...]the charters and bills of rights conferring freedom of expression and religion, rights of equitable treatment, peaceful assembly and association, mobility, democratic participation [...]” (Qadeer, 2009, p.11), allora un provvedimento come l’istituzione della Consulta ha introdotto quello “*shift in register from the language of policy fixes to that of democratic politics*” (Amin, 2002, p.976) fondamentale per un importante riorientamento dello sguardo sullo straniero da beneficiario passivo a contributore attivo. L’istituzione della Consulta peraltro, nonostante il rischio di inconsistenza del ruolo derivante dal carattere consultivo della stessa, in virtù dell’ampia circolazione del progetto come buona pratica e dell’ampia risonanza mediatica, ha svolto e svolge un importante ruolo di *empowerment*, rendendo consapevoli i membri del proprio peso politico (Nuzzo, 2015).

Il sistema dell’assistenzialismo

A Palermo, un ruolo fondamentale nel “contesto d’ingresso” è giocato dall’ampio apparato associativo presente sul territorio, in cui un ruolo notevole è rivestito dalle associazioni di matrice religiosa, nella fattispecie cattolica. Prevalentemente concentrate all’interno del centro storico, anche in virtù della concentrazione storica della popolazione straniera in questa parte di territorio (e forse, in particolar modo, della popolazione di primo arrivo, più instabile), le associazioni sono fondamentali nel campo dell’assistenza e dell’erogazione dei servizi, trovandosi spesso a sopperire all’inadeguatezza dei canali ufficiali: per fare un esempio, nella ricerca di un lavoro, i sindacati, pur registrando gli stranieri, offrono loro poche opportunità lavorative (Booth e Cole, 1999), per cui si fa normalmente affidamento al passa-parola o, appunto, ai



servizi di ricerca di impiego offerti dalle associazioni.

Sebbene il panorama dell'associazionismo nel settore dell'accoglienza sia molto ampio, all'interno della parte alta del rione Albergheria la concentrazione di realtà locali che offrono servizi agli immigrati ha contribuito a creare una vera e propria infrastruttura dell'assistenzialismo.

Il ruolo principale lo riveste il complesso monumentale di Santa Chiara, all'interno del quale opera l'Associazione Onlus omonima, attiva come supporto alla comunità dell'Albergheria dal 1995, cui si affianca l'azione dell'Oratorio Salesiano Santa Chiara, impegnato nel rione *“per fronteggiare i problemi connessi alla povertà, all'uso della droga fra i giovani, alla disoccupazione e all'abbandono scolastico”* (Leone, 2013, p.93), postosi immediatamente come punto di riferimento per le nuove comunità. Il centro fornisce servizi di asilo fino all'età di cinque anni; per i ragazzi vengono messi a disposizione spazi di aggregazione, fornito un servizio di doposcuola, promosse attività ricreative e sportive e laboratori manuali e musicali. All'interno del complesso, peraltro, è stata istituita la Teranga Room, la *“stanza dell'accoglienza”*, aperta per tre ore ogni giorno, dove è possibile trovare *“giochi come la dama internazionale, il calcio balilla, la play-station, dei libri, uno stereo per la musica...”*, progetto nato con lo scopo di avvicinare i giovani migranti e fornire loro un luogo costruttivo di incontro. Il tema degli spazi adibiti al ritrovo costruttivo dei giovani è uno delle grandi problematiche di quartieri come l'Albergheria, che presentano ancora oggi un elevato tasso di dispersione scolastica oltre ad un consolidato sistema legato alla droga e alla prostituzione, che spesso attrae i giovanissimi, specie nel primo caso, per facili opportunità di guadagno oltre che per il consumo.

Una realtà molto interessante dell'esperienza di Santa Chiara ha riguardato la concessione di alcuni spazi del complesso per la pratica di culti diversi da quello cristiano-cattolico, *“sia pure in forme non del tutto “ufficiali”* (Lo Piccolo, 2003, p.216), per cui l'allora Don Meli, oggi non più a guida della comunità, era stato disapprovato dalla Curia arcivescovile, ricevendo più inviti a interrompere la politica di apertura (Lo Piccolo,

2000). Nonostante infatti vi sia a Palermo un'estrema apertura alla celebrazione di versioni “oltremare” della messa cattolica, pratica ricorrente in molte chiese del centro storico, l'iniziativa di Don Meli aveva costituito un unicum, con lo scopo di dare uno spazio fino a quel momento e anche oggi in gran parte assente per la celebrazione di culti altri.

All'interno dello stesso complesso di Santa Chiara è presente poi la Caritas Diocesana del Centro Agapè, che nella sua sede all'interno dell'Albergheria offre un centro d'ascolto, per l'intera comunità e specificamente per gli immigrati, e consulto legale, mentre nella sua sede all'interno della Kalsa offre servizi di mensa, accoglienza notturna, docce e lavanderia. A fianco del Centro Agapè, un locale da questo concesso in uso su richiesta dell'associazione di volontariato Agisci Palermo, ospita il Poliambulatorio Ippocrate per immigrati irregolari, nato nel 2011, ma preceduto dall'esperienza di un ambulatorio ospitato fra i locali di Santa Chiara, all'interno del quale operano medici volontari. Il Centro Astalli conclude la serie di associazioni cattoliche di questo importante sistema: *“emanazione del centro nazionale di Roma”* (Leone, 2013, p.94) è nato a Palermo nel 2003 come scuola d'italiano e oggi è presente in Piazza Quaranta Martiri, dove offre servizi socio-assistenziali di prima accoglienza agli utenti registrati e servizi di seconda accoglienza, quali sportello d'ascolto, orientamento legale e orientamento al lavoro.

A chiudere il cerchio di quest'infrastruttura gravitante nella parte alta dell'Albergheria, un'associazione laica: il Circolo Arci Porcorosso, nato nel 2014 e postosi come ulteriore punto di riferimento, specie per quanto riguarda i consulti legali e come luogo di ritrovo. Il Circolo ha avviato nel 2016 lo *“Sportello Sans-Papiers”*, progetto nato con lo scopo di *“supportare, informare e assistere le persone migranti, a prescindere dal loro status giuridico, nel percorso di conoscenza e consapevolezza dei diritti che dovrebbero acquisire una volta entrati in territorio europeo e di indirizzarle ad altre strutture di sostegno come sportelli legali, ospedali, dormitori”*¹

1 <https://www.arcipalermo.it/index.php/sportelli/sans-papiers-del-circolo-arci-porco-rosso>



A fronte delle associazioni locali, Lo Piccolo (2003) e Leone (2013) osservano come le diverse comunità si siano organizzate nel tempo, fondando associazioni culturali, talvolta destinate ad una comunità specifica, talvolta ad una categoria. Le associazioni, che vedono una preponderanza femminile nell'organizzazione sono principalmente legate ad attività ricreative e di doposcuola, oltre che nell'erogazione di servizi scolastici di lingua e cultura madre. Gli spazi talvolta sono ottenuti in accordo con il Comune all'interno di edifici scolastici esistenti o, come nel caso della scuola tunisina, vengono promossi e finanziati dal proprio paese d'origine (in questo caso tramite il Consolato tunisino a Palermo).

L'auto-organizzazione ha investito nel tempo anche la sfera religiosa, specie per le fedi non cattoliche: le comunità si sono organizzate autotassandosi per riuscire ad acquistare locali da adibire a spazi di culto che potessero concretamente adattare alle proprie pratiche. Si tratta normalmente di soluzioni provvisorie, in spazi spesso nati per il commercio, localizzati in maniera diffusa, seguendo probabilmente la presenza di una comunità residente nell'area. All'autotassazione si ricorre anche per la celebrazione delle feste principali, in occasione delle quali le attività abbandonano lo spazio chiuso del tempio per riversarsi nelle strade con processioni che per certi versi riecheggiano quelle tradizionali palermitane., manifestazioni cui spesso il Sindaco Orlando ha presenziato.

Il negozio, la vetrina, il mercato

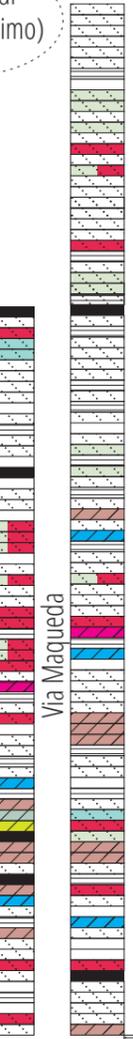
Per questioni di necessità durante il mio soggiorno palermitano ho prediletto l'osservazione all'aperto. Questo tipo di approccio inevitabilmente preclude le realtà intime e interessanti che si sviluppano nello spazio della residenza, del luogo di culto, nei locali di ritrovo. Allo stesso tempo, lo spazio aperto offre talvolta un'immagine più immediata, oltre la possibilità di osservare la presenza dello straniero, con la propria persona e le proprie attività in una sfera condivisa da altro.

Come spesso accade, una delle più visibili trasformazioni prodotte dalla presenza straniera risulta quella apportata al tessuto commerciale. Osservando il dato dell'imprenditoria

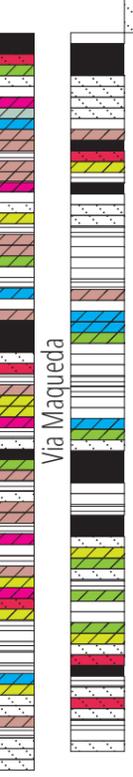


-  Attività locali
 -  Attività straniere
 -  Attività chiuse
 -  Ingresso privato
 -  Edifici pubblici
-
-  alimentari\minmarket
 -  bar\ristorante
 -  abbigliamento\bigiotteria
 -  servizi
 -  elettronica
 -  altro
-
-  bar\ristorante
 -  souvenir
 -  laboratori Alab
 -  catene\franchising

Piazza Verdi
(Teatro Massimo)



Quattro Canti



Stazione Centrale

Mandamento Monte di Pietà

Mandamento Castellammare

Mandamento Palazzo Reale

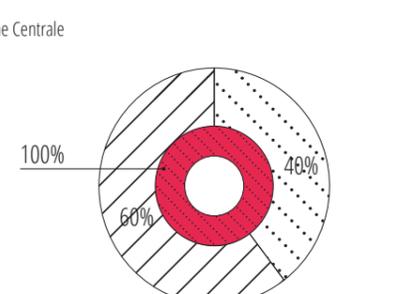
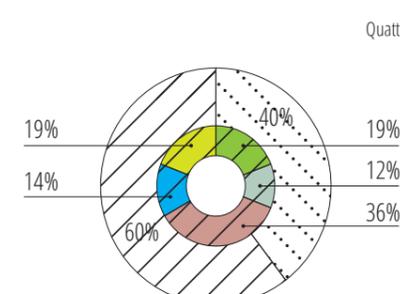
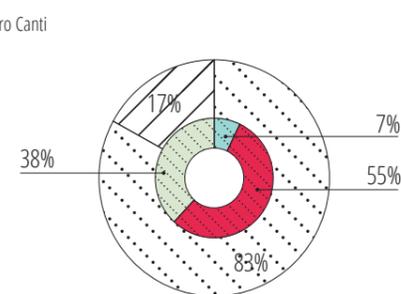
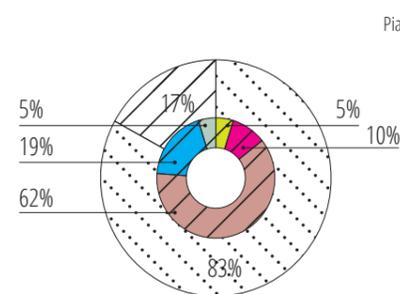
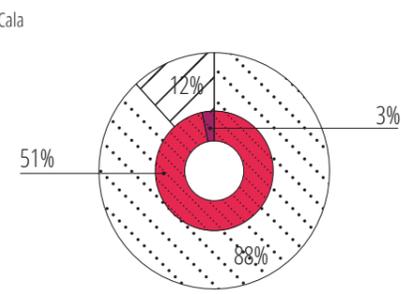
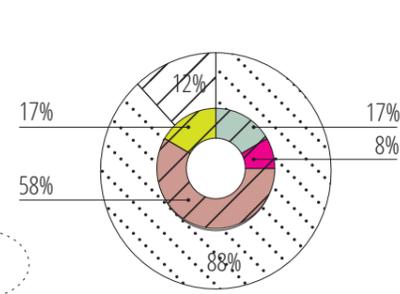
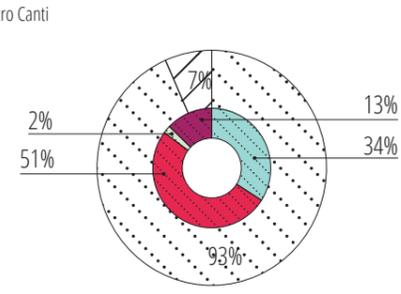
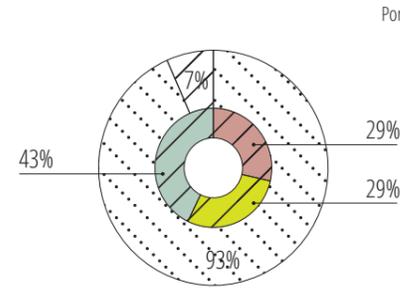
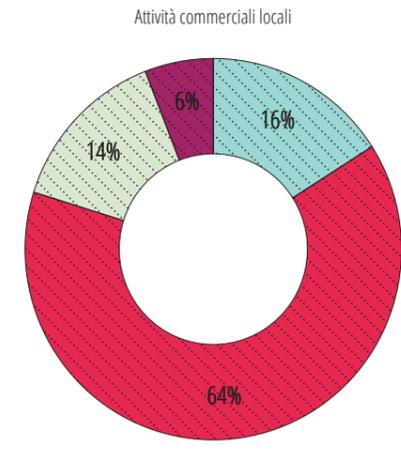
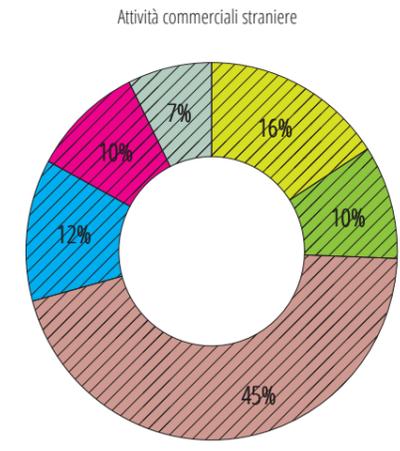
Mandamento Tribunali

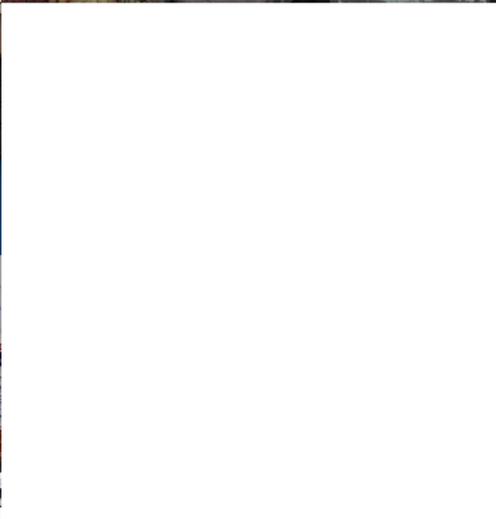
Cattedrale

Via Vittorio Emanuele

Via Vittorio Emanuele

Cala





reading space through trajectories

\\molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

extracomunitaria, Söderström (2003) evidenzia come da 616 imprese guidate da imprenditori extracomunitari nel 1996 si sia passati a 3260 imprese nel 2017 e come Palermo nel 2005 abbia registrato il maggiore incremento di nuove imprese di proprietà dei migranti (+26%) suggerendo un meccanismo positivo e in stabile crescita per l'economia palermitana.

A proposito dell'imprenditoria, Lo Piccolo (2008) osserva la partecipazione di Palermo all'iniziativa europea EQUAL² con l'attuazione del progetto Multiethnic Agency da parte di Confindustria Palermo, come "support for immigrants who want to start an enterprise" (p.370).

Portes (1986) e Zhou (2004) trattando di imprenditoria etnica distinguono fra "ethnic enclave" e "middleclass minority", facendo con la prima riferimento alla concentrazione fisica in un'area dell'agglomerato urbano di attività e servizi riconducibili alla comunità di riferimento; con la seconda riferendosi ad attività etniche di servizio alla comunità locale, localizzata di conseguenza in maniera diffusa seguendo la presenza di una domanda per il bene trattato o il servizio fornito. A Palermo una netta separazione fra le due è difficilmente individuabile data l'assenza dell'enclave fisicamente delimitata. Contemporaneamente uno sguardo agli assi commerciali principali, Via Maqueda e Via Vittorio Emanuele rende un quadro interessante di un tessuto commerciale evidentemente stratificato, un interessante luogo di osservazione di una più ampia trasformazione del centro storico. Ad esempio, percorrendo l'asse di Via Vittorio Emanuele, dal mare verso Porta Nuova, a fianco di attività chiuse, alcune delle quali recanti ancora le insegne di attività storiche, le attività locali sono prevalentemente di servizio alla popolazione residente. Avvicinandosi ai Quattro Canti si aggiungono attività commerciali straniere, abbigliamento e bigiotteria. Fra i Quattro Canti e Porta Nuova il panorama cambia radicalmente, con la predominanza assoluta di attività locali, molte delle quali impiegate in attività di ristorazione, vendita di souvenir,



² Iniziativa europea sviluppatasi fra 2000-2008, volta a incentivare iniziative locali di supporto all'integrazione della popolazione straniera nel mercato del lavoro locale.



prodotti tipici e artigianato artistico. Si tratta del tratto più turistico di quest'asse, per la presenza di alcuni dei più importanti monumenti, quali la Cattedrale di Palermo, in cui incuriosisce la permanenza di attività storiche specifiche, vendita di articoli militari e religiosi, probabilmente legate alle istituzioni presenti nelle vicinanze. Via Maqueda, fra il Teatro Massimo e i Quattro Canti è una via dello shopping, di marchi prevalentemente locali (i grandi marchi della moda sono sugli assi fuori dal centro storico, così come anche le catene low cost sono immediatamente fuori dal centro), cui si affiancano negli ultimi anni le “catene globalizzate”. In questo tratto la presenza straniera è ancora una volta legata prevalentemente alla vendita di abbigliamento e bigiotteria. La presenza di attività straniere cresce in modo consistente nel tratto fra i Quattro Canti e la Stazione Centrale, in cui il numero di queste ultime supera quello delle attività locali e nuove tipologie di attività emergono, agenzie di viaggio, *money transfer*, *telephone centre*, negozi di elettronica, minimarket di alimentari e prodotti per la casa.

La localizzazione delle attività è interessante perché in un certo senso risponde alla configurazione commerciale di quel determinato tratto. Kloosterman e Rath (2010) parlano del cosiddetto “*vacancy chain process*”, meccanismo per cui “*established entrepreneurs leave the lowest - in terms of prospects and work conditions least attractive - rungs of the ladder and thus create room for newcomers*” (P.107). Sugli assi principali le attività straniere hanno sostituito attività locali, producendo forse il primo significativo cambio d'identità, ma non l'ultimo. Il tratto superiore di Via Maqueda è quello inferiore di Via Vittorio raccontano un'altra sostituzione, l'ultimo processo di trasformazione in atto, il percorso di turisticizzazione e un tipo di globalizzazione che riguarda, ad esempio, la circolazione dei marchi, dell'inglese come lingua principale, di prezzi che poco hanno a che vedere con la famosa economicità delle città del Sud. Di contro, gli altri due tratti raccontano ancora la storia di un'economia di servizio, tanto per la popolazione palermitana, quanto per quella straniera.

L'apertura di una propria attività per molti immigrati “*has been an important avenue of insertion and incorporation into the host*

society and its economy” (p.102). Le attività presenti sugli assi principali del centro storico raccontano una storia ordinaria, di piccole attività a bassa soglia di ingresso, che non richiedono capitali impegnativi per avviare l’impresa né manodopera qualificata. Attività, dunque, spesso a conduzione familiare (anche con più attività appartenenti ad una stessa famiglia), che sorgono, almeno inizialmente, in presenza di una domanda da parte della comunità d’appartenenza o delle comunità straniere in generale (Kloosterman e Rath, 2010; Zhou, 2004). Servizi quali *money transfer* e *telephone centre* sono indirizzati specialmente alle comunità straniere, per le quali forniscono una fondamentale rete di comunicazione e trasferimento beni di collegamento con il luogo di provenienza. D’altro canto, sebbene questo tipo di attività sia individuato come parte di un mercato non caratterizzato da crescita a lungo termine (Kloosterman e Rath, 2010), i commercianti di abbigliamento e bigiotteria etnica (prevalentemente gestiti dalle popolazioni dell’Asia Meridionale) sono ampiamente frequentati dalla popolazione locale, ma anche dai turisti. L’inserimento del prodotto etnico nel commercio *mainstream* può essere in questo senso uno dei modi in cui l’attività si stacca dalla rete etnica di appartenenza per un mercato più ampio (ibid.), nel caso palermitano riuscendo forse a inserirsi nella nuova economia dominante legata al turismo.

Non è solo la presenza dell’attività commerciale a trasformare la percezione del luogo, ma anche i segni che l’accompagnano. Le vetrine dei negozi etnici si comportano da “bacheche avviso”, informano di festività imminenti, o fanno propaganda politica per il candidato portato dal proprietario alla Consulta, o ancora, informano di servizi ulteriori, per cui è normale che un negozio di alimentari possa anche fornire servizi di centro stampa o possibilità di acquisto di Lyca Mobile (piano tariffario per la telefonia mobile prediletto per i costi contenuti a livello internazionale). Nel primo caso è interessante osservare l’uso della lingua: alcuni manifesti sono interamente in lingua e dunque incomprensibili (come nel caso dell’uso del bengalese); i manifesti elettorali sono vari, da presentazioni multilingue a presentazioni in lingua con la sola comparsa dell’italiano per la dicitura “Consulta delle Culture”. Alcuni annunci commerciali, ancora, omettono

l’italiano e usano l’inglese come seconda lingua di comunicazione, avendo forse come destinatari, più che la popolazione locale, le altre comunità straniere.

Oltre gli assi principali, un altro interessante luogo d’osservazione sono i mercati rionali che, pur essendo mutati nel tempo e, in alcuni casi, essendosi molto ridotti, persistono come importante fulcro economico attorno al quale si concentrano domande e offerte della popolazione straniera e locale. In particolare, il mercato di Ballarò, nel quartiere dell’Albergheria, oltre ad offrire prodotti di qualità a prezzi bassi, negli anni ha accolto banchi stranieri (o attività nelle aree limitrofe), che hanno colmato un vuoto di offerta rispetto a prodotti talvolta sconosciuti, riuscendo nel tempo ad attrarre anche la popolazione palermitana. Ancora, i mercati di Via Sant’Agostino e Via Bandiera, prosecuzione del mercato alimentare del Capo e specializzati nella vendita di oggettistica, abbigliamento e prodotti per la casa, vedono una massiccia presenza di attività straniere accanto alle piccole attività locali.

Fra i mercati, un caso interessante riguarda quello di San Saverio, che verrà riaffrontato in seguito. Noto con i nomi di “mercato del baratto” o “mercato dell’usato”, ma anche “mercato del rubato”, a seconda del modo di vedere di chi ne parla, è un mercato irregolare sorto a partire dagli anni ‘2000 nel mandamento storico dell’Albergheria. Non si tratta dell’unico mercato informale di Palermo, ma le dimensioni notevoli l’hanno recentemente posto al centro della cronaca locale. Si tratta di un fenomeno spaziale ed economico complesso che riunisce venditori e acquirenti palermitani e stranieri e merce di provenienza varia: prevalentemente recuperi da sbaracchi o vecchie scorte e fondi di magazzino, ma anche oggetti recuperati dai cassonetti.

Se è vero che “*multiculturalism has an aesthetic dimension: it is registered by the senses in the production of urban landscapes, in the experience of public spaces [...]*” (Fincher et al., 2014, p.45), ciò non è vero esclusivamente per elementi quali negozi, vetrine, insegne, o la semplice presenza, ma anche per fenomeni quali il commercio ambulante non autorizzato che nel caso

reading space through trajectories

\\molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

di San Saverio ha dato vita ad un vero e proprio mercato diffuso, ponendo il complicatissimo problema di una negoziazione in cui le voci sono molteplici e riguardano molteplici rivendicazioni sull'uso dello spazio, primi fra tutti chi vende, chi compra e chi abita le vie occupate dal mercato.

Infine, un percorso interessante è quello del commercio ambulante. Questo tipo di impiego è stato per molti stranieri che poi hanno aperto un'attività un fondamentale punto di partenza. Se si volesse ricostruire il percorso, il posizionamento durante la giornata, degli ambulanti, si traccerebbe il percorso del turismo di massa a Palermo. Se da un lato vi sono diversi ambulanti che si posizionano direttamente attorno ai centri nevralgici d'interesse turistico, vale a dire attorno ai monumenti principali, almeno dove possibile, come nel caso del Palazzo Reale, del Teatro Politeama, all'interno dei mercati storici, o agli imbocchi delle traverse degli assi principali, alcuni di loro seguono nel corso della giornata un vero e proprio percorso, con la merce saldamente montata su passeggini rivisitati. Durante la mattinata alcuni di loro saranno presenti allo sbocco di Via Amari, di fronte all'uscita dal Porto, accanto ai botteghini mobili delle compagnie tour-operator e un cospicuo numero di bus turistici e trenini in attesa di riempirsi dei turisti appena sbarcati. Si tratta di un'area prettamente di transito, dove non varrebbe la pena soggiornare, in cui il tessuto commerciale si è negli anni arricchito di attività di noleggio di auto, moto, biciclette, e in cui l'ambulante si inserisce durante la mattinata, per poi puntellare le vie Amari e Principe di Belmonte, fino al raggiungimento del centro storico nel pomeriggio.

Mettendo da parte i toni sensazionalistici della città multiculturale, possiamo descrivere quella di Palermo come una storia di ordinaria immigrazione, cui la concentrazione fisica in una parte specifica e oggi economicamente importante della città ha fornito un pretesto alla nascita di una rappresentazione.

Ciò che è interessante osservare è come questa concentrazione, mai apertamente o forzatamente osteggiata né dalla



popolazione nè dall'amministrazione locale e nonostante la geografia in espansione, abbia visto, all'interno del centro storico, un progressivo radicamento a partire dai primi insediamenti degli anni '80 e un consolidarsi, da una parte, di un'infrastruttura legata principalmente all'assistenzialismo, attorno al quale possiamo immaginare ruoti un'importante fetta di popolazione irregolare e forse transitoria; dall'altra parte la nascita di un sistema economico che si è sovrapposto o affiancato a quello esistente: non soltanto, infatti, sono nate attività prettamente di servizio alle diverse comunità straniere, ma regolarmente l'attività straniera si è introdotta nelle importanti realtà mercatali tanto come portatrice di nuova offerta, quanto come portatrice di un'importante nuova domanda, e nei tessuti di piccolo commercio tradizionale, ampliando l'offerta economica della popolazione residente nelle aree in discussione.

Contemporaneamente, lungi dall'essere una popolazione passiva in attesa, a fronte della carente risposta da parte dell'amministrazione comunale, le comunità si sono organizzate, creando i propri luoghi di culto e le proprie realtà associative di supporto.

D'altra parte, permangono importanti lacune in campi basilari, come quello del diritto all'abitazione: Bonafede e Napoli (2015), in uno studio condotto all'interno del mandamento Palazzo Reale, osservano come, anche rispetto alla popolazione locale a basso reddito, gli stranieri risultino comunque svantaggiati e incapaci di accedere o a rischio di espulsione, constatando il 56,2 % di espulsioni avvenute a seguito dei processi di rinnovamento dell'area, ed evidenziando come l'espulsione sia avvenuta per motivi di degrado degli edifici (25%), per motivi di recupero (18,7%) o nonostante le buone condizioni (12,5%), senza peraltro portare ad una decrescita del numero di migranti presenti, per cui è possibile ipotizzare "un processo di mobilità interna verso sacche più degradate limitrofe" (p.142), creando una combinazione fra gentrificazione sporadica e condizioni di strutturale disagio che per certi versi riecheggia quanto già capitato nel centro storico durante le fasi di sventramento di fine '800. La categoria più debole riguarda soprattutto gli immigrati recenti che - os-

servano le autrici - non sono state ad esempio ricomprese nel Bando del Comune rivolto alle famiglie a basso reddito, includendo questo esclusivamente cittadini extracomunitari regolari e residenti nella Regione da almeno dieci anni.

Infine, a fronte di azioni estremamente positive quale l'istituzione della Consulta delle Culture, azione di "*affirmation and recognition of rights, and also by means of procedural forms of legitimation and participation*" (Lo Piccolo, 2000, p.100) del contesto d'ingresso, per il resto ancora maggiormente concentrato in una prevalente ottica di assistenzialismo, un importante campanello d'allarme è quello introdotto nel capitolo precedente con riferimento al Piano Strategico della città, all'interno del quale la realtà multiculturale del centro storico, pur venendo riportata come punto di forza dell'area, risulta quasi una qualità astratta, mentre l'indicazione di localizzare importanti servizi per gli immigrati in aree periferiche, pone una domanda su quale sia effettivamente il ruolo previsto per la popolazione straniera all'interno del centro storico.



terza traiettoria

bottom up city

“Se andate alla Vucciria non potete non accorgervi che tutti si muovono come in un reality: i venditori del mercato, ripresi ogni giorno dalle telecamere di televisioni di tutto il mondo sanno muoversi davanti a una macchina da presa come attori consumati. Insomma, ti sembra di stare in un set che non si smonta mai o in una cartolina folkloristica digitalizzata”.

(il regista Franco Maresco intervistato da OMA per Palermo Atlas)

Il celebre ritratto che Guttuso fece dello storico mercato palermitano negli anni '70, un tripudio di colori, quasi claustrofobico, con il passaggio per gli avventori ridotto ad una stretta passatoia difficilmente riconoscibile nel mezzo di merce alimentare di ogni tipo, permane, sulle guide turistiche, in una moltitudine di gadget e souvenir, ma la realtà è mutata da tempo.

In realtà è difficile oggi parlare di mercato: i banchi sono pochi, quelli alimentari ancora di meno. C'è chi lamenta la pedonalizzazione di Piazza San Domenico che ha tolto i posteggi per gli avventori; chi nel tempo ha chiuso i battenti per cedimenti o crolli delle palazzine fatiscenti. In realtà la Vucciria da anni ormai ha accolto una nuova immagine e un nuovo tipo di folla, quella della movida notturna, ma anche di giorno cominciano a fiorire locali e trattorie fra un banco superstile e l'altro. I turisti attraversano la via del mercato a bordo di una lape, la Vucciria è museo di sé stessa, le pareti scrostate dei vecchi palazzini nobiliari sono tele approntate per i writers; un artista austriaco e la sua compagna vivono da anni all'interno di uno di questi palazzetti, in Piazza Garraffello, protestano contro l'inefficienza pubblica e l'abbandono, creando installazioni d'arte con il coinvolgimento di chi abita queste vie.

Oggi Piazza Garraffello è un grande ponteggio, la stampa elogia il

restyling futuro, così viene chiamato: “Piazza Garraffello si rifà il look”, gli abitanti rimasti in quei palazzoni che un tempo furono le logge spagnole, vengono invitati ad abbandonare l’abitazione: è stato tutto acquistato. E’ un’operazione di partnership pubblico-privata, si potrebbe esportare in altre parti della città dice il Sindaco: quindici privati guidati dallo studio d’architettura pl5, che dal 1998 si è fatto le ossa su un numero considerevole di restauri e ristrutturazioni di palazzoni e palazzetti del centro antico.

I render fotorealistici proiettano l’osservatore all’interno di un contesto non necessariamente palermitano, potrebbe essere ovunque: un’opera d’arte area sormonta la fontana del Garraffo, ai piani terra boutique e caffè, dove eleganti camerieri servono da bere a un buon numero di turisti. Si dice che i palazzoni, una volta restaurati, ospiteranno “residenze, attività commerciali e turistico ricettive”, sullo stile di Palazzo Quaroni in Via Maqueda, quello in cui il verde pubblico di progetto non è stato realizzato perché la proprietà era della Curia e la Curia ha voluto un centro commerciale. Ma sulla loggia dei Catalani, inquietantemente dietro lo spettatore, nascosta, non si dice nulla. Quello che negli anni si è un po’ imposto come simbolo della piazza, si dice si presti “ad un intervento di architettura contemporanea”, il ponteggio rimane, una nuova fase si apre per la Vucciria e ci si domanda come cambierà il territorio attorno a questa nuova terra franca. Chissà se sarà possibile immortalare ancora una piscina improvvisata ad agosto.

Quello di Piazza Garraffello è stato solo un esempio eclatante e molto diffuso, ma ha fatto emergere uno scontro fra popolazioni molto diverse del centro storico. L’ennesimo, perché nemmeno la movida era inizialmente riconosciuta come giusta vocazione dell’area: questa parte di città, semplicemente, come molte altre del centro storico, è andata modificandosi nel tempo, le attività sono mutate rispondendo a una domanda nuova e preponderante, che forse non era più quella del mercato di una volta e non è nemmeno portata solo dal turista. Camminando per il centro storico palermitano, è impossibile non notare come ampi comparti del tessuto commerciale si siano modificati vedendo un fiorire di attività di ristorazione di vario genere che si addensano attorno alle mete più battute: nel quartiere di Castellammare, l’area degli oratori serpottiani si sveglia la sera, di una frequenza più calma di quella chiasosa della Vucciria, un movimento di persone che frequentano le nuove osterie e vinerie che uniscono tradizione e packaging moderno; fra le Poste di Via Roma e il teatro Massimo è un pullulare di bar, pub, bistrot, ri-

storanti, persino l’all you can eat di cucina siciliana e, tolto quest’ultimo caso, è finito il sogno del mangiare con poco, accattivante anche per il turista, perché, se non sai dove andare, i prezzi, paradossalmente, sono diventati turistici. E si potrebbe andare oltre: Piazza San Domenico, Piazza della Magione, Ballarò, ognuno di questi luoghi ha la sua movida, le multe scattano, per un po’ ci si ferma, poi tutto riprende. Nulla di nuovo, è solo la declinazione palermitana di quanto avviene da tempo in altri centri quantomeno europei.



Accanto alla tendenza sopracitata, che sistematicamente sta trasformando interi comparti della città antica, specie nei due mandamenti storici che affacciano sul mare, una serie di altre azioni “colonizzatrici” stanno invadendo il centro storico palermitano, condotte secondo la logica della riqualificazione urbana dal basso e un’ottica di riconquista del territorio degradato, di riappropriazione e restituzione, ponendo un’interessante domanda su chi definisce il degrado, l’abbandono e a chi si restituisce. Si tratta di fenomeni apparentemente eterogenei, ma caratterizzati dall’essere portate avanti da gruppi di cittadini organizzati in associazioni di diverso tipo, spesso in cooperazione fra loro.

Autori quali Harvey, Amin, Jessop, P. Marcuse, anche se in termini diversi, intravedono una potenzialità d’intacco dell’organizzazione socioeconomica e urbana contemporanea e *mainstream* nell’*empowerment* del corpo civile, “*a move away from the market-driven or all-providing state*” (Amin e Graham, 1997, p.424); Harvey parla di “*civic boosterism*” (1989); Amin parla di una “*participatory civic democracy centred around creating real opportunities for communities to develop voice and self-determination*” (p.424); Jessop sostiene come una “*social economy grounded in local social movements and concerned to empower the poor, deprived, and underprivileged could provide a more effective solution by developing a more self-sufficient economy which is then able to re-insert itself into the wider economy*” (Jessop, 2000); Marcuse scrive di alcuni settori dell’economia di ogni giorno “*that are not operated on the profit system, that are within it but not of it, that are not motivated by profit but rely on solidarity, humanity, the flexing of muscles, and the development of creative impulses, for their own sake*” (Marcuse, 2009, p.195) e invoca una sorta di comunione d’intenti fra la classe degli “*alienated*” con le loro “*aspirations*” e i “*deprived*” con le loro “*demands*”, nel “*right to produce the city, as well as to enjoy it*” (Marcuse, 2012).

Si tratta di una risposta diversa da quella generata dalle pratiche, ad esempio, del *subaltern urbanism*, da cui autori come Amin e Massey mettono in guardia osservando come il concentrarsi sull’alternativa del margine e dell’interstizio produca un chiamarsi fuori dal dibattito, perdendo “*a possible point of purchase for an effective politics*” (Massey, 2005, p. 103):

in questo caso si auspica invece un processo che venga in qualche modo riconosciuto, aiutato e supportato, ad esempio dall'amministrazione pubblica.

Questo tipo di azioni e associazioni potrebbero produrre altro che non sia *"the tired and familiar contemporary urban regeneration projects which, mantra-like, invoke high-tech industries, entrepreneurship, inward investment, shopping malls and consumer services, and various property regeneration projects"* (Amin e Graham, 1997, p.424), eppure si mette in evidenza il rischio sempre presente di un riassorbimento snaturante, una reintroduzione sotto i principi della mercificazione (Jessop, 2000).

Anche nel caso palermitano e, nello specifico, del centro storico palermitano, si è venuta a creare negli anni quella strana simmetria che vede un' immediata convergenza di riqualificazione per il benessere della città e, di norma, della popolazione che regolarmente fruisce del bene riqualificato, uno spazio aperto, un edificio, e la valorizzazione volta ad incrementare l'interesse turistico.

I fenomeni di seguito presi in esame riguardano: nuove economie, come nel caso dell'associazione ALAB, che ha costituito uno sfogo per una parte di professionisti e non tagliati fuori dal mercato del lavoro locale, sviluppando contemporaneamente una retorica della valorizzazione dei tessuti interessati ad uso turistico; alcuni strumenti ampiamente diffusi nel mondo, il graffito, fra tutti, da pratica illegale, talvolta di protesta, a strumento sistematico di rigenerazione adottato da diversi gruppi associativi, al fine di migliorare la qualità di vita di un luogo, praticando ad esempio la partecipazione attraverso laboratori con gli abitanti più giovani di aree bisfrattate dell'agglomerato urbano, ma anche utilizzato per rendere maggiormente appetibili quegli stessi luoghi per chi giunge da fuori. Ancora, interventi *low cost* nati da movimenti che si affidano ad esempi e pratiche internazionali per porsi contro l'incuria e l'assenza di intervento pubblico (es. Albergherilla), talvolta nel disinteresse dei residenti delle aree in cui intervengono, poi ampiamente adottati, di nuovo sistematicamente, da gruppi di associazioni di quartiere con la partecipazione sempre più ampia di attori istituzionali, cre-

ando una costellazione di oggetti simili e riconoscibili che talvolta muoiono nell'arco di poco tempo, lasciando sorgere un dubbio sul concetto di partecipazione e inclusione, o diventano estremamente vissuti secondo logiche inaspettate, ma che comunque, nel corso della loro vita, vengono promossi come esempio positivo di rigenerazione in grado di aumentare l'attrattività turistica.

Senza nulla togliere ad alcune realtà che si presentano come estremamente positive, almeno al momento della performance, rimane l'idea che l'aspetto prevalso nel primo caso (ALAB) riguardi quei *"young and well educated" who are moving into 'once forlorn walkable neighbourhoods"* (Mould, 2014, p.532) all'interno dei quali gli stessi hanno interessi dettati dall'economia dominante legata al turismo, e nel secondo e terzo caso, pur esistendo l'intento dichiarato di agire in luogo della lentezza o assenza amministrativa, sia prevalsa l'ottica della quantità, influenzata, ad esempio, dall'incombenza del grande evento costituito da Manifesta e dalla conseguente attenzione mediatica, venendo dunque *"moulded back into the system of the urban neoliberal development"* (p.537), di cui l'agente creativo costituisce *"the most viable source for local and regional economies"* (Gonzales e Guadiana, 2013, p.538).

Risulta dunque evidente come la comunità immaginata dagli autori citati in precedenza risulti tutt'altro che immediata e come anche l'ottica dal basso sia inevitabilmente conflittuale in risposta all'eterogeneità della popolazione che agisce sui luoghi, un'eterogeneità che non è solo economica e culturale, ma dipende anche, forse, dall'assenza di quella *"politics of difference"* (Jessop, 2000), *"tolerance for difference, diffuse citizenship and hybrid shared spaces"* (Amin e Graham, 1997, p.422), per cui alcune traiettorie tendono a prevalere, in virtù delle maggiori capacità di produzione nello spazio.

\Nuovi percorsi all'interno*Il presidio Alab*

“se réalise donc ici moins au nom de la « mixité » ou de la « diversité », comme c’est très souvent le cas en France, qu’autour de l’idée de reconquête d’un territoire perdu.”

(Jeanmougin e Bouillon sul quartiere della Kalsa a proposito della compresenza fra vecchia popolazione e nuovi arrivati a seguito dei processi di riqualificazione, 2016, p.106).

Rispetto ai fenomeni che verranno in seguito presi in considerazione, la realtà di ALAB, acronimo per Associazione Liberi Artisti Balarm, costituisce una peculiarità, non avendo precedenti almeno in Italia. Fondata nel 2010 da Pietro Muratore, che oggi dirige la sede centrale in Via Divisi, il progetto ha preso piede all'interno del quartiere della Kalsa, con l'affitto di piccoli spazi al piano terra come laboratori espositivi, al fine di ribaltare un immaginario radicatosi nel tempo del centro storico come luogo della movida di notte e delle saracinesche chiuse di giorno.

L'associazione è regolarmente registrata e dotata di uno statuto, il cui punto imprescindibile riguarda la creazione e distribuzione di prodotti di artigianato artistico, non serializzati, di natura molto varia per tipologia e tecnica artistica, tattica che permette di evitare l'iscrizione al registro delle Partite Iva.

Molti degli associati hanno studiato architettura, design, belle arti e hanno trovato in Alab uno sfogo alternativo al difficile mercato del lavoro palermitano. Alcuni portano avanti il proprio lavoro, oltre che l'attività dell'artigianato, ma per partecipare con le proprie creazioni bisogna semplicemente che queste siano uniche, per cui non sono richieste competenze o qualifiche specifiche, solo che il prodotto sia interessante e vendibile nei termini precedentemente indicati.

Passeggiando da un laboratorio all'altro, gli artisti sono sempre al lavoro su qualche nuovo progetto, disponibili a raccontare la storia dell'associazione, ti chiedono se hai già la

mappa. Nonostante gli ALAB a Palermo si stiano diffondendo anche oltre i confini della cittadella storica, addirittura in altri centri urbani della provincia e non solo, la mappa raffigura esclusivamente il centro storico di Palermo, propone percorsi che si addentrano all'interno dei mandamenti seguendo la presenza dei laboratori, evidenziano i monumenti d'interesse turistico. Il Signor Muratore, nella sede di Via Divisi, racconta sé stesso e l'associazione, parla delle possibilità aperte da questa a molte donne senza impiego, dell'accoglienza dei proprietari degli immobili in cui hanno sede i laboratori: sono felici di cedere i locali in affitto, ormai Alab è una garanzia, una pratica positiva che riapre, letteralmente, intere vie centrali al pubblico. I rapporti sono più semplici con il residente che con l'amministrazione, il Direttore di Alab ci tiene a sottolineare che l'associazione non riceve finanziamenti pubblici di nessun tipo, anzi, accade che alcune iniziative educative o eventi non si siano realizzati per la lentezza burocratica nel concedere le autorizzazioni, ad esempio per l'uso di spazi. Fa riferimento alla Francia, osserva come lì l'amministrazione abbia compreso bene il valore e le potenzialità della diffusione della cultura dell'artigianato artistico, a Palermo invece è stato più facile ed economico strutturare l'associazione in laboratori diffusi pagando un affitto piuttosto che frequentare gli eventi, le fiere, i festival in cui uno spazio espositivo 3m x 3m viene a costare anche sui 1800-1900 euro.

Leggendo il sito, colpisce la terminologia impiegata per descrivere l'approccio al territorio: “I Laboratori ALAB promuovono l'arte e l'artigianato per riqualificare il Centro Storico di Palermo”¹ così si legge sul sito, all'interno del quale è enunciata la *mission* dell'associazione, da un lato votata alla difesa e crescita del prodotto d'artigianato, dall'altro impegnato a fare nascere “una rete diffusa di micro economia che da una parte crea sviluppo e dall'altra svolge funzione di presidio in un territorio che rischia l'abbandono”².

L' “effetto presidio”, in effetti, emerge con forza osservan-

¹ <https://www.alabpalermo.it/alab/>

² <https://www.alabpalermo.it/alab/>

reading space through trajectories

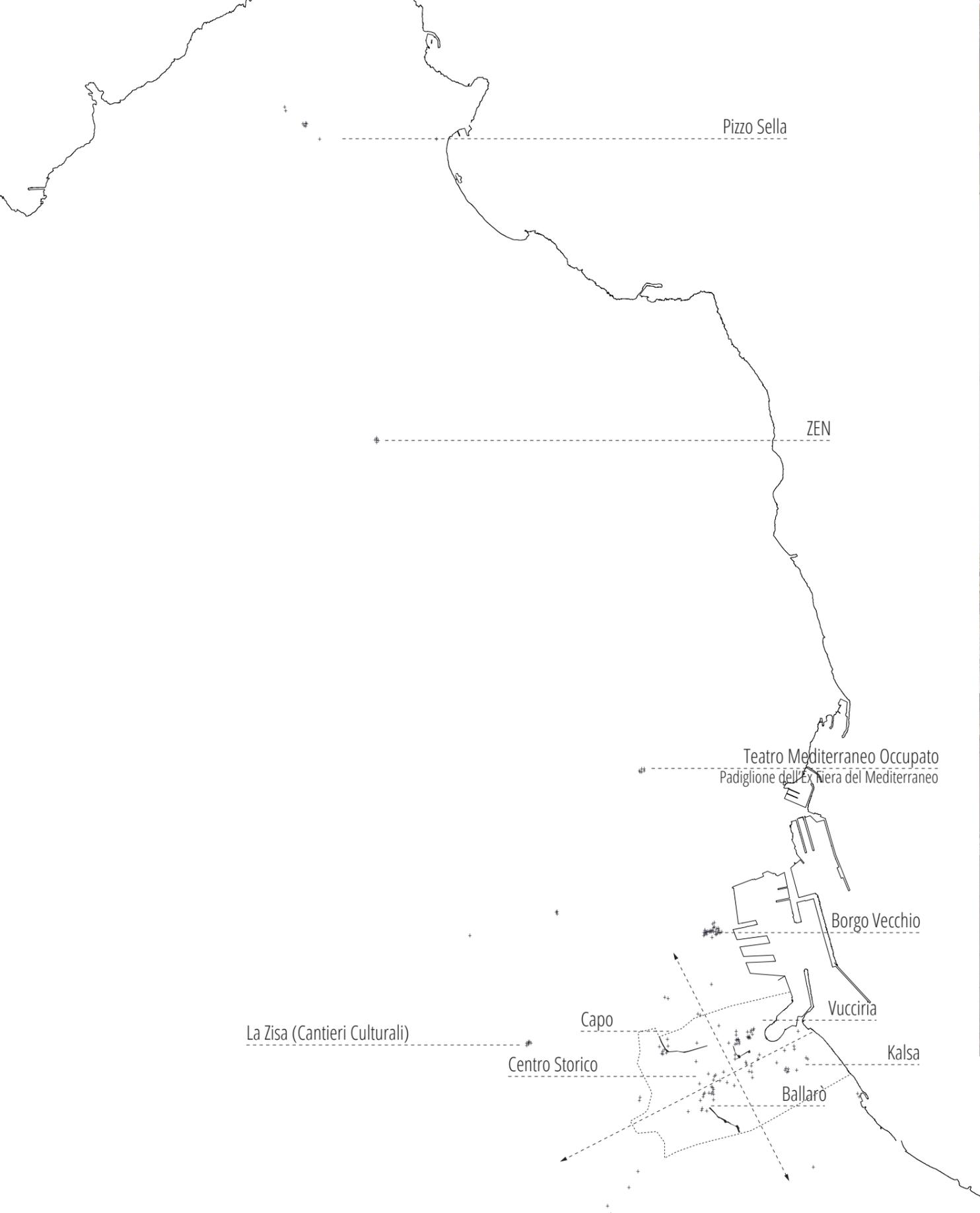
\\molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

do la localizzazione dei laboratori: i circa 52 esistenti all'interno del centro storico, la cui appartenenza all'associazione è dimostrata dal logo in vetrina, la cui affissione è obbligatoria, occupano spazi ai piani terra di piccole, o più raramente medie dimensioni, il cui affitto viene condiviso fra i gestori dello spazio stesso, e si distribuiscono colonizzando intere vie, come nel caso di Via Alloro o Via Paternostro, contribuendo alla trasformazione del paesaggio esterno. Infatti, pur essendo concentrati anche sull'asse principale di Via Vittorio, in cui ALAB convive con altre realtà commerciali e uno spazio di transito spesso congestionato, che non ammette la sosta all'esterno, al contrario, nelle aree interne, specie nella bella stagione, non è strano trovare un artista seduto all'aperto intento a lavorare e, specie lungo Via Alloro, nei tratti pedonali, qualche seduta colorata e una piantina invitano chi passa a sostare e sembrano voler riproporre la seduta per strada tipica del meridione. Si tratta forse del mimo di una condizione dello stare per strada che a Palermo si mantiene ancora nelle aree più intime dove non vi è una circolazione massiccia di pedoni o mezzi, dove è ancora possibile vedere la vita che, oltre i confini labili dell'abitazione si estende all'esterno, dagli oggetti d'uso quotidiano, banalmente una sedia davanti all'ingresso, alla merce delle vecchie putie, come i mobilifici dietro la cattedrale, in cui lo spazio commerciale e lo scambio in sé avvengono primariamente all'esterno, mentre l'interno svolge più la funzione di magazzino.

Street Art Factory

La mappa realizzata da ALAB non è l'unica mappa turistica alternativa del centro storico di Palermo: la Piattaforma Street Art Factory, creata da PUSH., gruppo interdisciplinare attivo a Palermo che adotta la metodologia del *service design*, ha mappato l'arte di strada palermitana, rendendo noti dati quali l'anno di realizzazione, il nome dello street artist (spesso internazionale), l'accessibilità o meno al sito. I graffiti sono concentrati in aree specifiche: il centro storico, le cui rovine di cui non si conosce più l'origine o i muri stinti e scrostati costituiscono la tela perfetta e accrescono l'atmosfera bohemienne; ma anche il famigerato ZEN, alla periferia della città





mappatura graffiti Palermo
 fonte: Street Art Factory

e la cosiddetta collina del disonore, Pizzo Sella: in questi luoghi l'arte si unisce alla protesta. Un caso particolarmente interessante si è sviluppato nel quartiere Borgo Vecchio, poco al di fuori del centro storico, una vera e propria discontinuità all'interno del tessuto dell'espansione oltre le mura della città, era in effetti una borgata marinara (Santa Lucia) con una sua struttura che in parte è stata mantenuta, inglobata nel '700. Battezzata "Little Italy" dalla mappa realizzata da Oma per Palermo Atlas, è oggi una delle aree a brevissima distanza dal centro fortemente caratterizzate dalla presenza straniera, ma non solo: cresciuta attorno ad un asse che si sviluppa collegando la via del Porto direttamente al Teatro Politeama, appena fuori da questo "percorso di sicurezza" ci si ritrova catapultati in un tessuto irregolare, simile ad alcune aree che si sviluppano attorno al mercato del Capo o di Ballarò, o nella depressione dei Danisinni, fatte di caseggiati bassi, simili a depositi e garage, residuo di un costruito informale realizzatosi in risposta alla carenza dei abitazioni. Qui il gruppo PUSH ha dato vita al progetto Borgo Vecchio Factory, realizzando dei doposcuola con i bambini residenti all'interno dei quali sono stati effettuati disegni poi realizzati su muro con l'aiuto dello streetartist Ema Jones, dopo una campagna di *crowd funding online*. Oltre ad aver coinvolto i giovani di una parte precaria della popolazione, il progetto ha in un certo senso aperto le porte di una delle aree inaccessibili di Palermo, creando un certo orgoglio nei cittadini che hanno prestato le proprie case al progetto. Si tratta di un modello di azione circolante in parti del mondo molto diverse, per esperienza personale, ad esempio, Borgo Vecchio Factory ha sviluppato un processo simile all' *échale color*, "progetto di integrazione comunitaria" attraverso l'arte che ha interessato una favela di Caracas.

A seguito di Borgo Vecchio Factory, l'uso dell'arte di strada per la rigenerazione di porzioni di tessuto urbano si è in qualche modo sistematizzato in nuovi progetti, di cui casi significativi sono stati "Ballarò Tale" (2016-2017), ricalcante le modalità del primo, e promosso dall'associazione di quar-

tiere SOS Ballarò all'interno di un più ampio programma di rigenerazione dal basso del mandamento dell'Albergheria, e la "Rambla Papireto" (2017), progetto realizzato nella depressione dei Danisinni, area popolare a ridosso del centro storico e ricadente nell'area d'interesse del percorso UNESCO, che ha visto la partecipazione dell'Accademia di Belle Arti e un nutrito gruppo di associazioni impegnate nel settore sociale e artistico, cui si è aggiunto l'appoggio del Comune di Palermo per il ruolo rivestito dal progetto nell'ambito della valorizzazione del percorso UNESCO sopra citato e delle iniziative per Palermo Capitale dei Giovani 2017.

Come vedremo in seguito, lo strumento del murales è stato ampiamente utilizzato anche a ridosso di Manifesta, specie all'interno del quartiere dell'Albergheria e a gennaio 2019 sulla stampa locale ha fatto capolino l'ipotesi suggerita dal Comune di un albo per *writers*, un modo per legalizzare e controllare, direzionandola a luoghi prescelti, quest'arte di strada.

\Pallet, orti e graffiti

Se Alab ha contribuito fortemente alle trasformazioni recenti del quartiere della Kalsa, all'interno del quartiere dell'Albergheria si assiste in anni recenti a un fiorire di "nuovi spazi pubblici", che sembrano proporre ciascuno una diversa declinazione dei dettami *low cost* propri del *tactical urbanism*. Aree tendenzialmente di piccole dimensioni, precedentemente occupate da rifiuti o macerie, o semplicemente lasciate all'incuria, ripuliti da pool di associazioni di quartiere con la partecipazione di volta in volta di altri attori, fra cui università, specialisti di settore, writers, ma anche assessori comunali, e reinventate attraverso l'estetica economica ed accattivante dell'orto urbano, dell'arredo *DIY (Do It Yourself)* e dell'arte di strada, creando l'idea di luoghi immediatamente accessibili.

Per quanto, almeno dal punto di vista estetico, questi spazi si assomiglino tutti, vi sono, nell'iter seguito per la loro creazione, differenze che emergono significativamente nell'uso effettivo che di questi stessi spazi viene fatto.

Il caso di Piazza Mediterraneo

La creazione di Piazza Mediterraneo è stata probabilmente l'evento scatenante del processo che si è sviluppato in seguito. Il 5 giugno 2011, l'allora neonato gruppo di *guerrilla gardening* ALbergherilla, dopo quattro giorni di lavoro in piena luce del sole, inaugura Piazzetta Mediterraneo con la collaborazione del Comitato Mediterraneo Antirazzista (manifestazione sportiva, artistica e culturale che promuove le relazioni interculturali). Non si trattava del primo intervento di *guerrilla* all'interno del quartiere, essendo stato preceduto da un'operazione di "rinverdimento" ad 1 minuto di distanza dalla stessa piazza.

Nel caso di Piazza Mediterraneo però non si tratta di semplici aiuole, ma di un intero spiazzo terra di nessuno, apparentemente, in realtà proprietà della Diocesi, in quanto sede fino al suo bombardamento nel '43 della chiesa di San Pietro in Vinculis e da anni adibita a discarica, che nell'arco di pochi giorni viene pulita e riempita di panchine e fioriere in pallet colorato, piante di vario genere, tavolini etc., e a cui negli anni si è aggiunta l'opera di vari artisti di strada, come l'attuale murales del collettivo FX di Reggio Emilia.

Dopo una serie di incontri organizzati, tramite piattaforma facebook, per ripulire nuovamente l'area, ALbergherilla ha concentrato il proprio lavoro in un'altra area dimessa, i Danissini, a ridosso del mandamento Monte di Pietà, e della cura della neonata piazzetta si è presa carico SOS Ballarò, comitato di quartiere formatosi nel 2015 da attivisti di diversa provenienza associativa, abitanti o aventi interessi economici all'interno del quartiere, non iscritta ai registri né come associazione né come NGO, con lo scopo di porsi come assemblea pubblica permanente e anello di congiunzione fra la popolazione e le autorità, impegnata nella sensibilizzazione rispetto alle problematiche sociali ed economiche del quartiere e nella promozione del territorio. Nello stesso anno, il Comune prende la piazza in comodato, legalizzando quella che era a tutti gli effetti un'occupazione abusiva, avviando peraltro le trattative con l'Istituto diocesano di sostentamento per il clero in merito all'inclusione della striscia esistente

fra la piazzetta e il Liceo Croce antistante, che utilizza regolarmente lo spazio come propria pertinenza, essendo questo separato dall'esterno da un muro: ad oggi la vicenda dell'addizione non è giunta ad una conclusione e, pur essendo ormai a tutti gli effetti di proprietà del Comune, l'amministrazione non ha provveduto alla sistemazione "definitiva" della piazza, per la quale si era chiesta la creazione di uno spazio di gioco per i bambini.

L'effetto Manifesta

Sempre nel 2016, SOS Ballarò ha intrapreso un ulteriore intervento di recupero che ha dato vita a Piazzetta Ecce Homo, con la collaborazione dell'Ufficio Ambiente e della RAP per lo smantellamento dell'area dai precedenti rifiuti ingombranti e tossici, e di altri gruppi dell'area, fra cui i membri del vicino Circolo Arci Porcorosso, per le opere di abbellimento: il nuovo angolo, ancora una volta messo assieme a partire da sedute e fioriere di pallet e graffiti si è velocemente imposto come cartolina d'ingresso al mercato di Ballarò.

Ma è stata la primavera\estate del 2018 a vedere un boom di queste opere di "riqualificazione e restituzione": un periodo di grande fermento per l'intera città grazie all'arrivo di Manifesta, e per l'Albergheria in particolare per la nuova edizione di Mediterraneo Antirazzista. In occasione di quest'ultima, nel giugno 2018, l'artista Igor Scalisi Palminteri è intervenuto in uno spiazzo denominato "campo di bocce", dove da qualche anno era stato apposto un prato sintetico per il gioco del calcio, creando un monumentale murales raffigurante San Benedetto il Moro, santo patrono nero di Palermo, negli stessi giorni in cui impazzava la schizofrenia per le vicende della nave ONG Aquarius. Nel clamore politico la piazza è stata ribattezzata proprio Piazza San Benedetto il Moro e, decontestualizzandosi, ha lanciato un percorso di "riqualificazione attraverso l'arte" con la nascita di una serie di opere murarie, le cosiddette "Cartoline da Ballarò", disseminate all'interno del quartiere.

Il 13 maggio 2018 le testate giornalistiche palermitane si rimbalzano l'ultimo caso: un giardino in salita Raffadali, progetto nato da una collaborazione fra associazioni di quartiere,

Università, assessori comunali e tecnici³, con la partecipazione dello *street artist* Make. Le dinamiche cambiano, si aggiungono nuovi attori interessati, non più esclusivamente il singolo o l'associazione di quartiere; scelto fra più progetti e nato per essere temporaneo (doveva durare inizialmente solo quattro settimane), ha comportato per quei giorni la pedonalizzazione temporanea della via interessata, per cui a una petizione presentata affinché il progetto divenisse permanente, una contro-petizione firmata dai residenti è riuscita ad ottenere il ritorno allo stato originario e a marzo 2019 “il sogno si è infranto”⁴.

Infine, il 27 maggio è stato inaugurato il Gallo Garden, in un piccolo spiazzo di risulta, che già figurava all'interno della lista di “spazi abbandonati” creata da SOS Ballarò, che già dal 2016 alcuni volontari dell'associazione provvedevano a ripulire con cadenza regolare. Anche in questo caso vi è stato il coinvolgimento di un cospicuo numero di attori⁵, che hanno contribuito in varia misura alla creazione di questo piccolo spazio, a metà fra un orto urbano e uno spazio di gioco per i bambini. Il sito, dopo l'inaugurazione, è stato una delle tappe del Manifesta *Education Hub*, e rientra fra gli “spazi rigenerati” della “*Palermo Social InnovationMap*” creata dal gruppo stesso. Il 7 aprile 2019 un articolo online documenta fotograficamente lo stato attuale del giardino, ridotto a discarica⁶.

3 SoS Ballarò, LandLabPa (laboratorio universitario), Orto Capovolto, Associazione Italiana di architettura del paesaggio e gli assessorati al Verde, alla Mobilità e alla Cultura del Comune di Palermo

4 Balarm, 30 marzo 2019, “Tanto entusiasmo finito alla Rap: il sogno

infranto (almeno per ora) di salita Raffadal”

5 Orto Capovolto, Rotaract Club Palermo Est, Cooperazione Senza Frontiere, SOS Ballarò, Terradamare | Cooperativa Turistica a Palermo, Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” e il Liceo Artistico Catalano“

6 ilSicilia, 7 aprile 2019, “Aiuole, panchine e giochi: il progetto “Gallo garden” a Ballarò finito nel dimenticatoio”

Al di là del percorso di trasformazione, anche in considerazione degli attori coinvolti, del processo appena descritto, emerge un fondamentale punto di contraddizione data dalla “morte prematura” di alcuni degli spazi sopracitati, descritti come esperienze di partecipazione in cui a partecipare però, possono essere esclusivamente quegli stessi organizzatori che si ritrovano a dover tornare e risistemare, più volte, evidentemente nel disinteresse del residente. Alcuni degli spazi sopracitati verranno analizzati nel dettaglio del loro uso di ogni giorno nel capitolo successivo, evidenziando come in alcuni casi, la sopravvivenza, almeno per un certo periodo, del progetto sia sopravvenuta per motivi in qualche modo diversi da quelli che ne hanno ispirato la creazione.



\La riqualificazione secondo Airbnb

A dodici anni dalla nascita della celebre piattaforma, numerose città famose per essere mete di importanti flussi turistici stanno ribellandosi agli effetti prodotti da Airbnb sui tessuti urbani. Un caso eclatante è rappresentato da Barcellona, città che dagli anni '80 si è sviluppata facendo leva sull'incentivazione del turismo, in cui dal 2015 l'organizzazione ABTS (Assemblea de Barris per un Turisme Sostenible) si mobilita per sensibilizzare l'opinione pubblica e chiedere la decrescita turistica (Cocola-Gant e Pardo, 2017). D'altro canto, Gutten-tag (2013) osserva come alcune amministrazioni locali siano particolarmente propense ad accogliere positivamente il fenomeno, proprio in virtù del potenziale aumento turistico e per il tornaconto economico derivante dalla regolamentazione dello stesso.

Anche in virtù di queste ragioni, la presenza di Airbnb all'interno della traiettoria della bottom-up city potrebbe apparire fuori luogo, potendosi invece collocare, forse, come eventuale strumento della prima traiettoria. La scelta è però dovuta a un fatto particolare: il 9 febbraio 2018 è stato firmato un accordo fra il Comune di Palermo e Airbnb "per rendere automatica la riscossione dell'imposta di soggiorno per i turisti che alloggiano nel capoluogo siciliano"⁷, accordo da cui è stato stimato dovrebbe derivare un gettito di 700.000 euro all'anno. Curiosamente, a novembre 2018, è stato lanciato il progetto "Ballarò&Danisinni In Transito" attraverso un'apposita piattaforma sul sito del Comune di Palermo⁸: un percorso partecipato di produzione di progetti per la riqualificazione e valorizzazione di due aree che negli ultimi anni stanno vivendo un fase di "fermento di rigenerazione" grazie all'azione delle varie associazioni di quartiere di cui abbiamo precedentemente parlato. Di sei proposte, tre per ciascuna area, due sono risultate vincitrici (una per area), dopo una votazione online fra il 23 gennaio e il 3 febbraio e per la realizzazione di ciascuna sarà stanziata una somma

⁷ <https://www.comune.palermo.it/noticext.php?id=17283>

⁸ <https://intransito.comune.palermo.it/>

di 20.000 euro. La somma complessiva di 40.000 euro, rappresenta il 10% degli incassi che secondo la normativa della Regione siciliana dovrebbe rimanere alla piattaforma e che quindi Airbnb ha deciso di impiegare per la realizzazione di questi progetti, di partecipazione pubblico-privata, che abbiano valore di valorizzazione del territorio.

Osservando la distribuzione di Airbnb a Palermo, si osserva una decisa concentrazione all'interno del centro storico e nelle aree immediatamente limitrofe, con un prolungamento lungo l'asse di Via Libertà, che prosegue in un debole corridoio fino ad intensificarsi nuovamente attorno alle due località marittime principali di Palermo: Mondello e Sferacavallo. Osservando i dati del 2018 si evince come l'80% degli annunci pubblicizzati riguardino l'intera proprietà (o sottoforma di appartamento o nelle vesti di b&b camuffato): Wachsmuth (2018) a proposito dell'impatto di Airbnb sulle città parla di "*gentrification without redevelopment*" (p.7), per intendere la sostituzione del tessuto sociale non con nuovi residenti, ma con la popolazione transitoria del turista, con il conseguente ricambio del tessuto economico che tende a modificarsi secondo la nuova domanda. In particolare, si è posto l'accento sull'informalità del settore, dovuta a scarsa regolamentazione (al di là della riscossione della tassa di soggiorno), per cui la piattaforma ha costituito una via traversa per l'inserimento nel mercato del turismo, evitando le tasse cui normalmente vanno incontro le tradizionali strutture ricettive, incentivando l'investimento su immobili e favorendo contratti a breve termine in luogo delle locazioni a lungo termine (Guttentag, 2013; Wachsmuth, 2018). Ancora, InsideAirbnb, a proposito dell'impatto di Airbnb sui quartieri afroamericani di New York, ha evidenziato come si sia creata un'importante economia a prevalente vantaggio della popolazione bianca esterna ai quartieri stessi.

Per quanto l'argomento richiederebbe ovviamente un approfondimento mirato, ciò che si vuole evidenziare in questa sede è come a Palermo, pur presentando apparentemente alcuni sintomi che meriterebbero attenzione, quali concentrazione, maggioranza di intere proprietà e un'importante quantità di multiproprietà, imponendo una riflessione, ac-

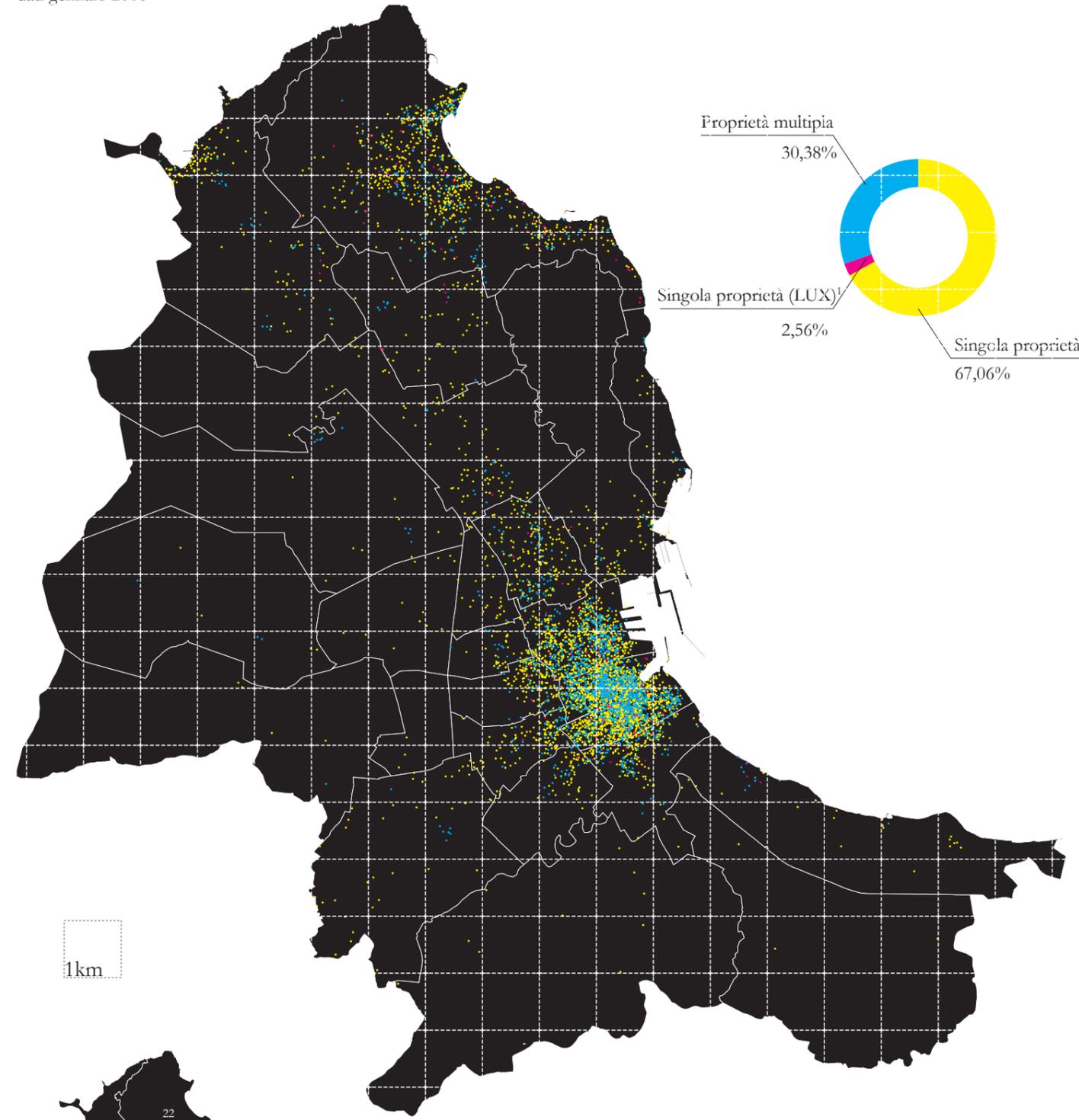
canto agli interventi di riqualificazione sporadici, su come il comparto immobiliare del centro storico stia effettivamente mutando, Airbnb e Comune di Palermo si sono inseriti all'interno di questa ormai consolidata modalità di riqualificazione.

>AirBnB
dati gennaio 2018

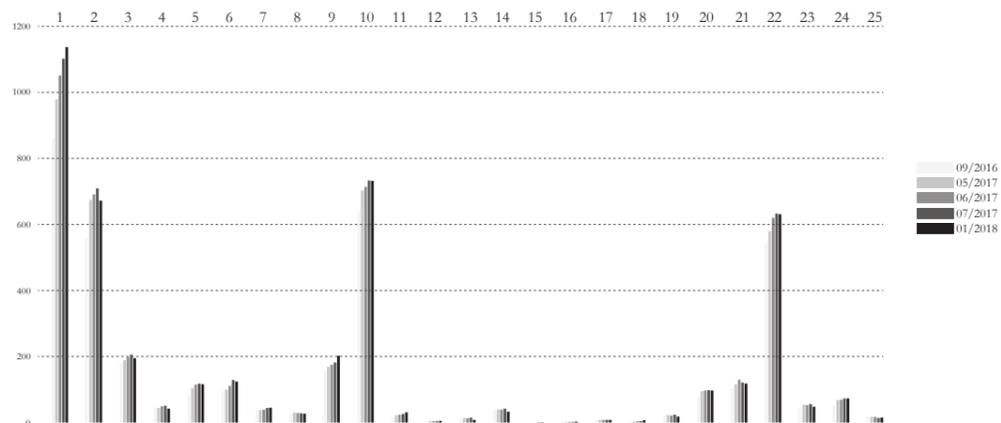


1km

>AirBnB
dati gennaio 2018



1km

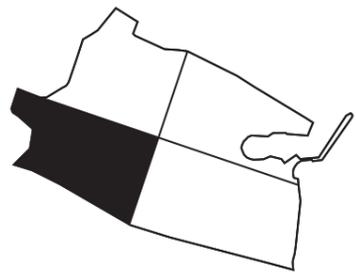


Il quadrante sud-ovest del centro storico è stato scelto per la compresenza al suo interno di una popolazione eterogenea, vecchi e nuovi abitanti palermitani, una forte presenza straniera, una molteplicità di attività e un certo percorso di trasformazione all'interno del quale ricadono alcuni dei meccanismi osservati nei capitoli precedenti. Sarebbe sbagliato dire che ci si vuole concentrare sul mandamento del Palazzo Reale nella sua totalità, piuttosto su una collezione di spazi aperti, pubblici, nel senso che non sono definiti da barriere fisiche e sono potenzialmente accessibili da chiunque in qualunque momento della giornata. Spazi che instaurano relazioni con ciò che avviene nel loro intorno lasciando emergere interazioni e relazioni fra i diversi attori.

Il carattere eterogeneo del quadrante sud-ovest emerge a partire dalla polinomia dello stesso. Una polinomia che rispecchia anime differenti, cui spesso corrisponde un mutamento evidente nel paesaggio costruito.

Se è vero, infatti, che gli assi di Via Maqueda e Via Vittorio, il Cassaro, (e più tardi anche Via Roma) si comportano quasi da cesura, segnando un confine netto fra un mandamento e l'altro, già questi stessi assi creano un panorama al confine in qualche modo omogeneo, caratterizzato dalla presenza di quelli che un tempo furono palazzi nobiliari, oltre alle istituzioni civili e religiose e definendo quelle che oggi sono le arterie principali del traffico turistico e commerciale del centro storico. Contemporaneamente, l'interno dei mandamenti è tutt'altro che omogeneo: al quadrante sud-ovest ci si riferisce usando i termini "Albergheria", "Ballarò", "Palazzo Reale". Non si tratta, spesso, di una scelta alternativa o casuale: la





- edificato
- edifici ricostruiti a seguito degli sventramenti (fino al 1962)
- edilizia popolare
- monumenti di interesse storico-artistico
- nuovi spazi riqualificati
- nuovi percorsi all'interno
- percorsi mercati storici
- sistema dell'assistenza
- percorsi turistici "di quartiere"

denominazione di Ballarò riguarda la parte alta del mandamento, dov'è ancora leggibile il tessuto medievale e che ha come maggior riferimento il percorso del mercato, appunto, di Ballarò. Si tratta di una prassi diffusa: ogni mandamento storico ha i suoi mercati e, che esistano ancora o meno nella loro dimensione originaria, non è strano che ci si riferisca ad una determinata area facendo riferimento al nome del mercato che l'attraversa. L'area di Ballarò è caratterizzata da un costruito denso dal quale emergono complessi monumentali di dimensioni importanti. Edifici riqualificati convivono con tessuti fatiscenti e un costruito d'interstizio informale, a volte semplicemente depositi, altre volte vere e proprie abitazioni. Verticalmente parlando, sotto i nuovi alloggi ristrutturati esistono ancora i cosiddetti "cato", abitati angusti al piano terra, in cui la soglia è l'unico filtro fra la strada e il pieno della domesticità.

Di contro, Albergheria è la denominazione usata alternativamente alla dicitura Palazzo Reale, in tema di confini amministrativi, per definire un'unità di primo livello; nell'uso comune però, ci si riferisce con questo termine alla parte bassa del quadrante, quella della ricostruzione, che ha la sua spina dorsale nella Via Mongitore, derivata dagli sventramenti del Piano Giarrusso, e che ha prodotto la nascita di alcuni servizi, quali scuole e ospedali, e della maggior parte di interventi di edilizia pubblica realizzati in centro storico. Qui il panorama muta radicalmente: i marciapiedi sono sempre presenti, la strada sembra sovradimensionata rispetto al traffico effettivo di mezzi e si pone per lo più come ampio posteggio a cielo aperto. I blocchi compatti dell'edilizia moderna sembrano spesso ritrarsi dalla strada, distanziando nettamente la propria pertinenza privata interna dall'esterno pubblico tramite basamenti dell'altezza di un piano le cui uniche aperture sono gli accessi regolati alla residenza.

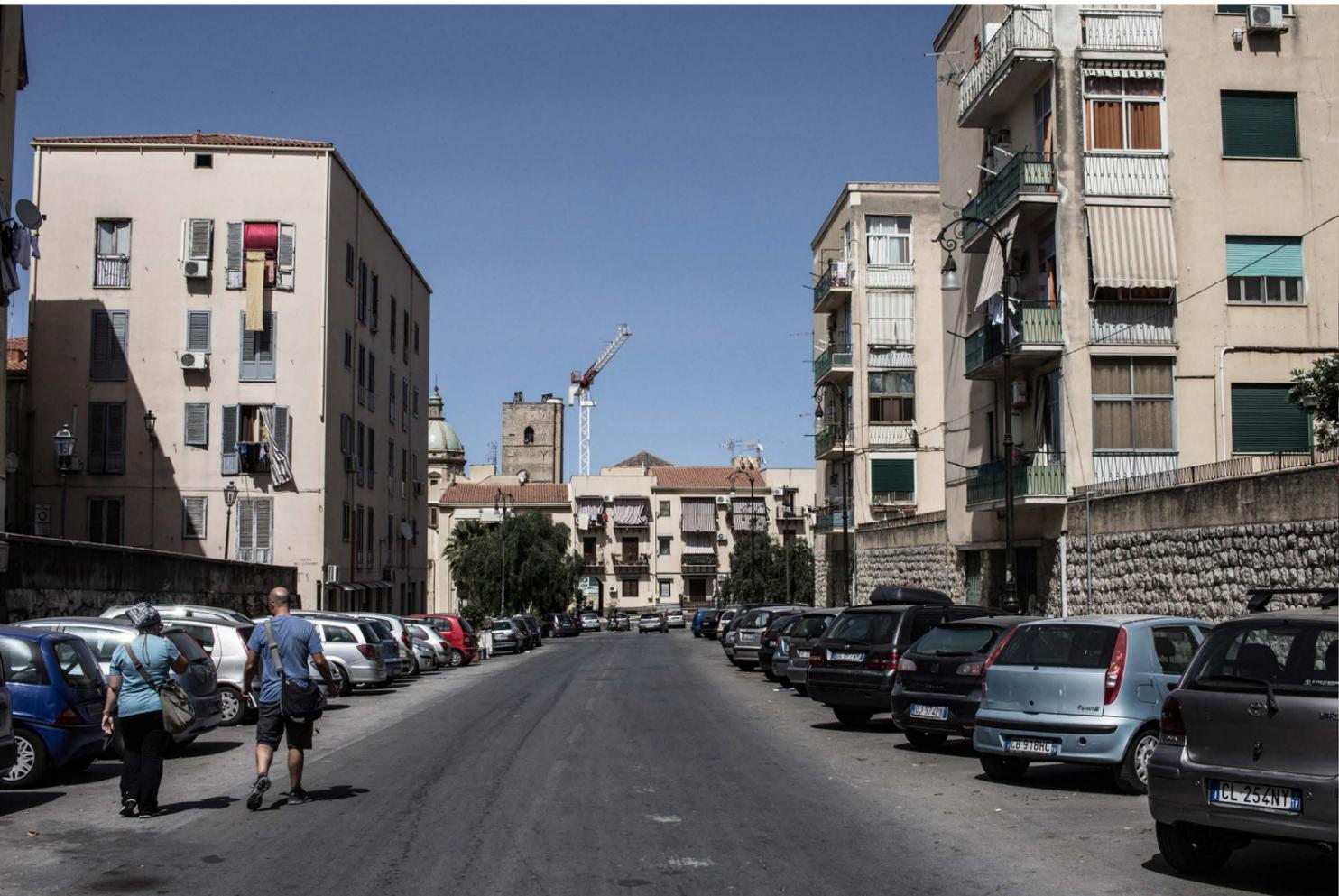
Infine la dicitura Palazzo Reale fa riferimento alla presenza di uno dei luoghi simbolo dell'intera città, il Palazzo Reale, o Palazzo dei Normanni, con la Cappella Palatina, mete principali del percorso UNESCO Arabo-Normanno. E' curioso come la presenza di questo importante complesso monumentale sia una fonte d'orgoglio per questa parte di centro storico

che in qualche modo è rimasta al margine dei circuiti turistici principali. Il costruito del mandamento, però, si trova in una depressione rispetto al Palazzo Reale, lasciato del passaggio, un tempo, del fiume Kemonia, per cui il Palazzo Reale, con il suo sistema di parchi e ville, e i suoi accessi, interagisce maggiormente con il sistema di Piazza Indipendenza, fulcro dello smistamento del traffico fuori dal centro storico.

In un contesto di trasformazione, in cui il centro storico si fa museo a cielo aperto di sé stesso, un paesaggio ricreativo vario e costante, la trasformazione di quest'area non sta avvenendo, almeno per il momento, tramite il ricorso a grandi progetti di riqualificazione. Piuttosto, si è costruito un percorso portato avanti da gruppi di associazioni di quartiere, di cui il comitato SOS Ballarò costituisce una sorta di aggregatore, cucendo un'immagine che lega multiculturalismo, connesso in particolar modo alla presenza di una vera e propria infrastruttura che lega accoglienza, assistenza ed economie; partecipazione civica, che si traduce nella produzione di spazi, di attività e nell'instaurazione di un dialogo diretto con l'amministrazione pubblica contemporaneamente per la salvaguardia di fenomeni informali reputati di valore e valorizzazione dei fenomeni stessi e del sistema del mandamento nella sua totalità.







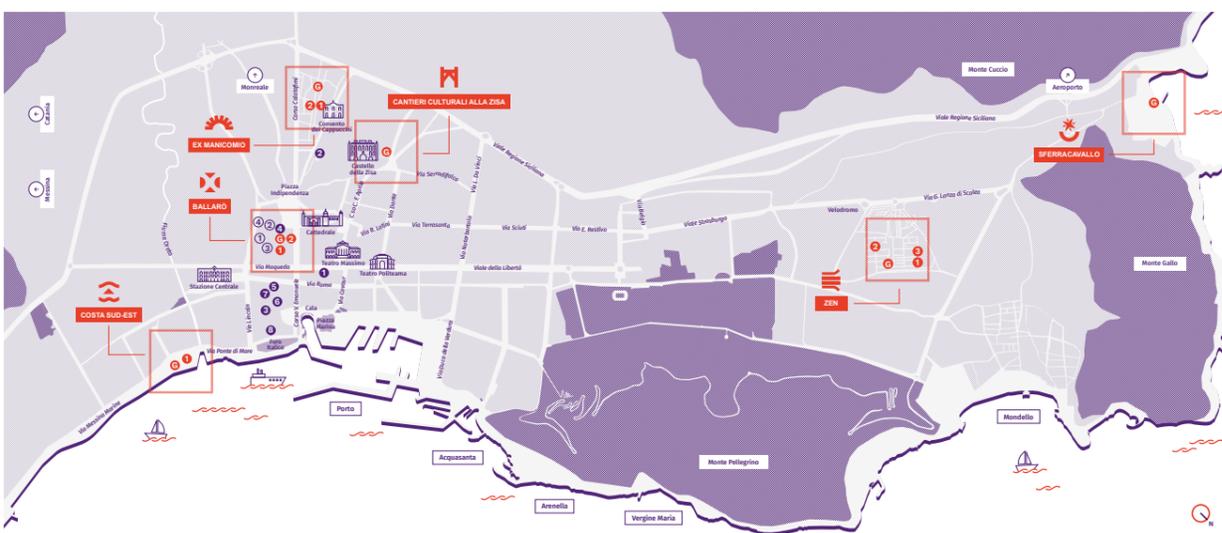


La rigenerazione e il sistema di festival setting

“Il più antico dei mercati storici di Palermo rappresenta l’anima e l’identità di una città ricca di contrasti e diversità. Ballarò è oggi un quartiere fortemente accogliente e dinamico all’interno del quale convivono 14 etnie e si parlano 25 lingue diverse. Un laboratorio di società moderna a cielo aperto dove è possibile incontrare e visitare le tantissime esperienze di rigenerazione urbana e innovazione sociale e culturale che nell’ultimo decennio hanno deciso di investire nel quartiere.” (Palermo Social Innovation Map)

La sezione “education” di Manifesta ha mappato il territorio palermitano identificando dei cluster, all’interno dei quali sono stati evidenziati i cosiddetti luoghi di innovazione sociale. All’interno della Palermo Social Innovation Map, la descrizione sopracitata riguarda Ballarò, cui graficamente si fa riferimento circoscrivendo l’intero quadrante sud-ovest. I luoghi evidenziati sono gli spazi rigenerati di cui si è parlato nel terzo capitolo, i nuovi spazi pubblici recuperati tramite la partecipazione di associazioni di vario tipo, ma anche luoghi quali l’Arci Porcorosso, Santa Chiara, Moltivolti, coinvolti tanto nei percorsi di assistenza e accoglienza alla popolazione locale e soprattutto a quella migrante, quanto nei processi di valorizzazione del territorio, spesso in collaborazione fra loro e con le altre associazioni, anche tramite la pluriappartenenza degli associati.

In un certo senso il quadrante sud-ovest può essere letto come riproposizione su scala minore delle problematiche che hanno interessato l’intero centro storico palermitano. Il mandamento dell’Albergheria ha convissuto e continua a convivere con un’immagine squalificante legata alla criminalità, palermitana e straniera, al degrado e alla povertà economica e culturale. Il mandamento, peraltro, se si escludono le sporadiche riqualificazioni residenziali conseguenti ai bandi pubblici fra fine anni ‘90 e inizio 2000, non è stato interessato da politiche sistematiche di rigenerazione come avvenuto nei due mandamenti che affacciano sul mare. L’ampio apparato associativo attivo nell’area dunque, si è impegnato tanto sul piano della riqualificazione per l’abitante, dove la figura dell’abitante rappresenta in realtà popolazioni molto diverse



PALERMO SOCIAL INNOVATION MMP

ABOUT THE MAP

- G Gate
— Punto di accesso per prenotare le passeggiate nell'area
— Access point for booking walks with inhabitants
- Luogo nel cluster
— Place in cluster
- Luogo
— Place
- Area rigenerata
— Regenerated area
- Spazio pubblico
— Public space
- ⌚ Spazio aperto su appuntamento
— By appointment only
- 📅 Spazio con calendario eventi nel sito e/o su Facebook
— Calendar of events available on the website and/or Facebook

e, anche a tal fine, ha cercato di inserirsi nell'economia terziaria dominante, ritagliando un proprio percorso in cui tradizioni locali, antichi mestieri, multiculturalismo e patrimonio artistico creano una cornice folcloristica d'interesse.

Le associazioni, dunque, si muovono all'interno di quel complesso sistema discusso nel terzo capitolo di simmetrie fra la riqualificazione di un bene per la comunità, secondo logiche di sensibilizzazione, partecipazione e cura dei propri luoghi e, contemporaneamente, una progressiva sistematizzazione dell'azione giudicata come positiva ai fini della valorizzazione del territorio e dell'attrattività turistica.

Un esempio interessante è il sistema di festival e manifestazioni cucito ad hoc per quest'area del centro storico, messo in piedi dal comitato SOS Ballarò che, pur non essendo l'unica realtà associativa presente nel quadrante sud-ovest, agisce in un certo senso da aggregatore. Negli anni sono state lanciate tre esperienze di tipo e dimensioni diverse, durante le quali le vie e le piazze di questa parte di città sono diventate un vero e proprio palco scenico delle *performances*.

Ballarò Espò, “*una manifestazione, a cadenza annuale, che fornisca lo stato dell'arte sulle potenzialità del quartiere*”¹, è un weekend di feste, concerti, itinerari turistici, mostre, che a maggio scorso ha preso il nome di “Villaggio dell'intercultura”, proponendo degustazioni di *street food* e visite a siti storico-architettonici talvolta esclusi dai circuiti maggiormente frequentati, all'interno del quale si è inserito anche l'appuntamento di arte migrante, che a Palermo ha sede nel complesso di Santa Chiara.

Le giornate Anima Ballarò, che hanno luogo normalmente di domenica e sono giornate di attività, manifestazioni, pranzi sociali e laboratori. Nel 2016, durante una di queste domeniche è stata lanciata l'iniziativa “adotta un mercante”, per cui le performances di artisti di strada hanno riempito le vie del mercato e ai partecipanti si è chiesto, semplicemente, di fare la spesa, da condividere poi durante il pranzo sociale.

¹ https://www.facebook.com/pg/ballaroespo/about/?ref=page_internal

Infine il Ballarò Buskers Festival, una tre giorni dedicata all'arte di strada che si sviluppa in attività, concerti e spettacoli per le vie di questa parte del centro città, e che nella sua ultima edizione, nel 2018, è entrata nella programmazione di Palermo Capitale della Cultura.

In queste occasioni gli spazi rigenerati sono promossi, pubblicizzati, utilizzati come quinta teatrale delle attività; più d'una volta una giornata di Anima Ballarò è coincisa con l'inaugurazione di uno di essi o con le giornate dedicate ad azioni di ri-pulizia e mantenimento.

La *performance*, in questo modo, rimette in moto una parte di città, anche economicamente, rendendola contemporaneamente un'attrattiva.

La valorizzazione dell'informalità

Il processo di regolamentazione delle attività di mercato e la pedonalizzazione del percorso dello stesso è un fenomeno che sta interessando tutte le attività mercatali storiche del centro città. All'interno del Piano Strategico se ne parla come contributo alla creazione di una rete di percorsi pedonali nell'ottica di un centro storico come museo diffuso e luogo del loisir.

All'interno del quadrante sud-ovest questo il processo di regolamentazione interessa due attività fra loro molto diverse: da una parte un percorso di regolamentazione e valorizzazione del mercato di Ballarò, dall'altro uno di formalizzazione del cosiddetto mercato di San Saverio.

Per quanto riguarda il primo caso, SOS Ballarò ha facilitato la creazione nel 2016 dell'Associazione Mercato Storico di Ballarò, costituita da "commercianti, residenti e rappresentanti di associazioni attive nel quartiere Albergheria". Sulla pagina web dell'associazione è possibile leggere i punti di discussione, che riguardano tanto la messa a norma degli spazi del mercato e l'attivazione di una serie di servizi complementari, quanto la valorizzazione del mercato quale itinerario d'interesse turistico. A tal fine sono state, peraltro, presentate al Comune delle apposite tavole di proposta in cui vengono

messi a sistema le nuove pedonalizzazioni, i sistemi di mobilità, le aree da recuperare o da riqualificare.

In realtà, al di là del lavoro delle associazioni, la macchina economica del mercato non è rimasta cristallizzata nella sua versione storica e tradizionale. Nel tempo Ballarò è cambiata come sono cambiati gli altri mercati, risentendo della crisi, della riduzione, forse, degli avventori (che si dividono con altre realtà di vendita al dettaglio, il supermercato, l'ipermercato), del transito di turisti per cui il mercato è un museo etnografico a cielo aperto, folcloristico, un oggetto da guardare.

Basta una passeggiata: entrando da un capo o dall'altro il panorama cambia. Il primo tratto, partendo da Piazza Ballarò, è ormai un susseguirsi di gastronomie italiane e straniere e i banchi espongono i piatti del giorno accanto a prodotti-souvenir. Solo da Piazza del Carmine in poi si sfocia nel mercato vero e proprio, denso. Anche qui, i banchi di prodotti alimentari si sono dotati di monoporzioni da consumare per strada, passeggiando, intercettando la forte presenza turistica. Contemporaneamente, la sera, il mercato lascia il posto ad attività di diverso tipo, si trasforma in una rete di spazi d'aggregazione, alcuni frequentati maggiormente dalla popolazione straniera che si concentra attorno a locali di riferimento, altri frequentati da una popolazione varia, come l'intorno di Piazza Ballarò. Si cena all'aperto su tavolate improvvisate, gli uomini siedono al bar, in Piazza Ballarò si arrostitisce, gruppi di ragazzi stranieri si incontrano per il "passio", camminate avanti e indietro per strada chiacchierando.

Durante il mio soggiorno a Palermo ho avuto modo di partecipare ad una delle assemblee indette da SOS Ballarò e dall'Associazione Mercato Storico. L'ordine del giorno era la discussione di una controproposta al comune in tema di ZTL, ma i partecipanti erano una cifra esigua, nonostante nei giorni precedenti ci fosse stata un'operazione di volantinaggio a tappeto proprio per informare dell'incontro e dell'importanza della partecipazione. Alcuni dei presenti hanno sottolineato che l'assenza era soprattutto dei commercianti della parte bassa del mercato, quella che sfocia su Corso Tukory, di cui si dice che il commercio è più florido, anche grazie

reading space through trajectories

\\ molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

alla maggiore facilità d'accesso. Si è trattato di un'esperienza interessante per comprendere quanto meccanismi di co-progettazione di questo tipo siano estremamente difficoltosi.

Proprio in Piazza del Carmine, fra l'altro, è stato stanziato un finanziamento per la realizzazione di un mercato coperto, da realizzarsi con fondi strutturali Po Fesr della programmazione europea 2014-2020, progetto all'interno del quale è prevista anche la realizzazione nell'area di venti alloggi popolari.







Al contrario del mercato di Ballarò, quello di San Saverio non è una realtà storica, si è sviluppato a partire dagli anni 2000 radicandosi ed espandendosi man mano curiosamente proprio in quelle vie rese più ampie dalla ricostruzione, sfidando la più rigida partizione pubblico/privato di quest'area. Si tratta di un mercato irregolare ed eterogeneo cui gli abitanti si riferiscono con nomi diversi a sottolinearne l'opinione in merito: mercato del baratto o libero scambio, mercato del rubato. Alcuni commercianti arrivano con il proprio mezzo, scaricano la merce e la approntano con criterio su teli arrangiati a banconi; altri hanno un deposito fisico, delle dimensioni di un garage, la cui merce viene esposta per strada.

La merce è varia, fondi di magazzino, recuperi dai cosiddetti "sbaracchi", elettrodomestici rimessi in funzione, abbigliamento recuperato, lavato in nottata e venduto il giorno dopo. Gli acquirenti sono palermitani, stranieri, ma anche turisti. Chi cerca spinto dalla necessità, chi dalla curiosità.

Durante il finesettimana il mercato aumenta le proprie dimensioni, c'è chi arriva a vendere qui anche da fuori Palermo; il sabato sera è il momento più problematico, alle attività regolari si affiancano commerci illeciti, tutti ne parlano, ma è una storia, questa, che non ho potuto vivere in prima persona.

Nel suo complesso si tratta di un mercato molto vario e un fenomeno complesso, che vede pareri opposti nella popolazione residente: chi abita nelle strade interessate spesso lamenta il senso di insicurezza, specie durante la notte, oltre che la sporcizia, il disordine, il cui senso forse è maggiore, paradossalmente, quando il mercato si smonta e nelle strade ampie, di nuovo vuote, rimangono i resti, abbigliamento, oggetti, scarti di qualunque tipo.

In merito al mercato di San Saverio, SOS Ballarò è intervenuta opponendosi allo smantellamento del mercato tramite una sorta di stato d'assedio diurno e notturno da parte della polizia, così com'era inizialmente nei piani dell'amministrazione, e si è battuta per riconoscere il mercato stesso come economia fondamentale per l'area, di supporto ad una parte di popolazione economicamente svantaggiata, tanto chi ven-

de quanto chi compra. Sono stati avviati percorsi, tuttora in corso, di dialogo con i venditori, percorsi spesso difficoltosi per la molteplicità di voci da tenere in considerazione, e di regolamentazione, tramite una delimitazione dell'area in cui il commercio può avvenire, di fasce orarie prestabilite, denominando l'attività come "di libero scambio", facendo leva sul processo positivo di riciclo, come avvenuto nel caso del Balon di Torino. Nel caso di questo mercato il ruolo di interlocutore "non ufficiale" rivestito da SOS Ballarò è fondamentale, sia nelle relazioni con l'amministrazione, sia nelle relazioni con la popolazione residente.









Abbiamo visto all'interno della terza traiettoria come alcuni autori (Harvey, 1989; Amin e Graham, 1997; Jessop, 2000, Marcuse, 2009 e 2012) intravedano un'alternativa al sistema dominante nel ruolo che il corpo civile può assumere nello sviluppo di una società e di una città più sostenibili. Contemporaneamente emerge il rischio di una ri-comprensione (Jessop, 2000). Se gli spazi descritti nella terza traiettoria tendono a ricadere facilmente nell' "agenda pubblica", forse anche in virtù del fatto che azioni di riqualificazione dal basso ricomprese nella sfera del *tactical urbanism* per loro natura non sono azioni che necessariamente si concludono nella protesta, il tentativo di dialogo con la realtà di San Saverio sembra rientrare in quei meccanismi non motivati dalla ricerca di profitto (Marcuse, 2009), nel tentativo di permettere la permanenza di un'economia di sussistenza, che bene evidenzia il concetto di ritmo differente (Massey, 2005). Il mercato di San Saverio, infatti, come tante altre realtà simili esistenti al mondo, ricorda le "*unruly intersections*" delle città del Sud del Mondo (Simone, 2010) e, al contrario di quanto spesso avviene nelle *arrival cities* di Saunders, negli *slums* o ghetti fisicamente definiti e circoscritti, qui la traiettoria di questo mercato traccia le stesse strade percorse da altre traiettorie, rispetto alle quali, nella sua natura "fuori sistema", ha un ritmo differente, si trova in posizione asimmetrica. Peraltro si tratta di un'ottica ulteriormente diversa rispetto ai percorsi dell'assistenza delle associazioni, pure presenti, soprattutto di carattere religioso e comunque, la necessità di includere un processo di valorizzazione turistica del mercato stesso, è sintomo di quanto queste convivenze siano difficili.

Quella del quadrante sud-ovest emerge dunque come una realtà composita per la compresenza di interessi eterogenei. A primo acchito l'idea è che si stia cercando di lavorare per la realizzazione di una convivenza fra un'anima popolare e straniera a più livelli di stabilità, i nuovi abitanti di cui una parte portatrice di nuovi modi di intendere la città e i suoi spazi e un meccanismo di valorizzazione, che pure secondo le logiche inclusive della partecipazione, plasma uno spazio in cui ogni azione è potenzialmente mercificabile.

\\i nuovi spazi pubblici

Ho deciso di raccontare in quest'ultima parte quei luoghi restituiti alla comunità, i nuovi spazi pubblici all'interno del quadrante sud-ovest, brevemente trattati all'interno della terza traiettoria. La prima esperienza di questi luoghi è stata quella di spazi in cui potevo permettermi di sostare, in cui la mia presenza non sarebbe sicuramente risultata strana, forse, prima di tutto, a me stessa. Contemporaneamente ero attratta da come questa parte di città stesse modificandosi senza la partecipazione, spesso, delle figure classiche della progettazione. Sostando ripetutamente, infine, mi sono resa conto di come questi spazi risultassero un ottimo punto di osservazione della complessa compresenza, delle possibili intersezioni, che potevano permettermi di mettere maggiormente in discussione quanto osservato più in generale.



Piazza Mediterraneo

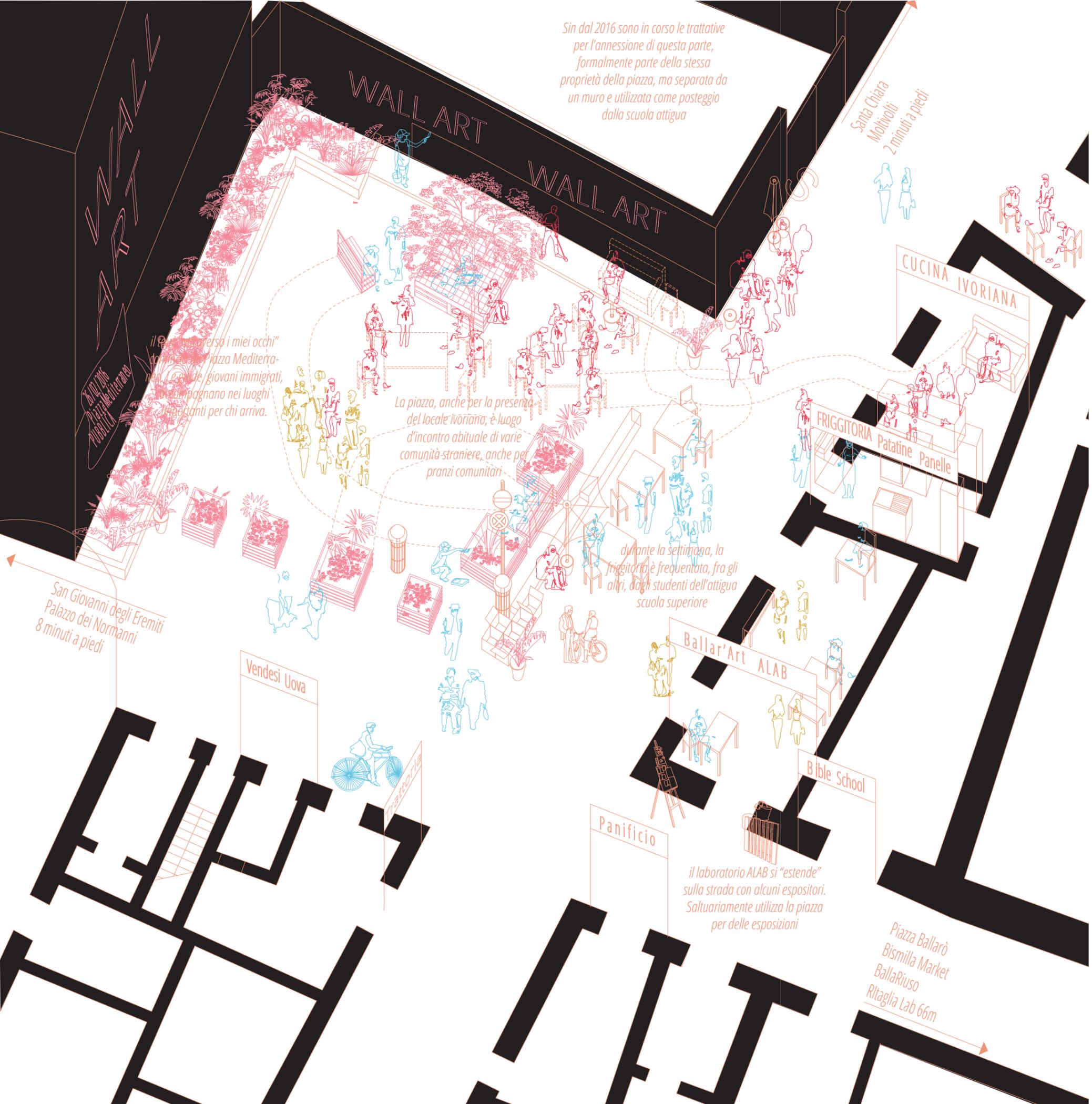
Come osservato nei capitoli precedenti, il percorso che ha portato alla nascita di “Piazza Mediterraneo Pubblica”, come recita un telo appeso in piazza a mo’ di stendardo, è scaturito da uno dei primi interventi di guerrilla gardening a Palermo, nel 2011, ad opera del gruppo ALbergherilla: i giardinieri di Santa Rosalia. Nata da un’occupazione a tutti gli effetti abusiva di suolo privato, per quanto abbandonato, proprietà della Diocesi di Palermo e passata in seguito sotto la protezione di SOS Ballarò, quest’ultima è riuscita ad ottenere l’acquisto del terreno da parte dell’amministrazione locale, promuovendo in seguito la proposta per la creazione di uno spazio di gioco per i più piccoli, con l’annessione di una fascia di suolo facente parte della stessa proprietà, ma separata da un muro e utilizzata come pertinenza dall’edificio attiguo: una scuola superiore.

Quest’ultima fase non è stata ancora realizzata, ma già con le sue dimensioni e il suo aspetto attuali la piazza si è imposta negli anni come luogo di ritrovo e tappa delle molteplici attività e festival di cui si è parlato prima.

La piazza, di fatto, ha fornito prima di tutto uno spazio aperto e libero che si presta ad usi molteplici al di là delle occasioni speciali. Attorno ad essa si sviluppano attività commerciali di diverso tipo: una trattoria, un panificio, un piccolo spazio al piano terra all’interno del quale un anziano signore vende ogni giorno uova fresche provenienti da Misilmeri. Ma soprattutto, nell’ultimo anno, uno degli edifici che affacciano sulla piazza, il cui piano terra era inizialmente una proprietà unica, si è frammentato cedendo locali in affitto, per cui uno accanto all’altro convivono un locale con funzioni ristorative ivoriano, una piccola paninetteria/friggitoria e da pochi mesi a maggio scorso due laboratori ALAB che condividono lo stesso spazio, a pochi metri di distanza da uno dei tre laboratori già esistenti nell’area di Ballarò.

Piazza Mediterraneo si trova in una posizione strategica per flussi di vario tipo: imboccando Via Zuppetta, superando un panificio, una bible school, un Bismilla Market, il suddetto laboratorio ALAB e un tabacchino, in pochi secondi ci si





Sin dal 2016 sono in corso le trattative per l'annessione di questa parte, formalmente parte della stessa proprietà della piazza, ma separata da un muro e utilizzata come posteggio dalla scuola attigua

Santa Chiara
Multivolt
2 minuti a piedi

il quartiere "diverso i miei occhi"
della Piazza Mediterra-
nea. Le strade, giovani immigrati,
che li accompagnano nei luoghi
di incontro per chi arriva.

La piazza, anche per la presenza
del locale ivoriano, è luogo
d'incontro abituale di varie
comunità straniere, anche per
pranzi comunitari

durante la settimana, la
friggitoria è frequentata, fra gli
altri, dagli studenti dell'attigua
scuola superiore

il laboratorio ALAB si "estende"
sulla strada con alcuni espositori.
Saltuariamente utilizza la piazza
per delle esposizioni

San Giovanni degli Eremiti
Palazzo dei Normanni
8 minuti a piedi

Piazza Ballarò
Bismilla Market
BallarRiuso
Ritaglia Lab 66m

< Rappresentazione della compresenza in Piazza Mediterraneo. In rosso è rappresentata la popolazione straniera, in azzurro quella locale, in giallo i turisti. La distinzione degli arredi rispecchia la distinzione fra gli arredi inseriti dall'intervento di guerrilla gardening, per quanto modificati nel tempo, e gli arredi messi in strada dalle attività che si affacciano sulla piazza.

reading space through trajectories

\\molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

trova in Piazza Ballarò, all'ingresso del mercato omonimo, al centro del traffico di turisti che caratterizza in particolar modo questa prima parte del mercato, provenienti dal mercato stesso o dalla vicina Casa Professa, perla barocca del centro storico; incamminandosi, invece, lungo Via San Nicolò all'Albergheria, superati i tavolini della trattoria e alcune piccole attività senza nome si arriva alla Chiesa di San Nicolò da Bari, all'interno della quale si celebrano funzioni in lingua per le comunità cattoliche straniere, e alla sua torre, punto panoramico sulla città e meta turistica. Se si imbecca, invece, Via Porta di Castro, in cinque minuti prendendosela con calma, si raggiunge il complesso di San Giovanni degli Eremiti e da qui il Palazzo dei Normanni e la Cappella Palatina. Infine, incamminandosi lungo la Via Benefratelli a Palazzo Reale, in pochi passi si scorrono il Poliambulatorio Ippocrate per gli immigrati, la Caritas del Centro Agapè, il monumentale complesso di Santa Chiara, che insieme costituiscono quell'aggregazione nevralgica di servizi tale da far pensare ad una sorta di "cittadella dell'accoglienza" per la popolazione straniera. Qui si trova anche l'interessantissima realtà di Moltivolti, ristorante che unisce cucina palermitana ed etnica e coworking all'interno della quale lavorano associazioni impegnate nel sociale, alcune delle quali costituite da giovani migranti.

Sin dai primi giorni Piazza Mediterraneo si è posta come immediato riferimento e luogo di sosta durante le mie passeggiate per le vie di questa parte di città: la possibilità di sedersi tranquillamente a un tavolino, bere qualcosa, un'avventrice come tanti nel mezzo di un flusso costante di persone impegnate in attività diverse. Durante la settimana i ritmi sono tranquilli: pochi passanti, qualcuno si ferma, scambia due parole, prosegue, qualcuno prende un caffè, palermitani, stranieri, qualche turista. I ragazzi del liceo accanto si fermano all'uscita da scuola, prendono qualcosa da bere, un panino, fanno due chiacchiere, si dileguano. Attorno all'ora di pranzo c'è più movimento, il locale ivoriano si riempie di alcuni avventori che sono tutti stranieri, qualcuno si siede ai tavolini, all'angolo un cameriere della trattoria usa le parole inglesi e italiane necessarie ad attrarre i turisti di passaggio, invitandoli a sedersi ai tavolini imbanditi per strada. Nel pomeriggio











e man mano che si va verso l'ora di cena il passaggio è più frequente, c'è chi torna a casa, chi è andato a fare la spesa. La parte più occupata della piazza rimane spesso il suo confine con la strada, segnato da una sorta di moncone di muricciolo abbastanza alto da starci seduti comodamente, dove si espandono le attività del locale ivoriano e della panineria con tavolini, sedie, ombrelloni, il cui numero varia nei giorni. Accanto, il negozio ALAB, aperto su entrambi i lati, verso la piazza e sulla strada, si estende maggiormente su quest'ultima, con i propri espositori e di tanto in tanto una seduta.

Il finesettimana è ovviamente il momento di maggior fermento e massima frequentazione. La domenica, la piazza viene invasa da tavoli imbanditi per pranzi in famiglia, gli uomini giocano a carte, le donne chiacchierano, i bambini giocano, spunta anche un divano che credo arrivi dal locale ivoriano, ma non ne sono certa. Arriva un folto gruppo di turisti: sta per iniziare il tour "Attraverso i miei occhi", partito da Moltivolti, di cui Piazza Mediterraneo costituisce la prima tappa. Pago il biglietto di cinque euro e mi unisco al gruppo in inglese dei ritardatari: siamo io e due ragazze di Singapore a Palermo per Manifesta. La nostra guida è un ragazzo ganese, ci racconta la sua storia mentre camminiamo, attraversando i "luoghi dell'immigrazione e dell'accoglienza". Al mio ritorno in piazza l'atmosfera è cambiata, capannelli di ragazzi e ragazze africani intenti a chiacchierare, una famiglia si siede in piazza per un aperitivo. Più tardi ne arrivano altri, occupano i tavolini o la piazza, prendono da bere ai due locali, quello ivoriano resta prevalentemente occupato da stranieri, la panineria è frequentata da tutti.

Pochi giorni prima del mio ritorno a Torino il quartiere è stato scosso da una rissa nella vicina Piazza Ballarò, partita dallo scontro fra un ragazzo ivoriano e un nigeriano, cui si sono probabilmente aggiunti palermitani che a quanto pare nulla avevano a che fare con quanto stava avvenendo. C'è chi dice sia stato per una donna, chi per questioni di droga, sembra di stare in un film. Il ragazzo si è spinto fino in Piazza Mediterraneo, dove si stava svolgendo una cena socializzante con dj set, per cercare rifugio nel locale dei connazionali. I partecipanti alla festa hanno chiamato immediatamente l'am-









bulanza, gli aggressori si sono deleguati.

Il giovedì successivo si è tenuto in piazza Mediterraneo, stracolma di stranieri e palermitani, un consiglio di strada contro la violenza: erano presenti il Presidente della Prima Circoscrizione, i membri delle associazioni e Don Enzo Volpe della Comunità di Santa Chiara, ma anche i portavoce delle comunità straniere coinvolte. Si è trattato di una risposta forte a quanti hanno partecipato alla rissa e si sono deleguati, ma anche una risposta “di quartiere” per testimoniare la volontà di essere uniti a fronte di episodi sporadici e condannati. Quello stesso giorno le saracinesche del locale ivoriano e della panineria erano abbassate, ho pensato riguardasse quanto accaduto. In seguito ho saputo che alla rissa erano seguiti controlli a tappeto sui locali della zona, alcuni dei quali erano risultati sprovvisti di questo o quel permesso, normalmente autorizzazione igienico-sanitaria e licenza per l’occupazione del suolo pubblico. Ad oggi nella panineria sono in corso lavori, probabilmente di adeguamento, il locale ivoriano è chiuso.

Il caso di Piazza Mediterraneo offre un’interessante esempio dei limiti di un ragionamento che veda nella riqualificazione fisica dello spazio pubblico l’immediata capacità di empowerment sociale. Il primo intervento di occupazione abusiva, rinverdimento e abbellimento hanno avuto l’indubbio merito di fare emergere uno spazio per cui non si è seguito il normale iter progettuale e nemmeno sono stati coinvolti progettisti: basta la circolazione delle forme, i tutorial DIY, casi famosi e pubblicizzati in giro per il mondo cui ci si possa ispirare.

La nascita di nuove attività aperte sulla piazza ha fatto emergere però una nuova fase di uso quotidiano, in cui la piazza stessa è divenuta una pertinenza, un ambito, che i commercianti stessi hanno avuto interesse a mantenere e pulire. Piazza Mediterraneo ha sviluppato una sua vita e una sua quotidianità, permettendo una compresenza di attività e soggetti molteplici. Dove sta la contraddizione? Quelle stesse attività che hanno incentivato, o quantomeno ampliato significativamente, l’uso quotidiano della piazza hanno chiuso i battenti

per il loro non essere conformi alla norma vigente, l'unica attività a norma delle tre che condividevano la strada è risultata il laboratorio ALAB. Si tratta, di fatto, di uno scontro fra popolazioni differenti, non solo fra popolazione locale e straniera con i loro diversi usi, ma anche di uno scontro fra popolazioni locali, vecchie e nuove e, in generale, fra culture di vita. Nel caso specifico tutte e tre hanno contribuito e partecipato alla produzione della piazza ogni giorno, ma solo una è sopravvissuta. La testata locale online Balarm, ad aprile 2019, parla del nuovo stato di abbandono di Piazza Mediterraneo, ma il problema riguarda nuovamente l'inefficienza dell'amministrazione che si è dimenticata della piazza e della promessa di un'area di gioco per i bambini, per il resto Piazza Mediterraneo è entrata ulteriormente in una nuova fase, resta come luogo dell'evento eccezionale e di tanto in tanto diviene un mercatino a cielo aperto dei laboratori ALAB, in attesa di ulteriori sviluppi.

Lo spazio pubblico, la sua estetica e la sua immediata, almeno in teoria, accessibilità, non è a priori garanzia di relazioni tolleranti e consapevolezza politica e civica. Allo stesso tempo, "la molteplicità messa in scena" (Amin, 2016, p.73) al suo interno può creare la consuetudine, l'indifferenza (Sandercock, 2000), quest'ultima nel suo primo significato di "tranquillità d'animo", assenza tanto di desiderio quanto di repulsione. Piazza Mediterraneo può essere vista come creazione del "convivium o del vivere insieme senza la necessità del riconoscimento" (Amin, 2016, p.85), "something more fleeting" (Fincher, 2003, p.9) rispetto alle utopie dei legami forti e dell'integrazione. Piazza Mediterraneo però racconta anche un'altra storia, quella di regolamenti d'uso contrastanti, di una "progettazione ingegneristica della mescolanza umana nello spazio pubblico" (Amin, 2012, p.73) che non avviene necessariamente per mezzo di un controllo d'accesso costante come può essere l'uso di telecamere nascoste, ma in virtù del fatto che un regolamento di piazza può disinteressarsi della sovrastruttura normativa (permessi, multe, certificati), nonostante questa abbia il potere di decidere chi vive e chi muore.

In questo caso, a differenza del percorso intrapreso per il mercato di San Saverio, non c'è stata probabilmente nessuna mediazione, eppure si tratta di informalità tanto nel primo

caso quanto nel secondo e un processo di dialogo potrebbe creare quel "possible point of purchase for an effective politics" (Massey, 2005, p.103), lontano tanto dalla romanticizzazione dell'informalità, quanto dalla negazione della molteplicità di modi di vivere.

Piazzetta Ecce Homo

"Si vucia, s'abbannia, ballarò è magia". Così recita uno dei murales di Piazzetta Ecce Homo, che dalla sua nascita ha assunto il ruolo di biglietto di presentazione, anticamera di benvenuto ad uno degli ingressi principali al mercato di Ballarò. Anche in questo caso parliamo di un vuoto lasciato a sé, in cui la presenza di una serie di cassonetti di raccolta dei rifiuti aveva legittimato negli anni l'uso a discarica. Si tratta, questo, del primo intervento seguito dal comitato SOS Ballarò nell'anno della sua formazione, il 2016. Il meccanismo è stato quello, giudicato esemplare, della vicina e appena resa "pubblica" Piazza Mediterraneo: l'inserimento di sedute di pallet colorato, fioriere e murales.

La Piazzetta fa parte di un sistema interessante. Superati i Quattro Canti di Città, ci si imbatte in un importante complesso monumentale, all'interno del quale si trovano alcune delle mete più battute dal turismo: da un lato Piazza Pretoria con la Chiesa di Santa Caterina, di fronte la barocca San Giuseppe dei Teatini. Ancora, Piazza Bellini, con la Chiesa dell'Ammiraglio e della Martorana, comprese all'interno del circuito UNESCO. L'imbocco di Via del Ponticello è una naturale prosecuzione del percorso di visita e giunge fino alla barocca Chiesa del Gesù, meglio nota come Casa Professa. Di fronte alla chiesa l'Arco Porco Rosso, che in una giornata ordinaria è un comune luogo di ritrovo. L'ingresso è perennemente coperto da un capannello di automobili posteggiate, ma passando, sia che la saracinesca sia aperta sia che sia chiusa, una semplice panchina di legno (un'asse più che una panchina) è sempre occupata da qualcuno che sosta: a volte anziani, altre volte giovani stranieri.

Ad ogni modo, di qui in pochi passi si raggiunge Piazza Ballarò e da qui il mercato, e Piazzetta Ecce Homo lungo questo percorso è una tappa obbligata. Fra quest'ultima e Piazza Ballarò si percorrono pochi metri affiancati da caseggiati bassi, sembrano una serie di garage date le dimensioni: alcuni sono depositi, ma molti sono attività commerciali minute, chiuse o aperte senza una logica oraria precisa. All'angolo con la piazzetta, quando c'è bel tempo, il proprietario di un negozio si siede sull'uscio. Accanto un calzolaio, gestito da un anziano palermitano. Poco più avanti, il Minimarket Elò Him. Infine un ponteggio di messa in sicurezza presente ormai da qualche anno ed ecco che si arriva in Piazza Ballarò.

Piazzetta Ecce Homo è stata per me un caso interessante relativamente al suo non uso. Passando più volte per accedere al mercato, sia che fosse mattina sia che fosse pomeriggio, lo spiazzo era sempre vuoto, se non per la presenza occasionale di due o tre ragazzi africani, sempre gli stessi. Più spesso, davanti alla piazzetta vuota si fermavano i turisti di passaggio, ad indicare, fotografare, per poi passare oltre.

Curiosamente superando la piazzetta in direzione del mercato, dopo pochi metri, in un vicolo che collega la via alla retrostante Piazza Brunaccini, ecco un pullulare di persone. Donne prevalentemente. Africane, credo. Sedute e intente a chiacchierare, occupando l'intera larghezza del vicolo. Bambini che giocano. Sono passata spesso davanti a quel vicolo, anche da dietro, attraverso Piazzetta Brunaccini, dove si aprono la Biblioteca di Casa Professa e dove ha sede da qualche anno il lussuoso boutique hotel Palazzo Brunaccini. Nemmeno una volta, però, sono passata attraverso il vicolo, pure quando non c'era nessuno. Anche in quel caso la presenza di oggetti, sedie, il triciclo di un bambino hanno sempre lasciato l'impressione di entrare in una specie di proprietà privata.

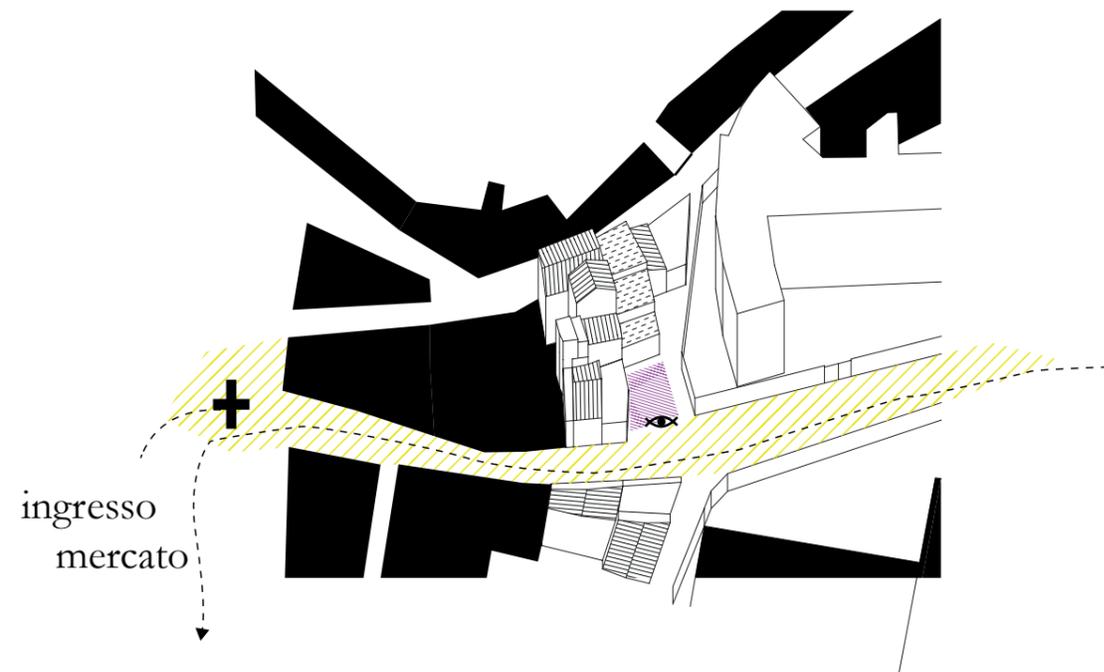
Considerato dunque il viavai del turismo, di chi va al mercato, la presenza all'aperto di chi risiede e occupa i vicoli o una semplice panchina, nascosta dalle automobili, in qualche modo hanno definito ai miei occhi la piazzetta ecce homo

come un luogo creato forse più per rappresentanza che per la sosta. Più un esempio, a poca distanza dal caso di Piazza Mediterraneo, un'ulteriore riprova della capacità d'iniziativa di alcuni soggetti che ha senza dubbio avuto il merito dell'abbellimento. Questo non è un aspetto frivolo, la capacità di mostrare un'alternativa rispetto all'abbandono produce degli effetti che non necessariamente dipendono dall'uso che dello spazio viene poi fatto. Ciò che è interessante, in questo caso, è l'osservazione di come non si debba in maniera scontata attribuire il ruolo di attivatore di relazioni alla qualità pubblica dello spazio. Piazzetta Ecce Homo è nata e vive come dimostrazione ed è promotrice di sé stessa. Forse è troppo esposta al traffico di passanti, forse è poco intima, comunque non viene scelta. Ricorda un po' l'ingresso curato di un'abitazione, un'anticamera abbellita per invitare non alla sosta, ma ad andare oltre. La stessa sensazione prodotta dalle sedute di fronte ai laboratori alab, un'azione ben diversa dalla sedia della comare sull'uscio. Contemporaneamente il tratto di Casa Professa si mostra come costellazione di luoghi della sosta fuorviante.

>Nelle pagine seguenti, Piazzetta Ecce Homo è stata messa in relazione con alcuni luoghi residui molto vissuti nelle immediate vicinanze, evidenziando come l'intervento si sia inserito soprattutto come "cartolina di benvenuto".

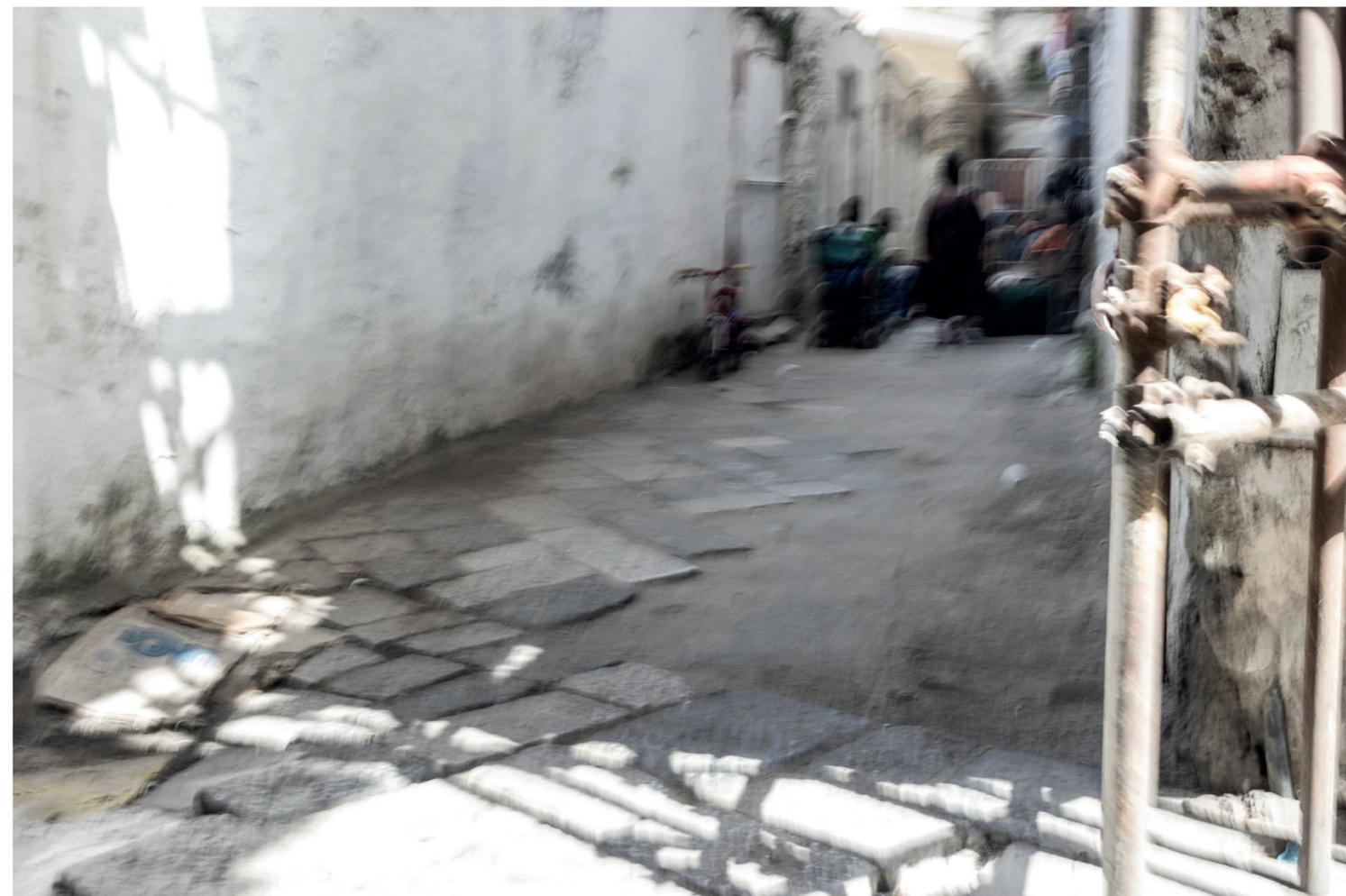
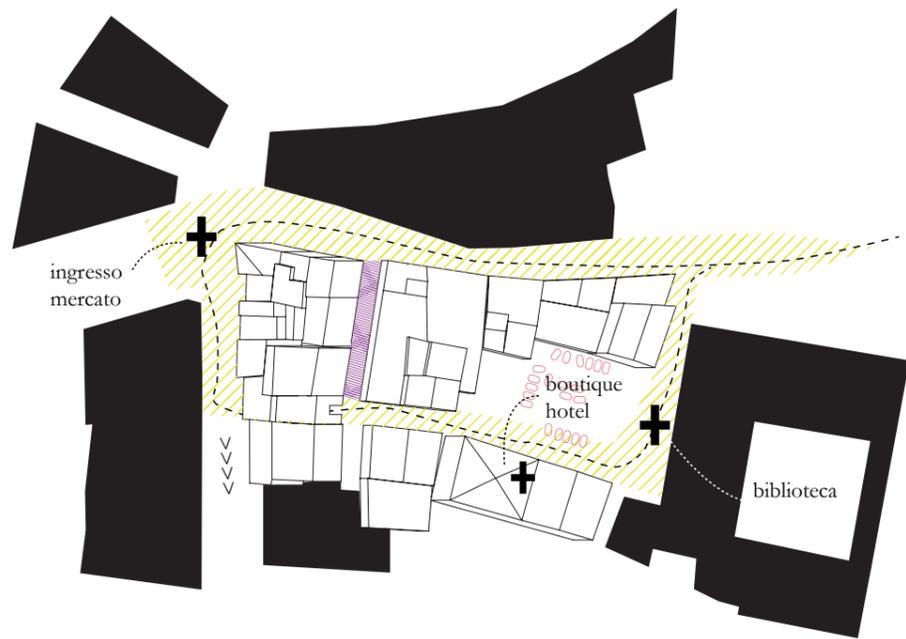
Piazzetta Ecce Homo

1



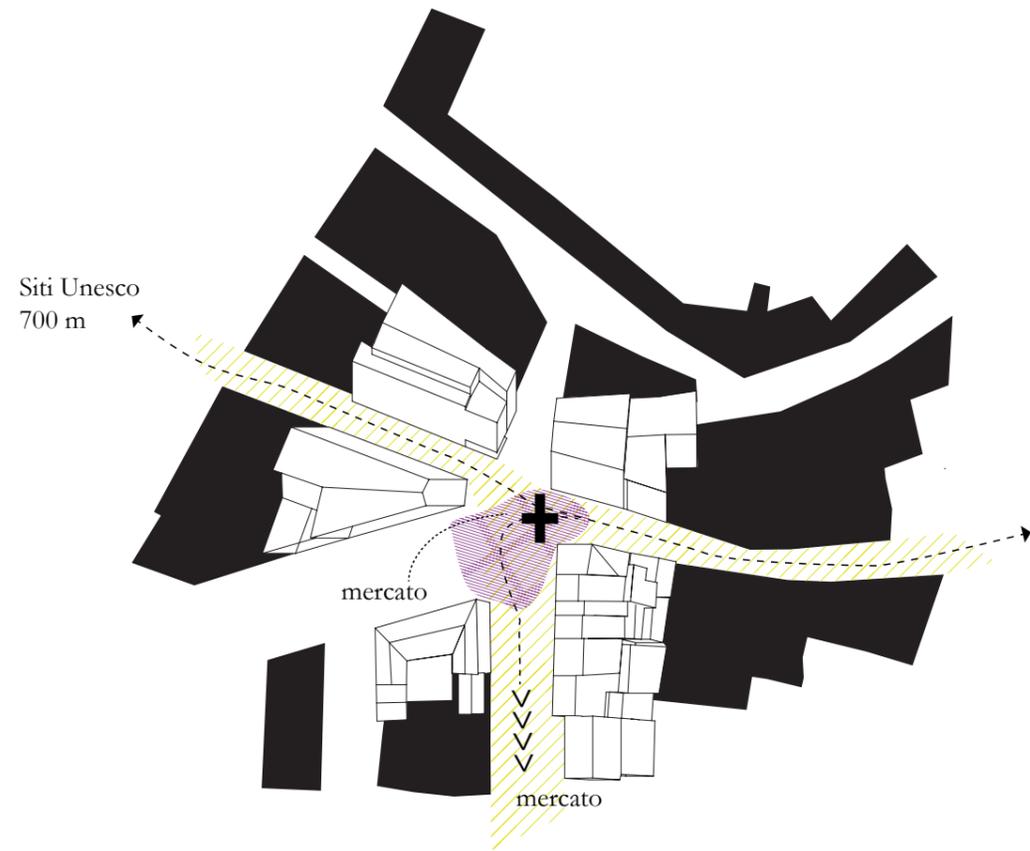
Il vicolo

2



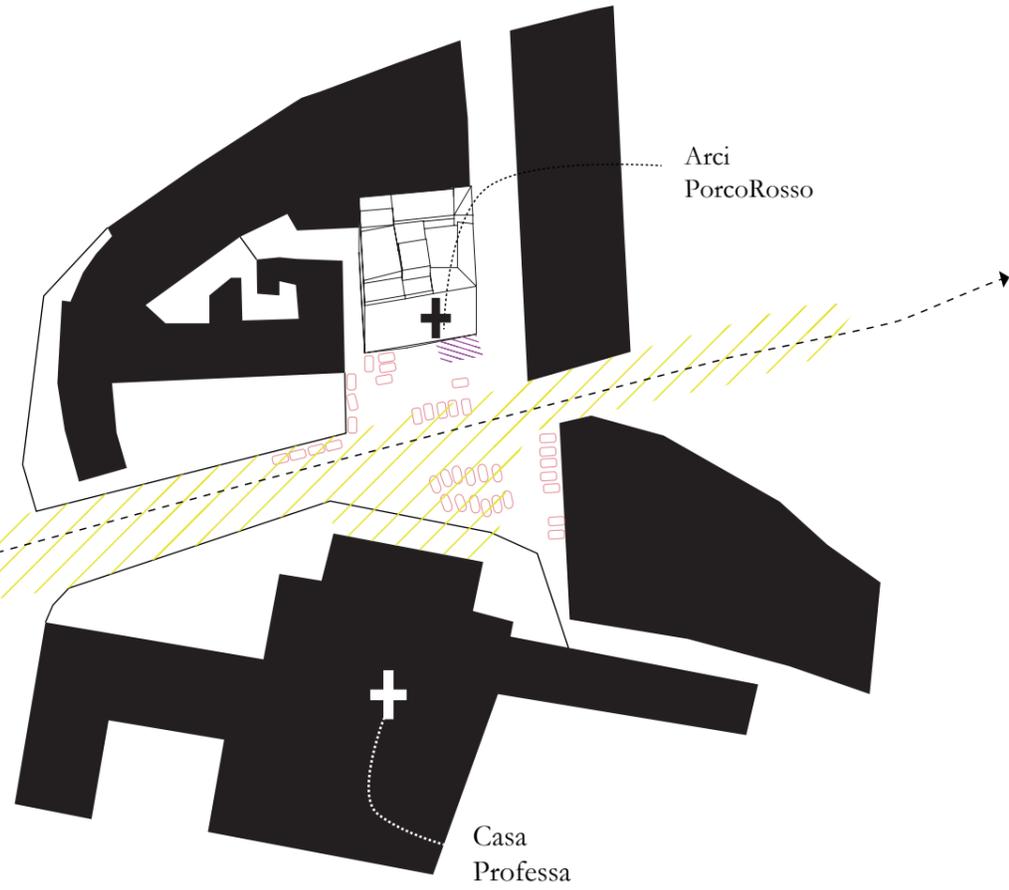
Piazza Ballarò

3



La panchina

4





Sù&Giù a Salita Raffadali

Il “ripensamento” di Salita Raffadali è stato uno dei tre progetti di riqualificazione susseguirsi a breve distanza l’uno dall’altro con l’arrivo di Manifesta. In questo caso il processo è cambiato: non più un’azione partita dall’auto-organizzazione di gruppi associativi diversi, ma un’idea lanciata all’interno di un laboratorio universitario di Architettura del Paesaggio da svilupparsi in occasione della Giornata Nazionale dei Beni Comuni. Il progetto vincitore, inaugurato il 18 maggio 2018 con il nome Sù&Giù, ha visto la partecipazione della Cooperativa sociale OrtoCapovolto, che ha fornito l’arredo e il verde, e dello street artist Make per il disegno della strada. Nato per essere temporaneo, l’amministrazione ha concesso la sospensione del traffico per quattro settimane, in modo da permettere l’installazione che avrebbe dovuto riproporre un’“infiorata astratta”.

La scelta di Salita Raffadali non è stata casuale, ma evidentemente strategica: nell’approccio all’interno dei mandamenti a Palermo ci si muove spesso tramite “percorsi di sicurezza”: la maggior parte dei siti turistici è raggiungibile dagli assi principali, quelli più interni possono essere raggiunti addentrandosi appena. Se l’ingresso da Casa Professa è preferenziale per chi arriva da Via Maqueda, Salita Raffadali si è posta come naturale prosecuzione del percorso verso l’interno creato da Piazza Bologni, che si apre su Corso Vittorio.

Piazza Bologni è una delle tante piazze monumentali palermitane in cui per anni si era consolidato l’uso a posteggio abusivo. Nel 2013 è stata inaugurata la pedonalizzazione ed oggi la piazza è centro nevralgico del passaggio turistico di Via Vittorio: di fronte, la galleria d’arte contemporanea di Palazzo Riso, in piazza ristoranti e bar dai prezzi decisamente non locali e il Palazzo nobiliare Alliata di Villafranca. Al termine della Piazza cinquanta metri scarsi separano da Salita Raffadali e da quest’ultima, scendendo, in due minuti si ritorna a Piazza Casa Professa e dunque, al naturale accesso all’interno del mandamento e al mercato.

Il progetto si compone di un murales a terra, pensato con il suo disegno zig-zag per creare gioco nel passeggio a fronte

reading space through trajectories

\\molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

della pendenza della strada. Fioriere e un buon numero di panchine completano il tutto.

Durante il mio soggiorno ho preso parte all'inaugurazione del progetto: si è parlato della nuova stagione di Palermo, di come questi progetti si inseriscano all'interno di un percorso di rinascita, educazione e sensibilizzazione ad una nuova cultura della città. Sù&Giù si è inserita in una delle tante vie di Palermo ostruite da posteggi abusivi (su marciapiede) e ha costituito un esempio perfetto per l'arrivo imminente di Manifesta e il suo tema del "giardino planetario". Mentre le autorità si alternavano al microfono, una signora anziana affacciata al balcone, assieme al maggiordomo straniero, osservava con interesse quanto avveniva in strada. Più sotto due bambine straniere per pochi istanti si sono affacciate alla finestra del loro piano terreno, le finestre sbarrate, per sbirciare cosa stava accadendo e subito scomparire. Una signora che nei giorni seguenti ho scoperto essere della Costa d'Avorio ha fatto ritorno con buste cariche di spesa, anche lei abita al piano terra, ha gettato un'occhiata alla piccola folla ed è rientrata in casa.

Nei giorni successivi sono passata più volte da Salita Raffadali, ho visto i normali passanti salire o scendere mantenendo il lato del marciapiede, più volte ho incontrato gruppi di turisti impegnati in un qualche tour, seduti sulle panchine per la pausa pranzo o per un momento di sosta e spiegazione da parte della guida accompagnatrice.

Per curiosità ho approfittato della street view di google maps per cercare di capire come fosse effettivamente questa Salita Raffadali prima dell'intervento. Un'immagine del 2016 mi ha introdotta in una stradina con i marciapiedi occupati da alcune automobili o, in alternativa, da sedie, cartelli, bidoni posti davanti all'ingresso delle abitazioni a scoraggiare il posteggio. Ho trovato peraltro la risposta ad un particolare osservato durante l'inaugurazione. Su un lato della strada, l'intonaco regolare di una palazzina era interrotto da una porta circondata da mattonelle colorate. La foto della street view mostrava chiaramente la presenza di un piccolo gazebo, estensione dell'abitazione: un piccolo recinto occupava



reading space through trajectories

\\molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

L'intera larghezza del marciapiede, un telo di nylon a mo' di copertura. All'interno delle piante, una sedia, i panni stesi. Non so quando il tutto sia stato rimosso e non so nemmeno se qualcuno abitasse ancora lì al mio arrivo.

Le foto dei giorni della creazione del progetto ritraggono, a fianco dell'abitazione della signora ivoriana, fili di panni stesi, che il giorno dell'inaugurazione e nei giorni seguenti non ci sono più.

Data l'ampia risonanza del progetto, questo è rimasto oltre la durata prestabilita delle quattro settimane e ben presto è emersa la voce delle associazioni che ne chiedevano la trasformazione in percorso permanentemente pedonale, in un vero e proprio giardino, ipotizzando anche una riprogettazione più stabile. Ne sono emerse due petizioni: una petizione firmata da alcuni residenti che chiedevano la rimozione del divieto al passaggio carrabile e una contro petizione delle associazioni per la richiesta della pedonalizzazione definitiva.

Il ridisegno permanente è stato peraltro promosso, con il nome RaffadaliCON2, all'interno del progetto "Danisinni&Ballarò intransito", visto nel capitolo precedente e sviluppato dal Comune di Palermo con il sostegno di Airbnb.

"A metà tra un'installazione architettonico-paesaggistica e un'opera di landscape design, il nuovo giardino a vocazione temporanea ha per mesi incuriosito e appassionato residenti e turisti diventando uno dei luoghi più fotografati sui social e immagine copertina di un articolo di Living (Corriere della Sera) che invitava i viaggiatori a visitare Palermo". Questa la spinta a procedere nella descrizione del progetto, fra i cui obiettivi troviamo "un incremento dei flussi pedonali di tipo principalmente turistico, dal Cassaro a Ballarò e viceversa" (il Cassaro e il nome storico dell'asse di Via Vittorio Emanuele), "una nuova legalità e la messa in sicurezza dell'area [...]", "la promozione dei luoghi [...]".

Il progetto non è risultato vincitore e a fine marzo 2019, anche per via della petizione che richiedeva l'annullamento della pedonalizzazione, gli arredi sono stati smantellati e l'esperienza ha avuto, almeno per il momento, il suo termine.

Anche in questo caso si è parlato di partecipazione dei resi-



reading space through trajectories

\\molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

deni, la risonanza mediatica è salita alle stelle, è emersa con forza l'idea che una presenza o un passaggio sempre maggiore di turisti possa essere un'operazione di riqualificazione. Forse lo è, per una parte di cittadini, ma tornando ai piccoli segni, il gazebo, i panni stesi, i volti affacciati per un momento e forse del tutto ignari, di nuovo si pone la domanda di chi sia il vero destinatario dell'intervento e una pausa di riflessione in merito a quello che emerge come uno scontro silenzioso di modi ed esigenze di vita è più che dovuto. I palazzi che si affacciano su Salita Raffadali sono tutt'altro che popolari, ma rispecchiano in un certo senso l'antica compresenza di fasce economiche diverse, per cui all'accesso ai piani di una palazzina dalla facciata nobiliare e ripulita si affiancano ingressi ad abitazioni al piano terra, i cui abitanti tendono a spostare alcune esigenze domestiche, banalmente i panni stesi, all'aperto, in assenza forse di spazi adeguati, o di un affaccio, o, semplicemente, per abitudine.

A fronte degli interventi di Piazza Mediterraneo e Piazzetta Ecce Homo, il progetto di Salita Raffadali è un interessante esempio di quanto può avvenire nel momento in cui una pratica viene sistematizzata, posto peraltro che un'installazione temporanea e un progetto permanente sono qualcosa di molto diverso.



reading space through trajectories

\\ molteplicità e compresenza nelle trasformazioni del centro storico di Palermo

Il Gallogarden di Vicolo Gallo

“Gallogarden” è nato come progetto di orto comunitario e spazio di gioco per bambini nel maggio del 2018. Il piccolo spazio riprogettato figurava già nella lista di spazi abbandonati da recuperare stilata da SOS Ballarò e già nel febbraio del 2017 vi era stato un primo recupero, ripulendo lo spiazzo, inserendo un’ aiuola e piantando del verde, costruendo una seduta in pallet, secondo le modalità dei due interventi che l’avevano preceduto. Uno sguardo agli articoli delle testate locali di quei giorni sottolinea, com’era avvenuto anche per Piazza Mediterraneo e Piazzetta Ecce Homo, una nuova rinascita, la partecipazione, nuovamente guidata da SOS Ballarò, cui si aggiungono abitanti del quartiere, gli scout, i passanti.

Il 27 maggio 2018, durante una giornata di AnimaBallarò, è stato inaugurato il nuovo volto della piazzetta, denominata Gallogarden. Il numero di attori coinvolti è aumentato, ritroviamo la cooperativa sociale OrtoCapovolto della Salita Raffadali, ma anche il Rotaract Club Palermo Est, Cooperazione Senza Frontiere, SoS Ballarò, la Cooperativa turistica Terradamare, istituti scolastici.

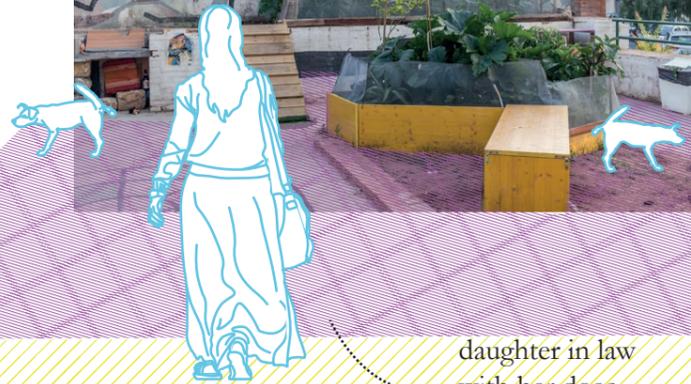
Il progetto prevede l’inserimento, in luogo della semplice aiuola precedente già caduta in stato d’abbandono, di un piccolo orto, le cui diverse specie sono suddivise in contenitori di legno gialli, come gialle sono le panchine, anch’esse di legno. A terra, il disegno di quello che sembra un grande gioco dell’oca.

Ad agosto 2018 qui è nata una delle “Cartoline da Ballarò”, un imponente ritratto “a tutta facciata” del celebre comico palermitano Franco Franchi, opera dell’artista siciliano Crazyone.

Fuori dalle rotte turistiche ordinarie, questo vicolo ha conosciuto nella primavera-estate del 2018 folle forse mai viste: l’inaugurazione di Gallogarden si è svolta nelle modalità “sociali” di Anima Ballarò, un’adunata su facebook, grigliate e musica; l’inserimento fra gli spazi rigenerati ha portato qui il team dell’Education Hub di Manifesta; infine, l’itinerario







daughter in law
with her dogs



niece

granda'



me



niece&friends

Who you lookin' for?

gratuito delle “Cartoline da Ballarò”, ora walking tour ufficiale della cooperativa turistica Terradamare, ha portato una moltitudine di palermitani e turisti alla sua inaugurazione.

Nuovamente, la mia esperienza di questo luogo è stata quella dei giorni ordinari, lontani dall'evento particolare. Sono passata più volte, incontrando sempre qualcuno e piano piano è emersa una storia particolare da questo piccolo luogo di sosta.

Durante la mia prima visita ho raggiunto il gallogarden svoltando in Vicolo Gallo da Via Albergheria. Questa è una delle arterie principali del mandamento, un panorama variegato, prettamente residenziale, in cui le facciate chiaramente rinnovate si affiancano a quelle scrostate dal tempo. I “piani alti” rinnovati convivono con quelle abitazioni ai piani terra cui l'accesso dalla strada catapulta immediatamente nella dimensione domestica, senza il filtro di un pianerottolo, di una scala. Si susseguono i manifesti di qualche rievocazione religiosa ormai passata, fioriscono le curatissime edicole sacre, accanto all'ingresso di un'abitazione tre comari siedono su una panchina e osservano il pigro passaggio di una mattina come un'altra. Alcune porte rimangono aperte, solo una tenda velata separa un “dentro” e un “fuori”. L'imboccata di Vicolo Gallo è contornata da due palazzine di quattro piani fuori terra che hanno evidentemente subito delle ristrutturazioni, una più recente dell'altra. Superate queste, il panorama cambia notevolmente, sulla destra il costruito, a tre piani fuori terra, è decisamente fatiscente, con un fiorire di tendaggi di nylon che proteggono la vista di qualunque attività si svolga nello spazio privato del balcone, sulla sinistra un vicolo quasi ostruito ed un'edificazione bassa, di cui non è facile comprendere la logica. In una di queste costruzioni, della dimensione di un garage, si aprono una porta e due piccole finestre, sembra un ambiente per quanto possibile curato, con delle fioriere, una buca delle lettere, un artigianale numero civico. Un'altra parete è occupata da file di panni stesi. Poco più avanti, ecco che si costeggia il Gallogarden, e da qui pochi gradini introducono ad un ampio slargo-posteggio, circondato su un lato dall'edificato imponente e compatto della ricostruzione, costruito attorno all'ampio asse di Via

Mongitore, e costituito da una definizione marcata fra le pertinenze private degli edifici, residenziali e di servizio, e il suolo pubblico; dall'altro il costruito storico più denso, di cui una parte evidentemente ristrutturata. Imboccando Via Mongitore ci si addentra nell'Albergheria propriamente detta, proseguendo dalla parte opposta in tre minuti a piedi si sfocia in pieno mercato. Si tratta di una vera e propria terra di confine fra modi di vivere e usare lo spazio aperto estremamente differenti.

Curiosamente, all'interno del Piano Particolareggiato, o meglio all'interno di un suo piano stralciato riguardante la parte ricostruita di questo mandamento, l'area dei caseggiati bassi in cui ricade anche il neonato giardino, figura come "area archeologica monumentale". La presenza di eventuali resti archeologici negli anni è stata completamente oscurata dalla proliferazione di un costruito abusivo, frutto di opere di autocostruzione, com'è accaduto spesso in diverse aree del centro storico. Il Piano Trombino degli anni '90, peraltro, testimonia come questo tipo di tessuto fosse in quest'area molto più esteso, per cui quello presente oggi è un residuo di cui non conosciamo le ragioni della sopravvivenza.

Il primo giorno al Gallogarden ho scattato qualche foto, per poi sedere su una delle panchine e buttare giù qualche appunto. Una signora è emersa con i suoi quattro cagnolini che hanno presto provveduto ai loro bisogni nella piazzetta, dove sono rimasti. Un secondo giorno la piazzetta è di nuovo pulita, un signore di mezza età passa la scopa, si è accorto del mio interesse e immediatamente attacca bottone. Mi mostra con orgoglio le piante, "le fragole non ci sono già più" dice "i bambini le hanno già mangiate". Si chiacchiera del più e del meno, gli dico che mi fa piacere notare che c'è qualcuno che si occupa della piazzetta e gli racconto dell'episodio di qualche giorno prima, della signora con i cani. Lui si mette a ridere, mi spiega che quella è sua nuora ed è un po' così, mi dice che viene dall'Est, come se questo in qualche modo dovesse spiegare tutto. In quel momento c'è anche sua nipote: gioca su uno scivolo di cui non avevo notato la presenza nei giorni precedenti. Alla sera, quando ricontrollo le foto mi rendo conto che lo scivolo proprio non c'era. Non

c'è nemmeno la terza volta in cui ritorno, stavolta è un sabato pomeriggio. Ripercorro nuovamente il Vicolo Gallo e prima di arrivare al giardino incontro la nipote del signore con altre sue amiche sull'uscio di casa, con l'immediatezza tipica dei bambini mi domanda semplicemente "chi cerchi?". Una delle porte metalliche da garage che si aprono sulla piazzetta è semiaperta: dentro un signore seduto al tavolo guarda la televisione.



Piazza San Benedetto il Moro

Quando sono arrivata a Palermo, a inizio maggio 2018, l'odierna Piazza San Benedetto il Moro era ancora conosciuta informalmente come "il campo di bocce", per la presenza di un campo sintetico per il gioco del calcio. A giugno 2018 un gruppo di volontari del Mediterraneo Antirazzista, manifestazione che promuove l'incontro delle culture attraverso lo sport, ha ripulito l'area piuttosto ampia e l'artista Igor Scalisi Palminteri è intervenuto realizzando un'imponente raffigurazione di San Benedetto il Moro con le scarpette da calcio, utilizzando come tela un setto murario adiacente a quanto rimasto della Chiesa del Santissimo Crocifisso, crollata durante il terremoto del '68, il cui interno a cielo aperto è regolarmente utilizzato come discarica. Intervistato da *La Repubblica* in merito alla scelta del soggetto, l'artista ha risposto con decisione "Perché è nero". Si è trattato di una dichiarazione politica forte, in un momento in cui la stampa nazionale si infuocava sulle vicende della nave *Aquarius* e dei suoi migranti bloccati in mare.

La realizzazione del murales, contemporaneamente, ha in qualche modo riconcentrato le attenzioni su questo luogo, anch'esso, come nel caso di *Vicolo Gallo*, lontano dalle rotte turistiche principali, le cui strade sono spesso delle vere e proprie discariche, e che costituisce uno dei pochissimi luoghi di gioco all'aperto per i bambini di questa zona (la scelta del genere non è casuale).

Proprio i resti della Chiesa del Santissimo Salvatore sono il teatro di un ridisegno realizzato all'interno del progetto *Ballarò&Danisinni Intransito*. Su tre progetti proposti al voto del pubblico per *Ballarò* a vincere è stato quello proposto dal *Rotaract Club Palermo Est*, il progetto *Ballarart* (per il quale verranno stanziati 20.000 euro, ossia la metà della somma complessiva messa a disposizione), che prevede la realizzazione di uno spazio all'interno della Chiesa, da recuperarsi, che possa fungere da luogo di ritrovo per i residenti e da polo turistico del quartiere, tramite l'inserimento di "attività culturali quali cinema all'aperto, teatro, palco per concerti".

Nel caso di Piazza San Benedetto il Moro ci troviamo pro-





prio all'interno di quelle vie ampie della ricostruzione richiamate più volte. La Piazza è circondata dal muro perimetrale della scuola elementare Nuccio, di fronte l'imponente residenza universitaria San Saverio, agli altri due lati residenze e la Chiesa del Santissimo Crocifisso.

Queste vie ospitano, di tanto in tanto, le propaggini del mercato "irregolare" di San Saverio, che ha il suo centro nevralgico in Piazza Colajanni, a tre minuti di distanza.

Piazza San Benedetto il Moro è stata il luogo, all'interno di questa piccola collezione, in cui ho trascorso meno tempo. L'ho trovata normalmente vuota oppure occupata dai bambini che giocavano a calcio e non mi sono mai imbattuta nel mercato di San Saverio, ma in ciò che il mercato lasciava, i rifiuti ai margini della strada.

Piazza San Benedetto il Moro, attraverso i suoi progetti e i suoi usi, propone una compresenza di immagini interessanti nella loro contraddittorietà, il campo sintetico è stato una risposta all'assenza di spazi per il gioco e i bambini ne facevano uso prima di qualunque intervento, convivendo con il mercato di San Saverio. Il murales del santo nero è rivolto al luogo, aspira ad essere simbolo di una comunità di pacifica convivenza, ma agisce protestando contro qualcosa che non riguarda né solo l'Albergheria, né solo Palermo, contemporaneamente rende interessante un luogo fino a quel momento anonimo. Il progetto del Rotaract Club Palermo Est rappresenta una popolazione giovane che rivendica la propria immagine di città e per finanziarsi si inserisce in un percorso di valorizzazione turistica. Ciascuna rivendicazione è legittima ma la compresenza nello spazio richiede una complessa negoziazione, fermo restando che quelle prese in considerazione sono esclusivamente le rivendicazioni visibili.

conclusioni

conclusioni?

“This is the event of place. It is not just that old industries will die, that new ones may take their place. Not just that the hill farmers round here may one day abandon their long struggle, nor that that old green-grocers is now all turned into a boutique selling tourist bric-à-brac. Nor, evidently, that my sister and I and a hundred other tourists soon must leave. It is also that the hills are rising, the landscape is being eroded and deposited; the climate is shifting; the very rocks themselves continue to move on. The elements of this ‘place’ will be, at different times and speeds, again dispersed.

(And yet, in its temporary constellation we (must) make something of it.)¹

La tendenza nell’approccio alla città contemporanea a circoscrivere, delimitare il ragionamento, produrre una serie di spiegazioni parziali in risposta all’impossibilità di trovarne una universale produce inevitabilmente una quantità di contraddizioni tale da generare un’impasse da cui non è facile uscire. La moltitudine di stimoli informativi cui siamo esposti ogni giorno aggiunge ulteriori contraddizioni, producendo conoscenze se non falsate quantomeno mediate, che però rimangono, si costituiscono come rappresentazioni. D’altro canto, l’osservazione diretta dei luoghi, del quotidiano che in essi si attua, ci propone un altro tipo d’informazione, che colpisce direttamente i sensi e le percezioni, talvolta lasciandoci in uno stato di dubbio circa qualunque immagine potessimo avere di un dato luogo a priori.

¹ enfasi aggiunta

“*Reading space through trajectories?*” si è posta come azione liberatoria, come possibilità di circolare liberamente per la città, interrogando lo spazio aperto con il fondamentale atteggiamento mentale della continua messa in discussione, non solo di quanto letto, ma anche di quanto osservato man mano sul campo. L’azione di “rendere strano” (Sheppard et al., 2013) si è posta, personalmente, come passaggio obbligato. Per quanto gli spazi urbani, prodotti da forme, segni, azioni molteplici si componano come intersezione di una molteplicità di traiettorie (Massey, 2005) in essi leggibili proprio tramite quelle stesse forme, segni e azioni, una prima consapevolezza è stata la comprensione di come lo sguardo vada in qualche modo educato. L’interrogare continuo è stata un’operazione fondamentale, al fine di evitare la normalizzazione di processi importanti. In questo senso, un esempio può essere dato dall’introduzione della terza traiettoria, la *bottom-up city*. Le prime suggestioni sono derivate, infatti, specificamente dalla volontà di comprendere come la presenza straniera avesse modificato la percezione del centro storico, tramite nuovi usi, nuove economie, e come questa presenza si scontrasse con le politiche di terziarizzazione promosse dall’amministrazione pubblica che pure portava avanti l’immagine di città multiculturale. L’interesse per quella che è poi diventata la traiettoria della *bottom-up city* si è imposto sul campo, a partire dall’osservazione di una nuova estetica, apparentemente innocua, che va diffondendosi all’interno nel centro storico, specie nelle aree interne, in maniera capillare. L’estetica accattivante e *bohémienne*, quasi naturale per le forme decadenti del centro storico di Palermo, si riconduce a pratiche progettuali circolanti e ampiamente sistematizzate tanto quanto i grandi progetti (i progetti di waterfront, per la mobilità etc.) e sono in qualche modo la manifestazione spaziale di un certo tipo di popolazione con un modo nuovo di intendere la città e i suoi spazi.

L’oggetto della tesi è andato dunque modificandosi, defocalizzando lo sguardo dalla presenza straniera per ricollocare quest’ultima all’interno di un più ampio processo di trasformazione in atto all’interno del centro storico palermitano, processo di cui la trasformazione apportata dallo straniero è stata una tappa, tappa che non si è esaurita ma condivide il

terreno con una molteplicità di interessi altri. L'accostamento delle tre traiettorie, *entrepreneurial city*, *arrival city* e *bottom-up city*, ciascuna delle quali potrebbe essere considerata e analizzata come storia a sé, ha permesso di identificare il centro storico come ambito conteso, come luogo del “*locational advantage*”² di ciascuna traiettoria, o di una parte di queste. In questo senso, per la città imprenditrice il centro storico costituisce un serbatoio dal fondamentale potenziale economico, un sistema che monetizza non solo sul patrimonio culturale (artistico e storico-architettonico), ma anche su economie, stili di vita, la semplice presenza, per cui almeno determinati ambiti di questa parte di agglomerato divengono museo di sé stessi. D'altra parte l'*arrival city*, nonostante alcuni autori evidenzino una tendenza centrifuga in anni recenti (Busetta, 2013; Bonafede e Napoli, 2015), ha invaso durante gli anni '80 questa parte dell'agglomerato urbano instaurando la propria rete di residenze, economie, relazioni, mentre ancora era in atto lo spopolamento, grazie ai bassi costi di vita e inserendosi accanto alla popolazione residua e anch'essa speso transitoria del centro storico, per cui il centro storico ha risposto in un certo senso alle “*demands*” (Marcuse, 2012) di queste parte di popolazione, bisogni primari, non solo casa e lavoro, ma anche servizi, socialità. Infine la *bottom-up city*, estremamente eterogenea, rispecchia una nuova popolazione che si appropria del centro storico, vive o lavora, e nel sostituirsi all'assenza dell'azione amministrativa, modificando gli spazi da sé, in qualche modo “*veste*” il centro storico di un abito che risulta adatto a una nuova immagine voluta, che diventa luogo delle “*aspirations*” (ibid.).

Tutte e tre le traiettorie sono in qualche modo ridimensionate ad una storia ordinaria: il movimento dell'amministrazione è riconducibile all'interno di un più ampio sistema di competizione inter-urbana via via assodatosi negli anni per l'allocazione di risorse limitate; la storia dell'immigrazione palermitana è una storia ordinaria di un'immigrazione giovane ed eterogenea che si insedia nella parte della città che pre-

² come visto nel capitolo 0, Fincher (1991, 2003) utilizza la locuzione “*locational disadvantage*” per descrivere l'emarginazione spaziale delle fasce svantaggiate della popolazione.

sentia caratteristiche di marginalità, il centro storico in fase di abbandono; le diverse azioni dal basso si inseriscono in una tendenza globale all'auto-organizzazione come alternativa, apparentemente, al sistema dominante (sospese fra novità e ricomprensione nell'agenda pubblica). Contemporaneamente, le tre traiettorie non viaggiando separatamente hanno i loro punti di contatto e in questo caso la seconda traiettoria funge quasi da medium. Se è vero che da un lato vi è la tendenza al packaging della presenza straniera durante la competizione, è anche vero che alcuni provvedimenti dell'amministrazione hanno effettivamente costituito un momento di cambio radicale. Alcune delle associazioni a vario titolo impegnate nei processi dal basso sono tanto impegnate nei meccanismi di valorizzazione turistica quanto in sistemi di solidarietà e negoziazione (SOS Ballarò, Arci Porcorosso).

Nell'ultimo capitolo della tesi, il terreno di indagine è stato circoscritto ad uno dei quattro quadranti storici del centro storico, in virtù della concentrazione al suo interno di molte delle tendenze indagate nei capitoli precedenti, all'interno del quale viene considerata una collezione di luoghi. Non si è trattato della volontà di circoscrivere il ragionamento, piuttosto di un salto di scala, scegliendo degli spazi minimi recentemente modificati e cercando di comprenderne i meccanismi, in relazione a quanto osservato in modo più ampio e generale in ciascuna traiettoria.

La collezione di luoghi dell'ultimo capitolo si pone come salto di scala, tramite la scelta di spazi minimi recentemente modificati “*charged with the dynamics of power/empowerment, interaction/isolation, control/freedom, and so on*” (Till et al., 2011, p.54) dei quali ho cercato di comprendere i meccanismi. L'osservazione del quotidiano, la possibilità di confermare o confutare, in tutto o in parte, tendenze osservate più in generale all'interno delle tre traiettorie è stato un passaggio fondamentale.

Amin osserva come la morfologia urbana si presenti “*come campo esperienziale nel quale si formano i sentimenti collettivi nei confronti di specifici luoghi e della città nel suo complesso, insieme alle opinioni sulla compresenza*” (Amin, 2012, p. 78) tramite l'espo-

sizione costante alla differenza. L'estraneo, sul campo, si è mostrato nella sua profonda soggettività, in alcun modo circoscrivibile esclusivamente alla figura dello straniero. Il quadrante sud-ovest si è posto immediatamente come luogo d'incontro di popolazioni estranee le une alle altre: stranieri, vecchi abitanti (in cui estranei gli uni agli altri possono anche essere gli abitanti dei catoli e gli abitanti dell'edilizia popolare), nuovi abitanti, turisti.

Con riferimento particolare allo straniero, il messaggio pacificante dell'accoglienza propria della città multiculturale portata avanti dall'entrepreneurial city, l'enfasi che alcuni progetti della *bottom-up city* fanno della pacifica convivenza (con riferimento particolare al percorso intrapreso dalle associazioni all'interno del quadrante sud-ovest) si è posto come prima rappresentazione da mettere in discussione. Nello specifico, pur mettendo da parte quella "*politica della paura [...] sostenuta da allarmi ansiogeni da parte dei governi, degli esperti e dei mass media*" (p.108) e pur non essendo forse possibile ricondurre il caso palermitano all'interno di quei casi in cui si crea una frizione fra comunità immaginate e nuovi insediati, forse proprio in virtù del fatto che la comunità immaginata di Palermo ha fatto propria l'identità multiculturale (o almeno una sua forma) in virtù del proprio passato di città dominata, è anche vero che il conflitto può essere molto più sottile e celato dello scontro urbano aperto, fra popolazioni o generazioni di popolazioni, e può esistere anche in contesti in cui non sono attuate evidenti e radicali politiche di sorveglianza e disciplina in cui le uniche strade esistenti sono integrazione o esclusione. Può esistere, in effetti, ed esiste anche dove la compresenza è osservata come fatto positivo. Il conflitto, di fatto, può non essere esplicito e può forse non essere un conflitto in senso stretto, più una questione di chi vince e chi perde terreno in ragione della minore o maggiore capacità di plasmare lo spazio, di minore o maggiore legittimazione a stare nello spazio, minore o maggiore capacità di rimanere nello spazio anche per via di una serie di sovrastrutture (ad esempio apparati di norme) che non dipendono immediatamente dalle relazioni che nello spazio si instaurano. Non si vuole escludere il fatto che anche a Palermo come altrove esista una retorica dei luoghi marginali del centro storico le-

gata alla criminalità, all'assenza di sicurezza, si tratta però di una retorica che non riguarda esclusivamente la popolazione straniera, ma anche quella palermitana, per cui effettivamente il contendente, o uno dei contendenti, non è lo straniero in quanto tale, ma lo straniero come parte di una fascia ancora svantaggiata della popolazione.

L'osservazione dei luoghi scelti, dunque, ha prodotto in qualche modo un'ulteriore questione e conseguente presa di consapevolezza. La domanda sul processo di trasformazione in atto è ancora mutata, assumendo le forme della domanda circa le capacità di contribuire alla produzione dello spazio di ogni giorno. Ancora una volta, lo straniero rimane il medium dell'indagine. La tensione riscontrata nei processi di trasformazione interni del centro storico non è limitabile alla compresenza fra una popolazione locale e una popolazione straniera, ma alla compresenza di quella molteplicità di popolazioni sopraccitate ognuna delle quali avanza le proprie pretese nello spazio urbano, porta avanti il proprio modo di intendere lo spazio, le proprie necessità, ma anche le proprie aspirazioni (Marcuse, 2012). Si tratta, forse, di un silenzioso scontro fra stili di vita, di una sovrapposizione di regolamenti d'uso dei luoghi, regolamenti formali e informali che si sovrappongono e alla cui coesistenza concorre un delicato sistema di equilibri. La relazione instauratasi all'interno del quadrante sud-ovest fra associazioni e popolazione residente è molto interessante e chiara in questo senso. Alcuni fatti spaziali che si sottraggono alla regola, come il mercato di San Saverio, sono difesi da quegli stessi gruppi che contemporaneamente lavorano per la valorizzazione dell'area ad uso turistico. Quell'alleanza ipotizzata da Marcuse fra *deprived* e *alienated* è tutt'altro che immediata, ma soprattutto non presuppone una sorta di lealtà assoluta per via della molteplicità di interessi in gioco (da un lato il diritto di una parte svantaggiata della popolazione che non riesce a inserirsi nel mercato del lavoro a creare un'economia di sussistenza, dall'altro la aspirazione contemporaneamente legittima a vivere in un luogo non discriminato). La crescita di patrimonio immobile reso disponibile per locazione transitoria ad uso turistico (ex. Airbnb), approfittando delle politiche messe in atto dall'amministrazione per incentivare

il settore terziario, non è necessariamente ascrivibile alla volontà di allontanare quella parte di popolazione che necessita di abitazioni a basso costo, eppure la concomitanza di questo fenomeno, un processo di riqualificazione saltuaria del patrimonio edilizio, accompagnati da una mancata copertura normativa può produrre l'effetto di sostituzione della popolazione. La legittimazione di alcune pratiche informali nell'uso dello spazio e la delegittimazione di altre pratiche pone un'interessante questione circa la presenza effettiva di confronto e come possa prodursi quel processo di empowerment. Nel caso di Piazza Mediterraneo, il verificarsi spontaneo di quel convivium, o compresenza intesa come riconoscimento senza necessità di relazioni forti (Amin, 2016) coesiste con una storia differente, quella della chiusura di alcune attività per il loro non essere adeguate a degli standard. Non si vuole, in questo senso, romanticizzare la pratica informale, ma puramente osservare una delle molteplici espressioni di culture urbane diverse che si trovano a convivere in una sorta di fascia temporale di transito, tutte rientranti in un sistema di "regole di piazza", ma non necessariamente tutte adeguate a sovraregolamenti.

Le osservazioni prodotte hanno man mano posto una questione circa le possibilità progettuali in questi luoghi. Il mio primo intento progettuale, all'interno di questa tesi, è stato il tentativo di produrre un'operazione di *displacement* (Massey, 2005), ma nel corso della tesi un questione rimasta sempre nascosta eppure fondamentale riguarda proprio la progettualità dei luoghi.

Lo spazio emerso dalla "*confrontation between imaginations of the city*" (Massey, 2005) si è posto al mio sguardo come un complesso insieme di microprogettualità del singolo individuo o di gruppi di individui: le attività estese oltre le soglie, le economie di strada, gli spazi del gioco, del ritrovo, le nuove attività portate dagli interventi di riqualificazione si sono mostrate nel loro incontrarsi/scontrarsi nello spazio della strada, del vicolo, della piazza, ciascuno limitando, espandendo, sovrapponendosi agli altri, ciascuno portatore delle proprie motivazioni, ciascuno inserito in un sistema più ampio.

bibliografia

Altavilla A.M., Mazza A., Mercatanti L., 2012, *Two solitudes: Singalesi e Tamil tra Catania e Palermo*, GEOTEMA, 43-44-45, pp. 52-57

Amin A., 2012, *Europa, terra di estranei*, Mimesis Edizioni, Milano

Amin A., 2004, *Multi-ethnicity and the idea of Europe*, Theory, Culture & Society 21, pp1-24

Amin A., 2002, *Ethnicity and the multicultural city: living with diversity*, Environment and Planning 34, pp. 959-980

Amin A. e Graham S., 1997, *The ordinary city*, Transactions of the Institute of British Geographers, 22:4, pp.411-429

Amin A. e Thrift N., 2002, *Cities Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge

Bonafede G., Napoli G., 2015, *Palermo multiculturale tra gentrification e crisi del mercato immobiliare nel centro storico*, Archivio di Studi e Regionali, 113, pp. 123-150

Booth S.S., Cole J. E., 1999, *An unsettling integration: Immigrant lives and work in Palermo*, Modern Italy, 4:2, 191-205

Borsellino M., 1980, "Specificità storica e deficit culturale nei progetti d'intervento dall'Unità ad oggi" e "Attuali caratteristiche demografiche e produttive del Centro Storico di Palermo" in Quilici V. (a cura di), "Palermo centro storico:una questione di metodo", Officina Edizioni, Roma

Bouillon F., Jeanmougin H., 2016, *D'une gentrification inaboutie*

à une «nouvelle précarisation»? Continuités populaires et conflits de coprésence dans le centre historique de Palermo, Territoires urbains et mixité sociale, n.77, pp. 103-125

Brenner N. e Schmidt C., 2015, *Towards a new epistemology of the urban?*, City:analysis of urban trends, culture, theory, policy, action, 19:2-3, pp.151-182

Busetta A., 2013, *Gli Stranieri a Palermo: caratteristiche socio-demografiche*, StrumentiRes, 3,

Busetta A., Mazza A., Stranges M., 2016, *Residential segregation of foreigners: an analysis of the Italian city of Palermo*, Genus, 2-3, pp. 177-198

Cannarozzo T., 2007, *Centri storici come periferie: il caso del centro storico di Palermo, tra eccellenza e marginalità*, paper presentato al Convegno Nazionale INU Campania, Napoli

Cannarozzo T., 2008, Palermo: la governance mafiosa e l'assalto al territorio, in Madonia M.E. e Favilla G. (a cura di), Palermo: il recupero alla legalità dei beni confiscati tra conoscenza e azione, Palermo.

Cannarozzo T., 2011, *Palermo: la governance mafiosa e l'assalto al territorio*, in Madonia M. E., Gennaro F. (a cura di), "Palermo: il recupero alla legalità dei beni confiscati tra conoscenza e azione"

Carta M., 2014, *Reimagining Urbanism*, List editore

Castree N., 2005, *The epistemology of particulars: Human geography, case studies and 'context'*, Geoforum, 36, pp.541-544

Cocola-Gant e Pardo, 2017

De Pieri F., 2012, *Un paese di centri storici: urbanistica e identità locali negli anni Cinquanta e Sessanta*, Rassegna di Architettura e Urbanistica, pp. 92-100

Dukes T., 2008, *The URBAN programme and the European urban policy discourse:sucessful instruments to Europeanize the urban level?*, GeoJournal, 72:105, pp.105-119

Fincher R., 1991, *Locational disadvantage: an appropriate policy response to urban inequalities?*, Australian Geographer, 22, pp 132-135

Fincher R., 2003, *Planning for cities of diversity, difference and encounter*, Planning with Diversity: Adelaide, pp. 1-14

Fincher R., Iveson K., Leitner H., Preston V., 2014, *Planning in the multicultural city: Celebrating diversity or reinforcing difference?*, Progress in Planning, 92, pp.1-55

Florida R., 2003, *Cities and the Creative Class*, City&Community, 2:1, pp.3-19

Gentileschi M.L., 2006, *Centri storici delle città sud-europee e immigrazione. Un nodo di contraddizioni*, Geotema,

Governa F., 2010,

Governa F. e Lancione M., 2010, *La città del sociale: dalle immagini come retoriche alle non rappresentazioni come immagini*, Di capitale importanza, pp. 165-182

Governa F., 2016, *Ordinary spaces in ordinary cities. Exploring urban margins in Torino and Marseille*, Mediterranean revue géographique des pays méditerranéens, pp.109-119

Gonzales e Guadiana, 2013

Grasso M. (a cura di), 2007, *Migranti tra flessibilità e possibilità*, Carocci editore, Roma

Guttentag D., 2013, *Airbnb: Disruptive innovation and the rise of an informal tourism accommodation sector*, Current issues in Tourism, 18:12, pp.1192-1217

Hackworth J., 2005, *Ethnic packaging and Gentrification The case of Four Neighborhoods in Toronto*, Urban Affairs Review Vol.41 n.2, pp. 211-236

Harvey D., 1989, *From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism*, Geografiska Annaler. Serie B, Human Geography, 71:1, pp.3-17

Il partenariato con le città, 2003

Inzerillo S. M., 1981 e 1984, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, 40due edizioni, Palermo

Jessop B., 2000, *Globalisation, Entrepreneurial Cities, and the Social Economy*, in Hamel P. (a cura di), "Urban Moments in a Globalising World", Routledge, Londra, pp.81-100

Kloosterman R. e Rath J., 2010, *Shifting landscapes of immigrant entrepreneurship*, in "Open for business: migrant entrepreneurship in OECD countries, pp. 101-123

La Popolazione del Centro Antico di Palermo, 1990

Legendijk A., Pijpers R., Ent G., Hendriks R., Maussart L., 2011, *Multiple Worlds in a Single Street: Ethnic Entrepreneurship and the Construction of a Global Sense of Place, Space and Polity*, pp 163-181

Leone D., Lo Piccolo F., 2008, *New Arrivals, Old Places: Demographic Changes and New Planning Challenges in Palermo and Naples*, International Planning Studies, 13:4, pp. 361-389

Lo Piccolo F., 1996, *Urban Renewal in the Historic Centre of Palermo*, Planning Practice & Research, 11:2, pp. 217-226

Lo Piccolo F., 2000, *Palermo, a City in Transition: Saint Benedict 'The Moor' versus Saint Rosalia*, International Planning Studies, 5:1, pp. 87-115

Lo Piccolo F. (a cura di), 2013, *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*, Altralinea Edizioni, Firenze

Lo Piccolo F., Schilleci F. (a cura di), 2003, *A Sud di Brobdinag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia occidentale*, Franco Angeli

Lo Piccolo F., Giampino A., 2016, *Formal property rights in the face of the substantial right to housing*, Planning, land, and property: Framing spatial politics in another age of austerity., 42:1, pp.53-63

Marcuse, 2009

Marcuse P., 2012, *Whose right(s) to what city?*, in Brenner N., Marcuse P., Mayer M. (a cura di), *Cities for people, not for profit*, critical urban theory and the right to the city, Routledge, New York

Massey D., 1994, *Space, Place, Gender*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp 146-156

Massey D., 2005, *For Space*, SAGE Publications Ltd, London

Mould O., 2014, *Tactical Urbanism: The New Vernacular of the Creative City*, *Geography Compass*, 8:8, pp.529-539

Nuzzo, 2015, *Politiche d'immigrazione e politiche per gli immigrati: il caso della città di Palermo* (tesi di dottorato)

OMA, 2018, Palermo Atlas

Pavone et al., 1989,

Peck J., 2005, *Struggling with the Creative Class*, *International Journal of Urban and Regional Research*, 29:4, pp.740-770

Piano d'azione di Palermo Capitale del Mediterraneo 2015

Picone M. e Schilleci F. (a cura di), *QUartiere e IDentità Per una rilettura del decentramento a Palermo*, Alinea editrice, Firenze

Pirrone M.A., *Migrazioni, flessibilità e globalizzazione in Sicilia*, in Grasso M. (a cura di), 2007, "Migranti tra flessibilità e possibilità. Occupazione, integrazione e relazioni familiari in Sicilia", Carocci, Roma, pp. 91-105

Portes A., R.D. Manning, 1986, *The Immigrant Enclave: Theory and Empirical Examples*, *Comparative Ethnic Relations*, pp 47-68

Portes A., Borocz, 1989, *Contemporary Immigration: Theoretical Perspectives on its Determinants and Modes of Incorporation*, Inter-

national Migration Review, 23:3, pp.606-630

Qadeer M.A., *What is this thing called Multicultural Planning?*, *Plan*, pp. 10-13

Relazione Generale del Piano Particolareggiato per il Centro Storico di Palermo, 1989

Robinson J., 2011, *Cities in a World of Cities: The Comparative Gesture*, *International Journal of Urban and Regional Research*, 35:1, pp. 1-23

Sandercock L., 2000, *Cities of (In)Difference and the Challenge for Planning*, *DISP - The Planning Review* 140, pp 7-15

Sandercock L., 2000, *When Strangers Become Neighbours: Managing Cities of Difference*, *Planning Theory & Practice*, 1:1, pp. 13-30

Sassen S., 2008, *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino

Saunders D., 2010, *Arrival City: How the Largest Migration in History is Reshaping our World*, Knopf Canada, Canada

Sheppard E., Leitner H., Mariganti A., 2013, *Provincializing Global Urbanism: A Manifesto*, *Urban Geography*, 1-8

Simone A., 2010, *City life from Jakarta to Dakar Movements at the Crossroads*, Taylor & Francis, New York

Söderström O., Fimiani D., Giambalvo M., & Lucido S., 2009, *Urban Cosmographies. Un'indagine sul cambiamento di Palermo*, Meltemi, Roma

Urban Palermo, 2000

Wachsmuth, 2018

Zhou M., 2004, *Revisiting Ethnic Entrepreneurship: Convergencies, Controversies, and Conceptual Advancements*, *IMR*, 30:3, pp. 1040-1074

sitografia

<https://intransito.comune.palermo.it/>

<https://www.comune.palermo.it/>

<https://www.alabpalermo.it/>

<https://www.streetartfactory.eu/>

<http://www.sosballaro.it/>

<https://arabonormannaunesco.it/>

<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/index.html>

<https://whc.unesco.org/en/list/>

<http://www.ballarobuskers.it/>

fonti immagini

Ad esclusioni delle immagini di seguito, per cui viene riportata la fonte, l'apparato fotografico del presente lavoro è a cura dell'autore

p.76 <https://palermo.repubblica.it>

p.81 <https://palermo.repubblica.it>

p.86 <https://palermo.repubblica.it>

p.87 <https://www.facebook.com/>

p.102 <https://www.vervemagazine.it>

p.106 ilsole24ore.com